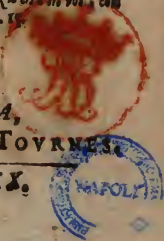
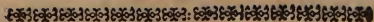
LETTERA
dell' Emmo
SIGR CARDINALE
SPINOLA
Vescovo di Lucca,
AGLI
ORIUNDI DI LUCCA
stantiati in GENEVA.
COLLE
CONSIDERATIONI
sopr'ad essa fatte.

Siate sempre pronti a rispondere a vostra difesa, a chiunque vi domanda ragion della speranza ch' è in voi, con mansuetudine e timore. I. di S. Pietro 3. 15.

IN GENEVA,
Appresso SAMUEL DE TOURNES.
M. DC. LXXX.

LETTERA
dell' Emmo
SIGR CARDINALE SPINOLA,
AGLI
ORIUNDI DI LUCCA
ſtantiati in GENEVA.

GIVLIO, *per Divina Miſericordia, del Titolo di S. Martino ne' Monti, della S. R. Chieſa, Prete Cardinale Spinola, Veſcovo di Lucca e Conte; Alli Signori Oriundi di Lucca, che di preſente commorano in Genevra, Noſtri nel Signore Cariſſimi.*

Vando la Divina Provvidenza, mediante il comanda-

 mento

mento del Santissimo Nostro Padre Innocentio XI. regnante, appoggiò alla nostra debolezza il gravissimo peso del governo di questa tanto insigne Città e Diocesi di Lucca; procurammo di ben intendere non solo lo stato presente della medesima, mà gli accidenti tutti che ne' tempi passati l'haveano perturbata, per poter con più maturità e fondamento applicare a' suoi mali opportuni rimedii. E quantunque per cognitioni universali, sapevamo generalmente la funesta Trasmigratione che nel secolo passato si fece; tuttavia con grande spasimo del nostro animo fortemente ci turbammo, intendendo minutamente, quali e quanti mem-

bri

bri di questo degnissimo Corpo s'erano separati , tutti e per la nobiltà del sangue , e per la singolarità de' talenti , riguardevoli ; allora che lasciando questa Città di Lucca, dove godevano tutti i posti , e le cariche più sublimi d'una si segnalata Republica, si ritirorno in Geneura.

L'Amore che Dio infonde tenerissimo e forte ne' Pastori verso la loro greggia , ci fece sospirar a tanta disaventura ; e riconoscendogli per anco figli di questa Patria , e per conseguenza già pecorelle di questo Ovile ; come grandemente e cordialmente l'amiamo ; cosi non habbiamo potuto sostenere il pensiero d'una tanta perdita. E gli stimoli

d'un paterno affetto hanno ſempre aſſediato il noſtro cuore; fin che non ſodisfatti de' ſoli deſiderii del loro bene, ci hanno fatto riſoluere, poſpoſto ogni altro riſpetto, a portarli con queſta Lettera i viviſſimi ſentimenti & ardentiſſime brame del loro Vero Bene; deſiderando che queſta ſia commune a tutti i Signori Oriundi di queſta Città. E perche ogni bene ſi deve aſpettar da Dio; a queſto effetto habbiamo, nelle proſſime feſte dello Spirito Santo, intimate uniuerſali Divotioni in tutta la Città e Dioceſi; perche ſi contenti ſua D. Maeſtà benedire i noſtri deſiderii & eſaudire le noſtre Orazioni.

Signori miei, Vna ſola è la

Verità; e Dio che pur è, (ne così si nega) Purissima e Semplicissima Verità, non può esser Autore di Dogmi tanto frà se stessi opposti e contrarii; ne può volere che in un Paese s'osservi una Religione, & in un altro si pratichi la Contraria; e che nell' uno & nell' altro luogo possino sperarsi Benedittioni da quella Mano Onnipotente, che solamente si mostra benefica a favore e sostentamento della Verità. E quell' Infinita Providenza, laquale all' indigenze de' piu piccioli Animaletti della Terra, hà sovvenuto con particolari instinti della natura, potrebbe tacciarsi diffettosa e manchevole, se nella materia della Fede e Religione che pur risguarda il

suo Culto; non havesse lasciato un Oracolo Certo, dal quale, senza pericolo d'errare, si potesse sapere ciò che si deve e credere ed operare.

Riflettino con serietà, quanto merita la gravità dell' affare; come intelletto creato possa mai persuadersi, che Dio infinitamente Giusto e Buono, habbi in materia di Religione celata la Verità de' Misterij di nostra Santa Fede, ad Huomini Santissimi, Dottissimi, Illuminatissimi, a' quali l'istesso Dio hà dato libero il Braccio della sua Onnipotenza con tanti Miracoli operati; come ad un Santo Agostino, S. Girolamo, S. Gio. Crisostomo, S. Gregorio, e tanti altri: e l'habbi poi scoperta ad huomini machiati di

mille Vitii , i quali hanno lasciata l'ubbidienza alla loro Vera Madre, per sfogo di passioni non mortificate ; de' quali il fine è stato per lo più miserabile, e con evidenza de' castighi del Cielo.

E cotesta Città, ben considerino, che non attrae da diverse parti della Chiesa Cattolica i suggetti che vi si rifugiano, con splendori di Verità che in cotesto luogo più ch'in ogni altro luogo si facci conoscere : Mà che celi conduce privato e particolar Interesso, per sfuggir i castighi di delitti commessi ; o guidati dalla Disperatione di poter ottenere ciò che più bramano.

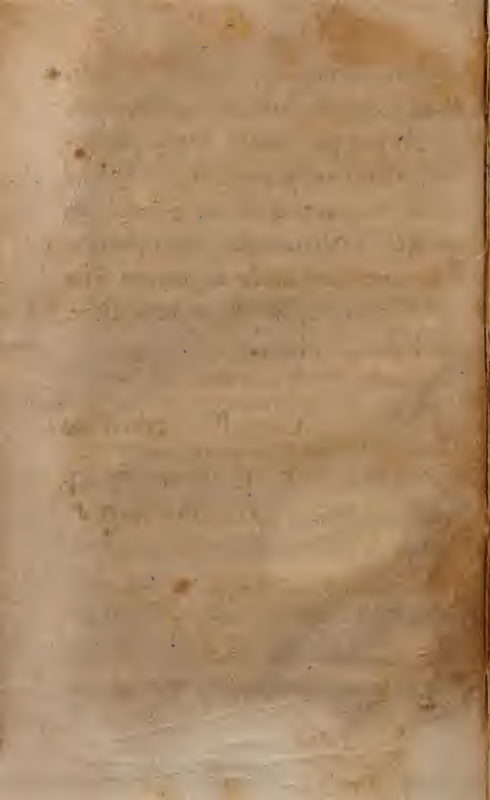
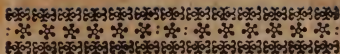
Dunque , un puro desiderio del loro Vero Bene , una particolar

stima delle loro Persone , cacciano dal nostro cuore questo amoroso Invito , che le facciamo di ritornare alla Cognitione della Verità , e far passaggio dalle Tenebre alla Luce. Sopra che gli offeriamo tutti i sforzi magiori dell'Opera nostra in loro servitio. Gradiscano essi queste prementissime instanze : Ed avvertano , che dall' accettar o sprezzar questa Chiamata che Dio lor fà per mezzo nostro, ne deve assolutamente dependere un' Eternità o di Felicità o di Sciagure. Noi li desideriamo destinati al godimento delle prime ; perche pur troppo ci affligge e ci addolora , (poi che veramente gli amiamo) il vederli nello stato presente inevitabilmente incaminati al

sem-

ſempiterno patimento delle ſeconde.

Signori, termino con accertarli, che non può l'huomo operar più glorioſamente, quanto cedere a Dio, ed abbracciare la Verità; che è il ſolo e Vero Nutrimento dell'Anima ragionevole. Con che auguriamo a lor Signori il colmo d'ogni vero Bene.
Lucca 19. Mag. 1679.

Come P^re^, ſe vorranno riconoſcermi,
G. Cardinale Spinola
Veſcovo di Lucca.

CONSIDERATIONI

SOPRA

LA LETTERA

dell' Emmo

SIGR CARDINALE SPINOLA

Veſcovo di Lucca.

I. BENCHE la gentilezza, con la quale s'è compiaciuto l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Spinola, accompagnar la Lettera che hà ſcritta agli Oriundi di Lucca ſtantiati in queſta Città, pareſſe domandar pronta riſpoſta, per eſprimer-

gli

gli il risentimento dell'honore che hà loro fatto: si era creduto però esser più a proposito il restare nel silentio; poiche non si poteva parlar del principal disegno di essa, soggetto in cui tutti i riguardi humani devono cessare, ch'in una maniera laqual verisimilmente non gli sarebbe stata grata. Essendo necessario di rappresentargli liberamente le ragioni, che hanno obligato i loro Padri ad abbandonare colla Patria loro la Comunione Romana, e che ancora hoggidi obligano i figliuoli a starne separati: In questa rappresentatione giudicavano dover dirsi diverse cose che havrebbono potuto dargli disgusto, atteso il grado che tiene nella Corte di Roma, e causar il pensiero, che le Amorevolezze usate da lui fossero con poca gratitudine e civiltà corrisposte. Oltre che, le ragioni che hanno mosso i Protestanti a separarsi dalla Chiesa Romana essendo conosciute da tutti, per lo gran numero de' scritti messi in luce in diverse lingue, pareva che ciò potesse bastare per la loro giustifica-

tione

tione senza che fosse necessario, il reiterarle: Tanto più che diversi * che sono usciti di Lucca, o nelle lor persone, od in quelle de' loro Padri, hanno scritto sopra questa materia. Mà se bene si è giudicato dal principio esser così più a proposito; altre considerationi hãno obligato a pigliar un' altra risolutione: non solo le iterate instanze fatte da molti per saper il successo di quella Lettera; mà sopra tutto per la sinistra opinione che pare che si cominciasse a pigliar dalla moderatione che si era usata, che quelli a' quali veniva indirizzata, potevano haver dispositioni ad ascoltare l'esortationi che quivi sono loro fatte. Come in vero le Nuove di Roma de' mesi passati hanno riferto, ch'il Signor Cardinale Spinola era occupato ad ottener loro l'Assolutione dal Papa. Questo gli obliga a romper il silentio che volentieri haverebbono guardato, per dichiarare publicamente quanto sono lontani da questi sentimenti. E che se bene considerano co'l rispetto convenevole le Civiltà

P. Martire della vera Chiesa. N. Balbani Espos. del Catec. 1566. B. Turretini Necessità d'uscir dalla Chiesa Rom. 1666. Fr. Turretinus de Secess. ab Eccles. Rom. 1661.

ch'à

c'hà degnato usar S. E. e l'espressioni d'affetto e di desiderio della lor salute: Nondimeno, come sono persuasi che non potrebbono fare quel che richiede, senza dar ferita mortale alla loro Cosciéza, e senza tirarsi addosso l'ira del Cielo, mille volte più da temere che la disgratia degli huomini; non hanno potuto ascoltar tali propositioni che con abborrimento. Tutto ciò che propuone per allettargli, e qualúque dolcezza impieghi per insinuarsi, in vece di smuovergli dalla loro fede, non havendo operato altro che il confermarvegli maggiormête. Contuttociò, questa sua Condescendenza fà loro sperare che nó piglierà in sinistra parte, se nella necessità alla quale si trovano ridotti d'informarne il Publico, vengono a rappresentare schiettamente le ragioni che gl'impediscono d'acconsentir alle sue sollecitationi; ancora che conservino sempre i sentimenti dovuti alla sua Persona & al suo Merito.

I I. Quando si fà riflessione sopra'l disegno del Signor Cardinale, e

sopra

ſopra la maniera corteſe uſata da lui, non ſi può negare chē nō vi ſia qualche coſa di ſingolare,e che gli obliga a'ſentimenti di riconoſcenza particolare: Il veder ch'un Prelato di queſto grado ſublime, e di tal naſcita, ſi ſia abbaſſato fin a ſcrivere a perſone coſi poco conſiderabili nel mondo, e ch' etiandio ſi hanno a ſchifo: Che habbia voluto rendere a' loro Maggiori teſtimonianza honorevole della Nobiltà del loro ſangue, delle Cariche rilevate da eſſi poſſedute nella Republica, delle qualità che gli haveano fatto ſtimare nella patria come perſone di merito, e riguardar la loro ritirata come vera perdita: Che ſia etiandio venuto a proteſtationi di ſtima per le loro perſone, offerendo loro caldamēte gli effetti delli ſuoi buoni officii; anche ad aſſicurargli dell' affetto,e tenerezza ſua paterna, come eſſendo eſſi pecore dell' Ovile a lui commeſſo; e d'un deſiderio ardente di vedergli allōtanati dall'Infortunio eterno ed incaminati alla Beatitudine.

Pareva che coſi vive ed affettuoſe

espressioni dovessero haver fatta grãdissima impressione nell' animo di quelli a' quali vengono portate. Tãto più ch'in questa occasione il Signor Cardinale fà cosa, qual non è memoria essere stata fatta da quelli, che avanti lui han posseduto il medesimo luogo di Vescovi di Lucca: I Signori Cardinali Franciotti e Bonvisi suoi Antecessori non havẽdola praticata, benche paresse che vi havessero maggior obligo; mentre diverse di queste Famiglie Lucchesi stabilite in Geneva, gli toccavano cõ qualche prossimità. Non occorre ricercar la causa di questo procedere un poco straordinario. Basta che tutte queste apparenze, quantunque belle, non han potuto operar sopra gli animi per lo fine a cui eran destinate. Imperoche trattandosi d'un interesse cotanto importãte, come è quello della Salute; è cosa chiara ch'il rispetto di qualsivoglia persona non deve impedire le anime che hanno a cuore come si deve questo pensiero, di fare esame esatto e senza preoccupatione di tutto cio che si pro-

propuone. Lo ſplendor della Porpora, la Pompa delle Degnità, la Potenza de' Grandi del Mondo, e tutta l'autorità di cio che ſi vede più eminente tra gli huomini, lè Carezze e tutta la dolcezza delle parole le più amorevoli, non baſtando per fermare tali riſolutioni: la Luce e la Forza della Parola di Dio, & i motivi della Coſcienza dovendoci a queſto unicamente determinare, per non haver altro riguardo che di ſeguitar la Volontà Sovrana di Dio, l'unica Regola della Fede e della Vita. E poi che ſi vede che non hà altra mira, che d'indurci ad una coſa che crediamo del tutto incompatibile colla Salute, non è malagevole il giudicar, con qual occhio ſi è riguardato tutto ciò ch' egli propuone per perſuadercela.

Mà accioche non ſi creda che per cieca paſſione parliamo così; convien attēdere le ragioni che ne habbiamo. Si tratta dunque di ſaper; Se quando i Padri noſtri ſi partirono d'Italia nel ſecolo paſſato per iſtantiarſi in Geneva od altrove, e profeſſarvi la Reli-
gione

gione Riformata, havendo rinuntiato alla Romana, havevano buone ragioni di farlo; e se le medesime ragioni bastano per obligare ancor hoggi noi che siano loro discendenti, ad attenerci a quello che hanno fatto: overo se vi è luogo d'ascoltar la proposta fattaci, di ritórnar nel seno della Chiesa Romana dalla quale sono usciti.

III. Non v'è alcuno che habbia conoscenza degli evenimenti del secolo passato, il quale non sappia ciò che accadette nel fatto della Religione. Iddio haveva permesso, per suo giudicio sopra l'ingratitudine degli huomini, e'l difetto d'Amor per la Verità, che la Chiesa Christiana tralignando dalla fede e dalla purità primiera della sua institutione, cadesse in gran corruttione della dottrina e del culto, massime nella Communione Romana. I notabili abusi che vi erano sottentrati non havevano sol eccitato i laméti di molti particolari, mà anche dato luogo a diverse doglianze de' Popoli intieri, quali non potendo

potendo patir cotesti disordini, domandavano con premura la Riforma della Chiesa nel Capo e nelle Membra. Mà tutte queste instanze non havendo havuto successo appresso i Rettori della Chiesa, quali essendo colpevoli de' più grandi mancamenti, vi si sono sempre opposti vigorosamente per lo proprio loro interesse: Essendo giunto il tempo determinato dalla Providenza di Dio, la cosa nón mancò d'eseguirsi come havea ordinato, e con quelle occasioni ch'egli stesso ne somministrò. La principale fù la publicatióne delle Indulgéze fatta in Alamagna e ne' Suizzeri circa l'anno 1517. Nella quale furono scoperti abusi così enormi, che Zuinglio e Lutero spinti da moviméto heroico, non poterono far dimeno che di gridar contra l'empio traffico che se ne faceva: Il che havendo fatto aprir gli occhi a gran numero di persone, gli condusse con si giusta occasione, e da quei principii honesti e scusabili, come il Guicciardini l'osserva, a distaccarsi dà quella cieca dipendéza che havévano per

Hist. d'Italia lib. 13. p. 168

per l'autorità della Sedia di Roma e per la sua Dottrina. Dio havẽdo eccitato nell'istesso tẽpo in diversi luoghi molti altri potenti Stromẽti ed Araldi Celesti, quali levarono in alto lo stendardo suo, e come altretanti Angeli, con prontezza maravigliosa che più tosto un volo che un corso rassomigliava, messero in luce l'Evangelio Eterno che si teneva nascosto e come sepolto sott'il moggio, ed esortarono il popolo di Dio a temerlo ed a dargli gloria colla professione della Verità, e del suo puro servitio. Allora si viddero spandersi quasi da ogni banda i raggi di questo Divino Sole, i quali havendo scacciate le tenebre, infiammarono gli animi d'una gran moltitudine d'ogni sesso e d'ogni cõditione con ardor celeste, per iscuotere il Giogo della Superstitione e Dominatione Romana, mettẽdosi nella liberta dell'Evangelio; come ciò si vidde in Alamagna, Francia, Inghilterra, Spagna, ed in diversi altri luoghi. E per giustificar chiaramente ch'in questo v'era qualche cosa di straordinari-

Apo. 14.

nari-

nario e Divino, ſe bene tutte queſte perſone foſſero in diverſi luoghi diſcoſte le une dalle altre, e non ſi conoſceſſero ne haveſſero comunicato inſieme il penſiero; ſi vidde però che tutte concorrevano al medeſimo ſcopo di rigittare gli errori Romani, e d'abbracciare il puro Chriſtianeſimo inſegnato da Chriſto e da' ſuoi Apoſtoli.

Benche l'Italia foſſe come la Citadella e'l Centro della Dottrina e dell' Imperio del Papa, dove la ſua Autorità era più fortemente ſtabilita ſopra i Popoli; la luce dell' Evangelio non laſciò di penetrarvi in diverſe parti, e far cader le ſcaglie dagli occhi, e le catene dalle mani di molti; a ciò contribuendo la lettura d'una Traduttione Italiana della Bibbia fatta dal Bruccioli, che allora ſi publicò, e che niſſuno s'auvidde d'eſtinguere nella naſcita, come ſi fece dopoi. Tra i luoghi d'Italia dove Iddio mandò i raggi di queſta Luce, la Città di Lucca fù ſenza dubbio uno de' più riguardevoli: a pena vene fù ove ſpandeſſe più copio-
ſamente

sameate il suo splendore; essendosi Dio servito per ciò del ministerio di Pietro Martire Vermiglio Nobile Fiorentino: il quale, come l'Historia dichiara, acquistatosi grande eruditione, e fama per prediche e letture ne' luoghi cōsiderabili d'Italia, essendo nell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, fù mandato per Abbate di S. Fridiano in Lucca, circa l'anno 1539. dopo ch'egli hebbe ammaestrato nel soggiorno di Napoli, ne' principii della dottrina Evangelica, molti della prima Nobiltà, e trà gli altri Donna Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, persona d'illustre nascita e di grandissima virtù. Da che fù quivi stabilito, uon si contentò, per sodisfar al dover d'un vero Abbate, di gittar in questa Casa i semi della conoscenza ch'egli havea cavato della Parola di Dio, e far venire nel medesimo luogo huomini letterati che havevano i principii di quella stessa conoscenza; quali furono il Conte Celso Martinengo, Immanuello Tremellio, Girolamo Zanco, Paolo Lacizio,

Il Thuaño Presidente nel Parlamento di Parigi lib. 3.

tutti

tutti di grande eruditione ; Mà si studiò di spander più oltra questo lume per le sue prediche e letture, che fecero diversi discepoli in molte famiglie considerabili della Città, quali ricevettero con gioia e gustarono con diletto questa dottrina. E benche questo Servitor di Dio fosse costretto tosto appresso di ritirarsi dalla Città, per la persecutione suscitatagli da quelli dell' Ordine che non potevano portar i raggi dell' Evangelio ; e che queì che havevano abbracciati i suoi sentimenti fossero anche costretti d'uscir il medesimo anno, oltra i quattro già nominati, fin' al numero di dieci otto membra di quella Badia : Questo seme non lasciò di conservarvisi, con tutti i sforzi usati per suffocarlo dopo la di lui partenza, e di produrre nel suo tempo convenevoli frutti in quelli ch'Iddio toccò col suo Spirito, per darloro un sincero amor della verità e distaccargli della superstitione. E vero che come tal risolutione era accompagnata di

grandi difficoltà, poi che si trattava d'abbandonar la Patria, gli amici, beni & honori, che sono, come ognuno sà, vincoli che difficilmente si rompono; non hebbero modo d'eseguirla incontanente ne senza duri combattimenti. Mà Dio che non lascia mai la sua buon'opera imperfetta, dopo haver dato la gratia di credere in lui, diede loro ancor l'animo di confessarlo e di lasciar ogni cosa per lui. Così huomo vidde con grande sbigottimento dall' anno 1554. od incirca, uscire molte Persone e Famiglie Nobili dà Lucca, e di quelle che tenevano de' primi gradi nel Governo, senza parlar di parecchie di cōditione inferiore. Elle si partivano le une dopo dopo le altre, secondo che Dio ne apriva loro la strada, per cercar da ricoverarsi in luogo ove potessero senza costretta far professione della Verità.

Già diversi s'erano ritirati in Geneva coll'istesso fine dà altri luoghi d'Italia: Vi era un de' principali che Pietro Martire havea instrutto essendo

essendo in Napoli, e dopoi in Argentina; il Marchese Galeazzo Caracciolo, Signor di gran consideratione nel Regno di Napoli, Nipote del Papa Paolo IV. di casa Caraffa, ch' era in un posto eminente nella Corte dell' Imperator Carlo V. * per la cui cura, come per lo zelo di Calvino, si era cominciato a stabilir una Chiesa Italiana, sotto la direttione del Conte Celso Martinengo del quale habbiano parlato, che ne fù ordinato il primoMinistro, essendo stato esaminato secondo l'ordine cavato dall' Usanza Apostolica. Il che venuto a notitia a coloro ch' erano in Lucca con tali pensieri, diede a diversi risolutione di ritirarvisi. E nel progresso degli anni, di tempo in tempo alcuni di quelli ch'Iddio toccò efficacemente, vennero ridursi nell' istesso luogo co' loro compatrioti.

** Vedi la Vita di Galeazzo Caracc. 1587.*

IV. Vi è assai da maravigliarsi che così gran numero di persone, allequali il Signor Cardinale rende testimonio di nobiltà e talenti con-

fiderabili, che godevano nella Patria dell' entrata a tutti gli honori di quell' Illuftre Republica, habbia voluto generofamente abandonare tutti quei vantaggi e cio che v'è di più dolce nella vita, per andar in paefi ftranieri, lungi da' parenti & amici, dove non potevano fe non effer efpofte ad infinite avverfità. Diraffi che fia il defiderio della gloria o delle richezze, che gli habbia portati a cofi fatta rifolutione? Mà ufcendo dalla Chiefa Romana tanto ne manca che fi procuraffero vantaggio; incorrevano nell' indegnatione de' Magiftrati e nell' odio de' Concittadini, e dovevano rifolverfi alla perdita de' loro beni, honori, e di quanto è più grato nel Mondo, ed a patire la povertà, l'opprobrio, la perfecutione, i bandi, i fupplicii e tutto ciò che puoffi imaginare di più duro e vituperofo. Chi crederà che huomini di giudicio fiano fpontaneamente, e fenza neceffità, venuti ad abbracciar un tal partito? Certamente fe non vogliamo

gliamo trattargli da stravaganti e fuor di senno; il che nissuno potrà dire con apparenza, havendo sentito ciò che vien testimoniato del concetto nel quale erano in Lucca; conviene che habbino havuto ragioni importantissime per farlo. Non ve ne sono alcune che quelle della Coscienza, e del desiderio della lor Salute; Tutte le considerationi del mondo obligandogli al contrario, si deve dire che a questo da forza insuperabile furono addotti; perche si voleva che credessero Dottrine, e praticassero Attioni, le quali erano persuasi esser contrarie alla Parola di Dio; e perche era loro impossibile il trovar riposo per la Coscienza, ne ottener la salute, continuando come prima a vivere secondo le Leggi della Comunione Romana.

Era loro imposto il credere, che la Scrittura Santa non bastava per esser la Regola della Fede; che bisognava aggiungervi le Traditioni non iscritte, ricevendole come gli

Oracoli di Dio : Con quel pretesto conveniva ammettere per Divine le Dottrine humane che in processo di tempo erano state introdotte nel Christianesimo ; come se la Scrittura fosse imperfetta, oscura, e difettosa. Sapendo essi che lo Spirito Santo dichiara che può renderci savi alla salute ; *Essendo inspirata divinamente, utile ad insegnar* la Verità, *a convincere* l'Errore, *a corregger* il Vitio, *ed ammaestrare in cio ch'è della Giustitia, acciochè,* non solo il Volgo de' Christiani, mà i Pastori stessi, *l'huomo di Dio sia compiuto e perfettamente ammaestrato ad ogni buon' opera,* Il che dice, che hà quanto ci bisogna di lume e d'instruttione per renderci beati: Iddio vietando di più espressamente *di aggiungervi, o sminuirne cosa veruna.*

2.Tim. 3. 15.16.

Deut. 4.

Si pretendeva, ch' oltre a Jesu Christo ch' Iddio ci hà dato per Mediatore che facesse l'opera della nostra salute, dovessero riconoscere altri Mediatori a' quali conveniva ricorrere, accio per lo merito,

ed

ed interceſſione loro poteſſero ottener i beni neceſſari: Dove che San Paolo inſegna iſpreſſamente che come *v'è un ſolo Dio*, non v'è parimente *ch'un ſol Mediatore trà Dio e gli huomini*: e S. Giovanni; *che ſe habbiam peccato, egli è il noſtro Avvocato appo'l Padre il quale ha fatto il purgamento de' noſtri peccati; Ch'egli è la Via, la Verità e la Vita; Che niſſuno viene al Padre ſe non per eſſo lui. E che non v'è ſalute in alcun altro.*

1. Tim. 2. 4.
1. Giov. 2. 2.
Gio. 14. 6
Att. 4.

Era loro preſcritto il credere, che v'è un altro Sacrificio veramente propitiatorio che quello della Croce di Chriſto, ed un altro Purgatorio che del ſuo Sangue. Dove haveano imparato dalla Scrittura ch' *il ſangue di Chriſto ci netta da ogni peccato*; e che per una ſola *Oblatione una volta fatta, egli hà pienamente conſecrato coloro che ſono ſantificati: Che ſenza ſpargimento di ſangue non v'è remiſſione de' peccati. Che ſe biſognava che Chriſto foſſe ſpeſſe volte offerto* per eſpiar i peccati, *converrebbe che ſofferiſſe più volte*; il che

1. Giov. 1. 7.
Ebr. 10. 10.
& 9. 2. 26.

però non s'è potuto ch'una sola volta.

Si voleva che fossero persuasi, il Corpo di Christo esser presente carnalmente nell'Eucaristia, per la recitatione fatta dal Sacerdote delle parole, *Hoc enim est Corpus meum*, *Questo è il mio Corpo*; & il Pane esser transostantiato nel suo Corpo, non restando altro che le specie od aparenze semplici del Pane e del Vino sotto lequali il corpo fosse nascosto. In luogo ch'erano convinti del contrario; E dalli Sensi, quali non vedevano ne gustavano altro che pane; E dalla Ragione, che dettava loro ch'un Corpo essendo finito non poteva essere in più luoghi nello stesso tempo; E dalla Fede, laquale secondo la Scrittura gli assicurava che *Christo hà lasciato il mondo per andar nel cielo sedersi alla destra del Padre*; ch'*il Cielo deve tenerlo fin al ristabilimento d'ogni cosa*, onde non ritornerà che nell'ultimo giorno: E dalli termini proprii dell'Institutione del Signore, ove chiamando gli elementi

Gio.16.

Fatt.3.

menti *Pane e Frutto della Vigna*, quanto alla sostanza, gli considera come essendo impiegati per segno e caparra del Corpo e del Sangue offerti in sacrificio per noi: è chiama il Pane, Corpo di Christo, nel medesimo senso, ch'il Calice è detto il Nuovo Testamento, ilche non può intendersi se non inquanto ne è la Ricordanza. Vuole ancora che *facciamo questo in sua memoria*, per dire che non vi è presente corporalmente, poiche non si fà commemoratione delle cose presenti, mà sì bene dell'assenti.

Luc. 22.
Mat. 26.
1. Cor. 11.

Era loro imposto il credere, che l'huomo può meritar propriamente la salute, e guadagnare il Paradiso per la degnità delle sue buone opere, e che può anche far oltre a cio a che è obligato con opere di Supererogatione, contra'l detto dell' Apostolo, *che siamo salvati per la Gratia per la Fede; che ciò non è dà noi, mà un dono di Dio, accioche niuno si glorii; Ch' il dono di Dio è la vita eterna. Che le sofferenze del tempo* pre-

Ef. 2. 8.
Ro. 6. 24.
& 8. 18.

presente non sono da aggnagliar alla gloria da venire; che tanto ne manca possiamo meritar cosa alcuna, dobbiamo riconoscere che *quando havessimo fatto tutto cio che è comandato, saressimo servitori inutili ch' havrebbono fatto ciò ch'erano obligati di fare*.

Luc 17. 10.

V. Si domandava dà loro che riconoscessero il Papa, e vi si sottomettessero come al Capo Visibile della Chiesa & al Vicario di Christo, che hà il dono d'Infallibilità e la podestà d'imporre Leggi alla Coscienza, che si deano osservar altrettanto religiosamente quanto le Leggi stesse di Dio. E pur erano ammaestrati dalla Parola di Dio, che Christo solo è Rè *e Capo della Chiesa*, che non hà bisogno di Successore ne di Vicario, *vivendo sempre per salvar quei che s'accostano a Dio per lui*. E che se bene Jesu Christo havea stabilito il Ministerio nella Chiesa per chiamar gli huomini alla salute, havea isspressamente proibito lo stabilimento d'alcun Imperio e Dominatione tra' Rettori

Efes. 1.

Ebr. 7.

Mat. 20. Luc 22.

Rettori della Chiesa, e sopra i Christiani; Il che faceva loro riguardar quell' Usurpatione come un Sacrilegio, e l'adempimento del Misterio d'iniquità, di cui parla San Paolo nel 2º della 2ª a' Tessalonicesi: Non potevano impedirsi di scoprire nel Pontefice Romano la verità di cio che dice intorno all' *Huomo di peccato*; ch'egli è l'autore della *Rivolta dalla Fede* che dovea farsi, *che s'innalza sopra tutto ciò che è nominato Dio*, cioè sopra i Rè e Prencipi della Terra, e sopra quanto vien adorato in quella Comunione; come i Santi da lui canonizzati, il Sacramento ch'egli fà esser l'oggetto del Culto de' popoli; a tal segno che *siede nel Tempio di Dio come Dio, mostrandosi se stesso e dicendo ch'egli è Dio*; poiche si attribuisce il potere e le qualità che a Dio solo apartengono.

1. Pietro 5.3.

Ciò che ancora più turbava la loro Coscienza, era il Culto superstitioso e pieno d'idolatria che da loro si richiedeva, per invocar i Santi e le Sante, ad essi consagrarsi e votarsi,

inginocchiarsi dinanzi all' imagini di legno e di pietra, venerar le reliquie, farvi de' voti e de' pellegrinaggi per ottener soccorso e'l perdono de' peccati ; & osservar un' infinita moltitudine di Cerimonie esterne. La dove sentivano la voce di Dio che *Esod.* 20. vietava rigorosamente, *di adorar*, ne *Rom.* 10. conseguentemente *invocar che lui* *Deut.* 4. *solo* ; *di farsi alcuna imagine o somiglianza di qualsivoglia cosa* per causa di Religione, e *di servir loro* ; di modo che si vedevano ridotti a non poter ubbidir al comandamento del Papa senza disubidir a Dio, e farsi colpevoli del crime horrendo d'Idolatria, che rende alla creatura il servigio che è dovuto solo al Creatore benedetto eternamente.

Aumentavasi ancora molto più questa ripugnanza per cagione dell' Adoratione dell' hostia, la cui pratica era ingionta assolutamente, come se fosse il proprio Corpo di Christo; La dove erano convinti che non era altro ch' un pezzo di pasta ed una semplice Creatura. La sola Tirannia

ed

ed il Giogo inſuportabile che ſi imponeva alle coſcienze, obligandole a credere ed oſſervar tutto ciò ch' era preſcritto dal Papa ſotto pena d'anatema, dava loro una ragione più che baſtante di ſepararſi della ſua Comunione, per metterſi nella libertà ch' il Signor ci hà acquiſtata, e per rendergli il puro ſervigio ch'egli ci domanda in iſpirito e verità.

VI. Eſſendo eſſi perſuaſi d'haver un giorno dà comparir dinanzi al trono di Dio, e che la Religione gli dovea metter in iſtato convenevole per preſentarviſi ſenza confuſione; ſi trovavano convinti che quella nella quale vivevano in Italia, faceva effetti contrarii; Che non dava loro il vero indirizzo per tener la via della ſalute, e ch'in vece di ritirargli dall' abiſſo della morte, gli precipitava vi e più nella dannatione. Vedevano ch'eſſa ſi sforzava di ritenergli nell' ignoranza, havendo per maſſima il proibir al popolo la lettura ordinaria della Parola di

Dio,

Dio, che è la luce per guidarlo alla salute; per cui cagione alcuni di loro furono fieramente perseguitati : e che *levandogli la Chiave della conoscenza, gli serrava quanto a se il Regno de' Cieli*, e lo lasciava in uno stato di tenebre; Il servigio ordinario facendosi in una lingua sconosciuta; e la fede che si richiedeva da loro, non essendo per altro che per riferirsi alla Chiesa di quanto credeva, senza ricercarlo più oltre. Vedevano di più che dava per Regola più autentica della Fede le Traditioni humane, per coprir collo specioso pretesto dell'Antichità, cio che gli huomini haveano introdotto: in maniera che la Fede si trovava apoggiata sopra un fondamento che non era altro, che Vanità ed Incostanza.

Mat 23. Luc. 11.

Riconoscevano che quella lor Religione, in luogo di stabilir saldamente la pace con Dio, fondando la confidanza sopra la sola Ubbidienza di Christo, il solo Sacrificio che appaga la sua Giustitia, e fà il purgamento del peccato, gli stornava

dà

dà quest' unico fondamento, facendogli appoggiar sopra altri Meriti, altre Sodisfattioni, altri Purgamenti ed Intercessioni: E tutti questi mezzi, non potendo sossister al cimento del suo giudicio, e non essendo dà lui stabiliti; non potevano con essi aspettare che di vedersi finalmente coperti di confusione eterna, comparendo dinanzi à lui. Tanto più ch' imparavano dalla sua Parola, che lo stornarsi pur un tantino dalla Confidenza nel Merito di Christo, leva all' huomo il frutto di quella sua sodisfattione, che non è se non per quelli che vi mettono interamente tutta la fiducia. Il che faceva loro riconoscere che quella Religione in luogo di unirgli con Dio, gli allontanava dell' unico mezzo di questa congiuntione, e gli rendeva gli oggetti della sua Vendetta.

Di più non permetteva loro di goder alcun riposo nell' anima, tenendogli nella tema continua dell' inferno, non solo per la confidanza che faceva mettere in mezzi fallaci; mà

mà ancora vietando loro ispressamente d'esser sicuri della lor salute, fondandosi nel merito di Christo e nelle promesse e compassioni di Dio. Ritenendogli in grandissima perplessità, di saper anche se fossero Christiani; In cio ch'insegnava della necessità assoluta dell' intentione de' Sacerdoti nel conferir i Sacramenti; e che dava spaventi continui d'un fuoco da sofferire dopo questa vita, accio fossero più zelanti per le Messe e Fondationi, e per contribuir al Clero. Così non potevano passar tempo alcuno senza inquietudini mortali, mentre haveano le sue massime nella mente.

Vedevano in oltre che gli attaccava ad un servigio che non havea certezza dell' approbatione di Dio, essendo per lo più fondato sopra la Traditione ed autorità della Chiesa; e che tutto cio in che s'affaticavano maggiormente, restava loro senza frutto, non essendo altro che comandamenti d'huomini, in cui riguardo sentivano Dio che diceva, *che l'honora-*

Mat. 15.

noravano in vano. Che obligandogli a tanti atti ſuperſtitioſi e particolarmente d'aſſiſter alla Meſſa, come eſſendo l'Eſſentiale della Religione, gli attaccava ad un ſervigio che combatte l'Inſtitutione del Sacramento, e la perfettione del Sacrificio unico del Redemtore. Sopra tutto conoſcevano chiaramente, che faceva loro commettere atti d'un Adulterio ſpirituale contra la fedeltà richieſta nel patto di Dio; facendo attendere al ſervigio delle Creature, della Croce, delle Reliquie, degli Angeli, de' Santi, e dell' Hoſtia; Non potendo aſteneſi dà queſte attioni, mentre reſtavano nella patria, la Coſcienza cauſava loro fieri tormenti, quando era lor accaduto di commetterne alcune.

Havendo tali ſentimenti, e non potendo con tutti i loro ſforzi ſuellergli dal cuore; Qual partito potevano pigliar, eſſendo ridotti a ſi fatti termini, e coſi angariati nella Coſcienza? Non potevano trovar ripoſo alcuno poſſedendo la verità

nell'

anima, mentre erano costretti far professione di dottrine contrarie. Sapevano che Dio proibisce a quei che lo conoscono dentro al cuore di rinegarlo nel di fuori; che *la parte degl' Hipocriti, de' Bugiardi e de' Timidi, è nello stagno di fuoco e di solfo*; Che convien *confessar colla bocca* la verità che si crede col cuore, *senza haver vergogna di Christo ne del suo Evangelio*, se non vogliamo esser rigittati e rinegati da lui. Vedevano esser obligati a trattenere ed avanzar i principii della loro pietà per i mezzi stabiliti dà Dio, quali sono la pura predicatione della Parola e l'uso de' Sacramenti nelle sacre Raunanze fatte nel suo nome. Coloro, che haveano figliuoli o che potevano haverne, si sentivano chiamati à cavargli dalle tenebre della Superstitione, ed a provedergli d'instruttione bastante, affinche non restassero nella via della perditione, per non haver il dispiacere e l'angoscia d'animo di considerarsi in qualche maniera come i loro micidiali anzi ch' lor Padri.

Apoc. 21. 8.

Mat. 10. 31. 32.

Luc. 9. 26

Queste

Queſte urgenti conſiderationi dando loro ognidì graviſſimi travagli, ed eſſendo altretanti ſtimoli che trafiggevano l'anima con profondiſſime punture mentre reſtavano nella patria; non erano eſſe efficaciſſimi motivi dà prendere la riſolutione di ritirarſi, per mettere la Coſcienza in riposo, la lor pietà in ſicurezza, e la vita fuor di pericolo, i figlivoli fuori dell' Idolatria, e le loro perſone in libertà di ſervir Dio legitimamente, e di rimetter l'anima nelle ſue mani con tranquillità e certezza della ſalute; anche per far loro metter ſotto i piedi tutti gl'intereſſi mondani, e rompere i legami della lor vita precedente. La Voce di Dio a queſto gli obligava neceſſariamente, gridando per San Paolo; *Qual Comunione v'è di Chriſto con Belial, della Luce colle Tenebre, della Giuſtitia coll' Iniquità, e del Tempio di Dio con gl'Idoli? Perciò ſeparatevene, e ritiratevi.* E per S. Giovanni nell' Apocaliſſe, *Uſcite di Babilonia, o Popol mio; che talhora partecipando*

2. Cor. 6.

Apoc. 18

pando a' fuoi peccati non partecipiate alle fue piaghe. Effendo perfuafi che quefta Babilonia non era altra Città che quella di Roma, come i fuoi proprii Dottori fono ftati coftretti di confeffarlo; poiche non vi è alcuna a cui poffano apartenere nel tempo di San Giovanni, i due principali Caratteri che le fono dati, *di federe fopra fette Montagne, e d'haver l'imperio fopra tutt'il mondo*; come anche ciò, che deve portare nella fronte il nome di *Mifterio*, moftra che non s'intende di Roma Pagana, mà Chriftiana e rivoltata dalla Fede.

Apoc.17. 5.9.15.

VII. Quefte ragioni obligarono i noftri Padri d'ufcir dalla Patria e d'abandonar la Chiefa Romana. D'onde fi può giudicar agevolmente quale fia ftata la neceffità di quefta Partenza; E fe'l Signor Cardinal hà ragione d'arguir cotale Separatione d'ingiuftitia, come fè haveffero abandonato la lor Vera Madre, vogliò dire la Vera Chiefa. Dove fuppuone fenza fondamento, non folo che la

Chiefa

Chieſa Romana ſia una Vera Chieſa, ma di più che ſola ſia la Vera fuor della quale non vi ſia ſalute; in luogo che ſi giuſtifica chiaramente, che lungi da eſſer la ſola Vera Chieſa a cui convien aggiungerſi per eſſer ſalvato, non hà ne anche il vantaggio d'eſſere Vera Chieſa particolare di Chriſto, una di quelle Aſſemblee Viſibili che ſeguono il Gran Paſtore; poiche non hà la conformità colla Parola di Dio, che è la ſola vera e ſicura nota della Chieſa, ſecondo l'Oracolo di Chriſto; *Le mie pecore odono la mia voce e mi ſeguitano; ſe voi perſeverate nella mia parola, voi ſarete veramente miei diſcepoli.* Imperoche vi è gran differenza trà queſte due coſe che huomo ſuole confonder ſenza ragione; *Vſcir dalla Chieſa*; ed *Vſcir dalla Chieſa Romana*; Rinontiar agli errori e ſuperſtitioni che gli huomini hanno introdotto, in qualche Chieſa; ed Abandonar la Comunione della Chieſa che è il Corpo miſtico di Chriſto, la ſua Greggia, e la ſua Famiglia. Noſtri

Gio.8 & 10.

Padri

Padri uſcirono dalla Chieſa Romana per gli errori perniciosi che vi regnavano, incompatibili colla ſalute; mà con tutto ciò non ſi ſepararono dalla vera Chieſa, dalla ſanta Società congiunta per fede con Chriſto che ne è il Capo. Tutt' all' oppoſito furono coſtretti diſcoſtarſi dalla Comunione di Roma, per reſtarle congiunti inviolabilmēte, quādo hebbero conoſciuto che non havea guardata la fede che doveva a Chriſto e che s'era contaminata d'Idolatria. Così non fecero altro ch'abandonar l'Errore per abbracciar la Verità, uſcir dalle tenebre per ſeguir la Luce. Queſto fecero allegramente, perſuaſi *che non giova nulla all' huomo di guadagnar tutto'l mondo ſe fa perdita dell' anima*; e perche intendevano la ſpaventevole minaccia che Chriſto fà contra quelli che *lo rinegheranno dinanzi agli huomini*, *di rinegargli avanti al ſuo Padre*. Antivedevano aſſai i mali ch'erano per accader loro: Non furono pure in dubbio ſopra'l partito che haveano da pigliare:

re : Amarono meglio laſciar tutto generoſamente per Chriſto, che ritener i beni con pregiudicio della Salute; & all' eſemplo di Moisè, anteposero *l'opprobrio di Christo a' teſori dell' Egitto* del mondo, *e l'eſſer afflitti col popolo di Dio, al godimento breve della delitie del peccato.* La confidenza ch'eſſi haveano in Dio gli aſſicurava, che rimettendoſi aſſolutamente alla ſua Providenza conforme ad Abraam, quando lo fece uſcir dalla Patria e dal parentado ſenza ſaper dove ſi andaſſe, troverebbono in quel buon Padre il ſoccorſo e la protettione di cui haveano biſogno. In effetto non mancarono di provar la verità delle ſue promeſſe, e ſopra tutto di quella che Chriſto da a' ſuoi diſcepoli, che han ſempre procurato haver nel penſiero; *Chiunque havrà laſciato Caſa, Padre, o Madre, Fratelli o Sorelle, Moglie o Figliuoli, o Campi, per cagion ſua, ne riceverà cento cotanti in queſto tempo, e dopo queſto la vita eterna.*

Ebr. 11.

Mat. 19.
Luc 20.

VIII. Non furono mai abbandonati

donati da Dio, in tutte le distrette che sopragiunsero nelle loro peregrinationi. Alcuni conservò miracolosamente in mezzo a' Massacri di Francia ove erano prima gionti, e nelle mani stesse di quei che ne erano gli Autori. Quanto a coloro che si ricoverarono in questa Città; vi benedisse così abondantemente la loro dimora, e le facende che vi intrapresero, che da ciò furono addotti quì diversi ch'erano stantiati altrove. Hebbero dà sostentarvisi honoratamente, & anche giovarono alla Città colle Manifatture ch'introdussero e mantennero dopoi. Mà in oltre Dio gli indirizzò per supplire a' bisogni di quei ch'erano nell'indigenza, sia tra' loro Paesani, trà gli altri venuti d'Italia e d'altronde per l'Evangelio. Ne trà loro mancò, chi essendo stato spogliato d'ogni cosa per la Persecutione, e costretto d'uscir nudo di casa, si trovasse dopo in istato di sovvenir a' parenti ch'erano dimorati in Lucca possedendo i beni, quando caddero poi in sinistre

congiunture & hebbero biſogno d'ajuto. Si può dire ad honor di Dio e ſenza tema di biaſimo per vana gloria, rimanendone la memoria ancora hoggi non del tutto ſcancellata, che colla loro probità, carità e zelo, ſi procurarono una ſtima ſingolare appreſſo al Magiſtrato & al Popolo.

Mà ſopra tutto fù preggiata da loro la commodità ch'ottennero quì per lo Ripoſo dell' Anima, e per la ſalute ch'il Signor vuole che ſtimiamo molto più di quanto vien laſciato di coſe terrene per lo nome ſuo. Godevano queſta conſolatione ineffabile, di non ſentirſi più coſtretti ad Attioni contrarie alla Coſcienza. Che potevano con libertà legger la Scrittura, per giornalmente ſtudiarci la regola di ſervir Dio, e per inſtruirne i figliuoli. Potevano nelle famiglie attendere al ſervigio ordinario dell' Invocatione, con conoſcenza di quanto richiedevano a Dio per attrarre le ſue benedittioni. Potevano ritrovarſi nelle Rau-

nanze raccomandate dà lui per rendergli i loro homaggi, nel celebrar le sue lodi, nel confessar i falli, e nel presentargli co' loro fratelli le Preghiere con intelligenza &elevatione di Spirito; per udir quivi con profitto d'anima la Pura Parola di Dio, esposta non conforme agl'interessi & alle Usanze che regnano, mà secondo'l senso ch'ella stessa somministra. Quivi cercavano il vero Cibo dell' Anima che le da e conserva la Vita spirituale, e l'incamina all' Eterna. Dove prima nelle raunanze all' Uso Romano non sentivano per lo più che pensieri e Traditioni Humane e Leggende favolose; erano trattenuti cō cibi senza sustanza, spesso anche attossicati, i quali non che sostentassero l'Anima, la lasciavano vi e più nel languore e nella fame, anzi bastavano a causarle la morte; e che nell' ordinario servigio ove tutto si pronuntia in lingua strana, non iscorgevano altro che attioni, e parole di nissuna vera utilità. Quì godevano la sodisfattione dà loro

cotante

cotanto bramata in Italia, di far ricèvere a' figliuoli il ſuggello del Patto di Dio per lo Batteſimo in purità, ſenza l'aggiunta delle humane cerimonie; e di partecipar di tempo in tempo nella Santa Eucariſtia, a' Pegni ſacri del Corpo e del Sangue di Chriſto offerti per loro in ſacrificio, e nel modo da lui inſtituito ed oſſervato dagli Apoſtoli, ſenza aggiunta e ſenza diminutione. Non ſi vedevano più neceſſitati ad inginocchiarſi dinanzi ad un pezzo di pane, quaſi che foſſe il Corpo iſteſſo di Chriſto; Coſa che non potevano fare ſenza horrore, ne anche credere che foſſe ivi un ſacrificio propitiatorio per li peccati. Mà come quivi haveano il Memoriale della ſua Morte, vi trovavano nuova Certezza del Perdono de' peccati e della ſalute; il che gli obligava in appreſſo come un nuovo giuramento di fedeltà, a combatter vi e più i proprii diffetti ed a ſtudiarſi a maggior purità di Vita. Havendo ſcoſſo il giogo delle Ordinationi hu-

mane, della Confeſſione,delle Feſte, de' Digiuni, delle Penitenze,de' Pellegrinaggi, de' Voti, e di parecchi ſervigi ch'Iddio chiama Arbitrarii; ſi riconoſcevano altretanto più ſtrettamente obligati ad oſſervar le regole della vera Pietà ordinata nella ſua Parola, ed alla pratica zelante delle Buone Opere da lui autorizzate, per moſtrargli la loro riconoſcenza, e per quella ſtrada incaminarſi alla felicità.Per ciò, ſi ſottoponevano ad una Diſciplina così ben regolata, ch' apena ſene trovarà una più eſatta e più conforme a quella di Chriſto e de' ſuoi Apoſtoli.

IX. Mà la maggior conſolatione che profeſſarono godervi,fù nella commodità ch'Iddio porgeva loro per lo ben Morire. Là dove per l'adietro la Dottrina che ſeguivano, non dando certezza della ſalute, ne mezzo baſtante per ripararſi cōtr'alla Vendetta di Dio, gli laſciava nell' agitatione della tema dell' Inferno, e nello ſpavento continuo del fuoco di Purgatorio, dovendo quivi

con

con tutte le loro Opere pie,eſſer tormentati centinaia d'anni : e che vivendo prima in quello ſtato, non potevano penſar alla venuta della Morte ſenza horrore : Allora le inſtruttioni della Parola di Dio, gli diſponevano a mirarla con allegrezza ed ad aſpettarla con tranquillità di Spirito : mentre gli perſuadeva, che quel Benedetto Redentor a chi ricorrevano unicamente, per l'appoggio dell' Animá, havendo in ogni perfettione ſodisfatto alla Giuſtitia di Dio per eſſi, non havevano più da temer alcuna condannatione : Il ſuo ſangue purgandogli da ogni peccato, per preſentarſi davanti al ſuoTrono in compiuta Santità ; erano liberati dall' entrar in iſtato di qualunque ſoffe-renza dopo queſta vita ; e gli faceva paſſar dalle Morte alla Vita. Guidati dà quella Divina Luce, guardavano fiſſamente la Morte ſenza lo ſpavento che reca naturalmente. Laſciando da banda le inventioni da nulla, quali preggia la ſuperſtitione,

che addormentano le Cofcienze, mà non baftano a dar loro qualche faldo appoggio ; feguitavano i mezzi ch'Iddio prefenta nella fua Parola, che non poffono mancar, effendo adoperati convenevolmente , di procurar all'anima tuttol' conforto neceffario negli ultimi combattimenti, e per li momenti onde depende la Felicità overo l'Infelicità eterna.

Non facendo conto di dir a minuto i peccati all' orecchio d'un huomo, come fe quindi dipendeffe l'Affolutione ; pigliavano cura di fpander l'anima dinanzi à Dio, fcoprendogli l'indegnità fua ; e di metterfi in una fincera Contritione, per fentir più vivamente l'Affolutione pronuntiata nell' Evangelio a' peccatori penitenti : E pure non difprezzavano l'ajuto de' fuoi Miniftri &Ambafciatori ch'annuntiano a que' ch' hanno le dovute difpofitioni l'Affolution nel fuo Nome, principalmente all' eftremo della Vita. In luogo d'Indulgenze, di Medaglie,

di Scapolari, di Reliquie, e d'Agnus-Dei *&c.* provisioni di Spiriti deboli, s'affaticavano nella vita a provederſi di ſalda ſicurezza del perdono, appigliandoſi alla ſodisfattion di Christo ed alle Promeſſe fatte a que' che han il ſentimento de' falli e ſeguitano da dovero l'Evangelio, ſtudiandoſi a moſtrar la verità della fede con atti di pietà, e colla continua lotta contr' a' proprii difetti. Per l'ultime hore ſi munivano con cio che può ſtar alla prova del ſuo Giuditio, colle Parole della Vita, coll' Efficace Merito del Signore Noſtra Giuſtitia, che dando la Giuſtitia de' ſecoli e la Redentione eterna a quei che ricorrono a lui, gl' introduce nella Beatitudine del Secolo da venire. Non adoperavano per riparo contra'l Demonio l'Acqua Benedetta; mà dal fonte di Gratia data in Christo attignevano l'acque da rinfreſcar e purificar le Coſcienze, capaci di rintuzzar gli aſſalti del Diavolo. Tralaſciavano l'uſo del Segno della Croce, dell' Imagini di Chriſto e de'

Santi attorno alle lor perſone, d'un Crociſiſſo da baciar nell' agonie mortali ; contentandoſi d'abbracciare con ardente ricorſo & amore il Divino Crocifiſſo, che ſofferendo la Maledittione nella Croce ci hà acquiſtato la Benedittione eterna. Facevano ſtato d'eſſer uniti, non già con quei che ſi gloriano d'eſſer la Chieſa, havendo lo ſplendor del Mondo ; mà d'eſſer veramente congiunti a Chriſto per li mezzi infallibili ch'egli hà ordinati, del Ricorſo al ſuo Merito, e dello ſtudio ad ubidir la ſua Parola. Qualſivoglia giuditio faceſſero gli huomini della lor ſeparatione, erano pur certi d'haver così l'Union neceſſaria e la ſalute colla Chieſa che è il ſuo vero Corpo. Congiunti co'l Prencipe di Vita, non potevano reſtar nella morte ; eran certi di paſſar al poſſeſſo della Vita; e trovando con eſſo lui tutto'l riparo contr'alla Vendetta di Dio, e le ricchezze da ſodisfar l'anima ; non ricercavano d'haver parte a' i beni ſpirituali delle Confraternità e degli

Ordini

Ordini Religiosi. Non curandosi di morir nell' habito di qualche Santo, pensavano solo a tenersi rivestiti della perfetta Innocenza del Santo de' Santi, bastante da farci haver la Beneditione del Padre Celeste. Si sforzavano colla fede che gli giugneva strettamente a Christo, d'esser trovati in lui, come S. Paolo dice, comparendo davanti al Trono del Giudice, portandovi per difendersi dalla sua Vendetta, non la Giustitia Personale & Inherente delle loro buone opere, ma la Giustitia del Salvatore che Dio stesso dona per sossister inanzi a lui, che si riceve con fede, e che non può se non esser da lui gradita sommamente e coronata di gloria. Non imploravano il soccorso de' Santi, d'un Angelo Custode, d'un Padrone e Protettore, le viscere della B. Vergine per maggior certezza d'esser trattati con misericordia. Bastava loro la Mediatione perfettamente efficace del Redentore, che gl'invitava con ogni dolcezza: per esso andavano al

Filip. 3.

Padre ftеſſo con totale confidanza, rimettendo l'anima nelle ſue Mani. Coſi ſapevano d'haver il Sovrano preſſo a loro in tutto cio in che l'invocavano, e principalmente nel punto della ſeparatione del Corpo dall' Anima, per addurgli nella gloria. Non ricercavano l'ajuto delle Letanie fatte alle Creature con vane repetitioni; ne che foſſe offerto il ſacrificio propitiatorio o le preghiere de' Viventi per ſollievo dopo la Morte. Per ciò non iſpendevano le facoltà, baſtantemente fondati ſopra l'unico Sacrificio e la Poſſente Interceſſione del Signor; ſapendo che ſe conveniva diſporre de' beni ricevuti da Dio, per lo ſoſtegno de' reſtanti e l'ajuto de' poveri, e nell' occaſioni dell' avanzamento del ſuo Regno; non erano dà applicarſi ad uſo contrario agli Ordini dell' Evangelio. Per l'ultimo Viatico non pigliavano del Pane come cangiato nella ſoſtanza del Corpo di Chriſto; Il ſoſtenimento loro per lo gran paſſaggio dalla Terra al Cielo, era

nella

nelle Parole e Promesse dell' Iddio Vivente, nel posseder il Redentore ricorrendo al suo Merito colle facoltà dell' anima; e nel godimento di esso per fede viva. Havendo con esso loro quest' Arca mistica, più dell' antico Israel si vedevano presti a penetrar per la Morte nella Celeste Canaan. Stimavano superflua l'Ontione della Cresima nelle parti esterne; man festo abuso del' Ontione praticata dagli Apostoli nelle guarigioni miracolose, cessate già da un pezzo: Ma si prevalevano di quella vera che l'Onto di Dio, Jesu Christo, comunica alle Membra, delle consolationi del suo Spirito che vengono a medicar i lor mali e radolcire le piaghe, confortandogli ne' più pericolosi cimenti, e rendendogli vittoriosi e trionfanti nella morte istessa. Ricercando da lui questa Ontione, come Dio promette non rifiutarla a' figliuoli, la ricevevano nel più premente bisogno, ed anche per l'ajuto de' suoi Ministri che portavano lor la Parola sua

in quelli ultimi momenti; moſtrando di ſentirne l'efficacia per la ſanta diſpoſitione che ſi manifeſtava in loro nell'uſcir da queſta Vita. Coſi ſi prepararono quei Perſonaggi per andar a Dio, ſecondo la conoſcenza che haveva lor conceſſa; e provarono in fine l'effetto della ſua Verità, entrando nel ſuo ripoſo, dopo rimeſſo lo ſpirito con tranquillità nelle ſue mani, ringratiandolo con allegrezza fin all'ultimo ſoſpiro, che gli haveſſe tratti dalla ſuperſtitione a goder il ſuo Evangelio. Dopo tanti combattimenti e la fedeltà dimoſtrata a ſeguitarlo, ſi trovarono in fine nel numero di quei Prudenti che Chriſto aſſomiglia a chi fabricò la caſa sù la roccia, in modo che le tempeſte non han poſſuto ruinarla. Eſſendoſi adoperati a far la di lui Volontà, in mezzo alle imperfettioni di queſta Vita; la Fede e la Speranza loro fondate ſopra la Roccia de' ſecoli, ſopra le Promeſſe dell' Eterno, e la Sodisfattion di Chriſto, non furono confuſe nella Morte,

Matt. 7.

ve-

venendo eſſi al coſpetto del Sovrano Giudice: Anzi cangiate nella Beata e Chiara Veduta di Dio, e nel godimẽto dell' aſpettata Corona ch' il Salvator havea promeſſo. Imperoche i Cieli e la Terra paſſeranno, ma le parole di Dio non poſſono mai eſſer annullate.

X. Havendo eſſi dato queſti eſempli di riſolutione e d'ubbidienza a Dio, di forza e coſtanza Chriſtiana, di fede alle Promeſſe ſue, d'una vita d'edificatione e d'una morte piena di conſolatione; ſarà egli maraviglia ſe coloro che ſon nati od originati da tali Parenti ſi sforzano di ſeguitarne le pedate; ſe vogliono ſtar fermi nella Religione che Dio ha conceduto loro d'abbracciar, ch'i Padri han loro data in depoſito? Non ſarebbe in contrario da trovar ſommamente ſtrano ſe facevano altrimenti? Non dourebbono eglino eſſer conſiderati come perſone ſtolte ed inſenſate che di nuouo andarebbono vogliosamente dar nel precipitio, laſciando la ſtrada di Vi-

ta aperta loro da Dio, oue gli hà incaminati per ſua bontà; Come nimici del ripoſo proprio, andando per vn profitto da nulla, ad impegnarſi ancora in quel tormento horribile della Coſcienza, facendo vna profeſſione contraria a gl' interni ſentimenti; Converrebbe c'haveſſero del tutto ſtravolta la mente, e depoſto'l penſiero, che vi foſſe un Dio che gli vedeſſe, à cui ſi debba render conto, e ch'habbia data certa regola di ſervirlo, che ſia verace e potente per eſeguire le minaccie; Che teneſſero per nulla l'Eternità della gloria e delle pene. Converrebbe che foſſero forſennati per anteporre vn breve guſto dà havere, compiacendo agli huomini, alla durata ſempiterna de' beni promeſſi da Dio, e di voler per pochi momenti di commodità ingolfarſi nell'horrendo abiſſo de' tormenti onde mai non riſorgerebbono. Sarebbono i più infami ed ingrati degli huomini, ſe da Dio addutti alla libertà, havēdo con eſſa ſperimentata sì ſegnalata protettione

tione della ſua Providenza, ſi laſcia-
vano da capo condurre ſotto'l gio-
go dell' antica ſervitù; e ſe eſſendo
honorati della Luce dell' Evangelio
e d'una Religione che inſegna ſi
compiutamente il ben viver ed il
ben morir, non le poſponeuano qual-
ſivoglia promeſſa della Terra? Var- *2.Piet.2.*
rebbe meglio per loro, il non haver
mai conoſciuto la via del'a Verità,
anzi ch' abbandonarla vergognoſa-
mente hauendola conoſciuta, e ri-
tornar in dietro come que' che da
Dio ſon meſſi in eſſemplo di ſpaven-
tevole condannatione. La Mano ſua
hà ſẽpre l'iſteſſa forza che hà ſpiega-
to contra quei ch' havean l'animo
alle delitie del Mondo, come l'heb-
be la moglie di Lot a quelle di Sodo-
ma. Riempiè tutta l'Italia il tremẽdo
ſpettacolo che diede circa'l 1549. *Thuan.*
in Franceſco Spiera letterato della *lib. 5.*
vicinanza di Padoa; il quale per ha-
ver contra'l proprio lume rinegato
l'Evangelio, cadde in tormenti di ſpi-
rito, ſenza mai ammetter conſola-
tione, così eſſorbitanti che furono l'i-
magine.

magine e più ch'il preludio di quei dell'inferno, conducendo quel fciagurato con incredibili fofferenze alla morte. Oggetto che diede allora a molti vno fpavento falutare: che portò il Vergerio Vefcovo di Capo d'Iftria famofo Nuntio de'Papi in Alamagna contra i Proteftanti, alla libera profeffione della Verità, ch'havea imparata sforzandofi con bello ftudio a combatterla: che non poco giovò a rifolver i loro Maggiori; e che deve ancor hoggi effer d'auvertimento efficace a non farfi beffe di Dio, moftrando quanto è cofa terribile il cader nelle fue mani. Gli Efempli che fà veder di tempo in tempo di maledittione già da quefta vita, fopra quei che fi fottraggono da feguir Chrifto per metterfi ad agio nel mondo, fono tanti fanali che moftrando funefti fcogli, deono tenergli fempre più lontani da' penfieri che tendono al naufragio intorn' alla fede.

Le medefime raggioni che neceffitarono i Padri loro a partirfi, fossiftono

sossistono pur troppo hoggidi. I medesimi Errori la medesima Idolatria e Tirannia, non che sieno state ammendate dal Concilio tenuto in Trento, a che s'aspettaua la Christianità, vi sono state confermate.

S'è veduto chiaro; e nó lo dicono i Protestanti soli, ma i chiamati Catolici, e de' Teologi ancora che furono in quella Raunanza; che gli huomini vi han piu prevaluto che lo Spirito santo. * L'Istoria nostra, essere stato auuerato da Persone publiche, ch'in Trento si lamentauano i stessi Deputati, i Decreti venir da Roma formati al voler del Papa, essendo un dire comune tra loro, che *lo Spirito santo non presedeva al Concilio in Trento, ma ogni settimana era mandato da Roma per cavalli di posta.* Da quelli intrighi fù con tanta arte il Concilio raggirato, che le Decisioni riuscirono a stabilir piu saldamente l'Autorità del Papa e della sua Chiesa, ed a far da lui dipender piu assolutamente i dogmi della fede. Ne' precedenti essendosi statuito ch'i

Il Thuano li. 35. e 93. cita Saintes Genebrardo, e Despensa Teologi. Lansaç. Amb. di Francia.

Pontefici dipendevano dal Concilio; In queſto ſi dichiarò che da loro dependeva il credito e la confermatione del Concilio. E non vi ſi hebbe tanto il penſiero di far Determinationi cavate ſenza violenza dalla Scrittura, come deono fare le Compagnie adunate nel nome di Chriſto; ma Riſolutioni di Politica mondana, ed Aggiuſtamenti d'accortezza nel pronontiar con generali ambiguità in cio ove diſcordavano i Dottori : maſſimamente ad autorizare ſenz' eccettione quanto Roma era ſolita inſegnare, nonoſtante cio che la Scritura moſtrava all' incontro. Chi potrebbe riceuer con veneratione le Concluſioni di tal raunanza che non ſi vergognò di decretar, *che la Chieſa Romana ſia la Maeſtra e Madre di tutte le Chriſtiane*; *Che gli Vſi da lei approvati ſian ritenuti per tutto*; *Che da lei dipende il giudicar il ſenſo della Scrittura*; con che puo inſegnar e far tutto quanto le piacerà; ben ch' il Signor divietando tal grado di maggioranza aſſoluta nella fede,

de, dica *Niſſuno ſopra la Terra dover eſſere così chiamato Padre e Maeſtro,* Matt.23. Che ordinò per meglio canonizzar ogni ſua Dottrina ed Vſanza, le Traditioni non iſcritte intorno la Fede ed il Culto, tenute ab antico per ſuceſſione come diuine, *eſſer da venerar al pari della Scrittura*; quantunque il Signor condanni ſimiglianti traditioni venerate nel ſuo tempo, riveſtite giuſto co' i medeſimi preteſti. Matt. 15. Che ordinò la lingua non inteſa dal Popolo, dover reſtar nel publico ſervigio, contra gli auvertimenti di S. Paolo, di non dir nella Chieſa ſenon cio che poſſono intender gl' Idioti, 1. Cor. 14. Che ſtatuì le Imagini dover eſſer ritenute per lo gran frutto loro nella Religione; Dio dicendo di non farne, e ch' il farne è grande corruttione, Deut. 4. Eſod. 20. Che proibi a' Chierici non continenti il ſervirſi del matrimonio, S. Paolo comandando il contrario 1. Cor. 7. Che volle l'Uſanza che toglie al popolo il Calice eſſer antepoſta alla Pratica di Chriſto e degli

degli Apostoli, ed al suo dire, che *tutti ne beano.* Che da podestà alla Chiesa di dispensar ne' gradi del matrimonio proibiti dalla legge stessa di Dio. Che passò a dichiarar; che l'huomo giustificato *può sodisfar pienamente alla legge per questa vita*, e così *portar sua giustitia inherente e l'opere davanti al trono* del Giudice, *per meritar veramente e propriamente la vita beata*, contra tutte le massime dell'Evangelio. Se quel Concilio recò qualche minima modificatione in alcuni più grossi abusi; in sostanza non hà voluto far cosa che toccasse l'assoluta Infallibilità di quella Sede. Così i medesimi disordini di Superstitione han continuato a regnare nel publico Culto, e nella Devotione de' Popoli, come per adietro, ed esse ogni giorno visibilmente crescono e si rendono più intolerabili.

Non havrebbe adunque raggione il Signor Cardinale in voler persuaderci cangiamento, come se havessimo dà uscire dalle Tenebre per metterci nella Luce, e ritornare

nell'

nell' Ovile. Siamo per gratia di Dio, nell' Ovile della Vera Chieſa; che è quella ſola che non riceve altra Dottrina ſenon di Chriſto e de' ſuoi Apoſtoli. Queſta Maſſima del Signor iſteſſo non potendo mai mancar, ch' *aſcoltando la di lui voce, e non ſeguitando quella dello ſtraniero*, che le è contraria, e *perſeverando nella ſua Parola, ſiamo veramente ſue Pecore e ſuoi Diſcepoli.* Mentre ſaremo ſue Pecore e ſuoi Diſcepoli, chi potrà mai con fondamento affermare che non ſiamo membra della Vera Chieſa, con tutte le raggioni che la Sottigliezza degli huomini poſſa inventare? E ciò ci procura il vantaggio di goder la pura Luce dell'Evangelio, fuori la Comunione ove queſta Divina Fiaccola è naſcoſta al Popolo, afinche non iſcopra la Verità, e che l'Errore e la Tirannia poſſano con maggior facilità regnare nell' oſcurità delle Tenebre.

XI. Si deve dire ancora di più, ch'egli è impoſſibile di condannar la noſtra Religione quando ſi conoſce

da dovero qual ella è; e che se il mõdo l'hà in horrore, non è per altro che per non haverne penetrata la natura, e perche la riguarda nell' odioso ma fallace ritratto che se ne fa ordinariamente , per darne maggior abbominio. Basterebbe per dimostrarlo il proprio testimonio de' Romani stessi, quali non possono negare che non siano veri tutti gli articoli affermativi della nostra Fede, poiche gli credono con esso noi; in questo riprendendoci solo di non credere assai e di non ricevere tutto ciò che han sopraggiunto. Mà come è cosa agevole il giustificarci in questo, mostrando che le dottrine aggiunte da loro a quel che crediamo non han fondamento alcuno nella Parola di Dio , vnica Regola della fede , anzi vi si trovano contrarie; ogni huomo ragionevole e disinteressato , quale haurà vna volta ben conceputa la vera idea della nostra fede, come vien trà noi insegnata , riconoscerà senza dubio la di lei verità; sapendo , che professiamo di
credere

credere ed adorare vn ſolo Dio Infinito ed Eterno, tutto Santo, Buono, Giuſto, Perfetto ed Onnipotente, Vnico in eſſenza e diſtinto in tre Perſone, il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo; che creò dà niente tutte le coſe, e le governa per la ſua Providenza in modo che nulla può accader nel Mondo ſe non conforme alla ſua volontà, benche non partecipi al peccato della Creatura. Che hà mandato nel mondo il ſuo Unigenito Figliuolo per pigliar noſtra natura in vnità di Perſona, e far in eſſa per la ſua morte l'opera della Redentione, dando alla Giuſtitia Divina la ſodisfattione per li noſtri peccati. Che con queſt' vnico Sacrificio vna volta offerto ſopra la Croce, il cui prezzo è infinito, hà fatto il purgamento di tutte le noſtre diſubbidienze, e ci hà perfettamēte riconciliati con Dio. Ch' il pretioſo ſangue da lui ſparſo ci netta d'ogni peccato, e ch'in virtù della ſua Giuſtitia & Vbidiēza perfetta abracciata con viva fede, che fà vnicamente ricorrere

correre a quel pagamento per haver pace con Dio, siamo giustificati dinanzi a lui, essendo assoluti dalla condannatione della legge, & acquistando la ragione alla vita. Ch' egli è il vero e solo Mediatore trà Dio e noi, e l'unico Avvocato che può intercedere per noi. Ch' essendo l'vnico Dottor della Chiesa che ci può insegnare la volontà del Padre per la salute; è altesì l'vnico suo Rè e Capo per governarla collo scettro della sua parola, e colla virtù dello Spirito, non havendo bisogno ne di Successore ne di Vicario, sempre vivente per dimorar con noi secondo la sua promessa, fin alla consommatione de' secoli. Che tutto'l bene che faciamo non procede da noi, non potendo haver ne pur vn buon' pensiero, mà dalla Gratia dello Spirito, il quale ci rinuova all' imagine di Dio, e ci da la fede, la Penitenza el Timor suo per servirlo. Che quantunque le buone opere fatte per sua virtù non possano meritar il Paradiso acquistatoci

da Christo, essendo già dovute e macchiate di diversi difetti, e non da pareggiare con la gloria promessa; pure sono del tutto necessarie per goder della salute, come riconoscenza dovutagli da' figliuoli, e come la via fuori della quale non possiamo incaminarci al di lei godimento; senza la santità essendo impossibile il veder la faccia di Dio. *Ebr. 12.* Quanto al servigio da render a Dio, crediamo che lui solo deve esser l'oggetto delle nostre adorationi e preghiere; havendo solo l'Onniscienza per conoscere le necessità, l'Onnipotenza e la Bontà per poter e volere provederui. Ch' il Culto religioso da lui domandato nell' Evangelio, non è già rozzo e carnale come quel delle cerimonie della Legge, mà in ispirito e verità, e nell' interno principalmente. Che nõ possiamo ottener salute fuori la Vera Chiesa, quale non si può conoscere se non dalla conformità alla Parola di Dio: Che dobbiamo partecipar a' due Sacramenti da Christo nella

ſua Chieſa ſtabiliti, il Batteſimo e la Santa Cena ſia l'Eucariſtia. Che rappreſentandoci in quello la noſtra entrata nella Chieſa e la naſcita ſpirituale; in queſta ci porge il pegno del nutrimento ſpirituale ch'egli ſomminiſtra per conſervar la vita della Gratia una volta data. Per tanto crediamo; la Santa Eucariſtia eſſer Sacramento inſtituito da Chriſto in commemoratione della ſua morte, ove ſotto i ſimboli del pane e del vino pigliati colla bocca del corpo, ci dà la rappreſentatione ed il ſuggello della Comunione ſpirituale, che habbiamo al ſuo Corpo ed al ſuo Sangue mediante la fede, per nutrire l'anime nella ſperanza della vita eterna, e per confermar ne'cuori la verità delle ſue promeſſe. Crediamo che come ci convien eſſere vniti realmente e veramente col Signore come le membra col capo, per haver parte a' ſuoi benefici, dobbiamo altreſi mangiarlo e nudrirci di eſſo realmente e veramente, non colla bocca del Corpo,

mà

mà con le facoltà dell'Anima. La vera Fede è come la bocca dell' anima; poiche non è solo il Credere la Verità, mà il Ricorso continuo dell' Anima alla sua Sodisfattione. La considerazione attenta ed iterata del suo merito, la riflessione che vi faciamo, volgendo e rivolgendolo negli animi per applicarcelo in consolatione contra la colera di Dio, è l'atto di mangiarlo spiritualmente che raccommanda; mediante ilquale l'anima, entrata già nel godimento del favor di Dio, e per conseguenza nel diritto della vita, per lo ricorso continuo al Salvatore, stà sempre sostenuta aspettando la perfettion della Gloria; e lo possiede tutt' intiero nel dolce godimento della sua sodisfattione; habitando egli così in noi per fede nella terra, fin che siamo in lui per l'aspetto nel cielo.

Quello già può far vedere qual giudicio si deue formar della verità di quanto crediamo, Mà per dirlo in poche parole;

Se la Vera Religione deue haver questi caratteri. Che sia tutta fondata sopra la Parola che vien certamente da Dio, senza insegnar cosa che non ne sia cavata, dichiarando egli *che non si faccia ciò che par bene a ciascuno.* Che faccia conoscere Dio qual'egli s'è rivelato nella sua natura, nelle sue persone e nelle sue perfettioni. Che indirizzi vnicamente la Fiducia al mezzo ch'egli fornisce per sodisfar sua Giustitia, solo valevole dinanzi a lui per ottener l'entrata nel Paradiso; e ci guidi alla maniera che vuole sia da noi seguita per applicarci questa sodisfattione con salda pace della Coscienza. Che faccia vsar i Sacramenti aggionti alla Parola sotto l'Evangelio per confermatione ordinaria della fede, come furono da Christo ordinati. Ch' innalzi il Creatore ed abbassi la Creatura, quanto concerne la comunicatione della salute. Se di piu conviene insegni il servigio che domanda adesso da' suoi veri Adoratori; Che tutte le sue dottrine tendano a

Deut. 13.

portar

portar la ſantificatione nell' anima, raccomandando del continuo la pietà verſo Dio, la giuſtitia verſo'l proſſimo, e la purità in noi medeſimi: Che faccia render a ciaſcuno il dovuto, ſia a' Prencipi e Superiori, ſia agli vguali ed inferiori, ſenza tralaſciar anche i ſentimenti dovuti agli Angeli ed a' Spiriti beati: Che ci procuri d'eſſer nello ſtato di Luce per incaminarci verſo il ſourano bene, ſeguendo le parole di vita eterna di Chriſto: Che congiongendoci veramente col Redentore, e mediante eſſo con Dio, ci vniſca parimente alla ſua famiglia che è ſua Chieſa: Et infine ch'ella ci dia tutti gli ammaeſtramenti neceſſarii da ben vivere e ben morire, e paſſare ſicuramente per la morte alla felicità. Se dico, tutte queſte qualità deono trovarſi nella Vera Religione, come non c'è dubbio; è certo che mentre noi eſaminiamo i ſentimenti della Romana, e ci ſtudiamo di riconoſcere vi e più quei della noſtra, non poſſiamo far ſi che non pigliamo ogni-

di maggior aborrimento della Romana, ed affetto per la noſtra; conoſcẽdo quella sì lontana da cotali qualità; e che la noſtra poſſedendo'e compiutamente, hà quanto è neceſſario da giugner l'huomo con Dio, e farlo in fine beato. Le ragioni che il Signor Cardinale adopera per levarci queſto proponimento, non trovandoſi haver forza alcuna.

XII. Queſta ci propuone di prima entrata. "Vna ſola è la Verità, dice egli, e Dio che pur è, ne coſti ſi nega, puriſſima e ſempliciſſima Verità, non può eſſer autor di Dogmi tanto frà ſe ſteſſi oppoſti e contrarii; ne può volere ch' in un paeſe s'oſſervi vna Religione, ed in vn altro ſi prattichi la contraria. Il fondamento da lui poſto è ſenza veruna contradittione: ma ciò che vuol edificar ſopra, non è già di medeſimo valore. Certo è che come Dio è vno ed vna è la ſalute, vna ſola è la Verità ſopra cui vien fondata la vera Religione che ci può menar a Dio, eſ-

ſendovi

sendovi infinite strade che vanno all' inferno, e grand'il numero delle false Religioni, dal Padre di mensogna inventate alla perditione degli huomini. Mà senza fondamẽto suppuone, che nostra Religione insegni Dogmi opposti e contrarii a quella vnica e semplicissima Verità proceduta da Dio. Cio che è stato detto de' Capi fondamentali che crediamo fà veder il contrario; poiche non ve n'è alcuno che non sia tolto dalla Scrittura, e che non possa quindi esser con evidenza dimostrato; come è l'vnica pietra di paragone, sopra cui si possono riconoscere le Dottrine divine dalle humane e sottoposte all' errore. Mà s'egli riguarda a qualche diversità di sentimenti tra i Protestanti, questo farà poco per lui; perche i pochi dissentimenti che tra loro vertono, non toccano già i punti essentiali della salute, mà solo dottrine meno necessarie, la cui maggior parte riguarda le cerimonie esterne. Dov' è l'huomo si poco ragionevole che volesse dir per que-

ſto, che ſi haveſſero Religioni diverſe e contrarie; ognuno ſapendo che l'vnità della Religione ſoſſiſte, dove rimangono i punti eſſentiali e fondamentali della fede e del Culto. Mà in queſto ſoggetto, che coſa non trovareſſimo a dire della fede Romana, ſe voleſſimo rendere il contracambio al Signor Cardinale? Chi non vede i diſpareri che ſono tra i ſuoi Dottori, non gia intorn' ad articoli leggieri, ma im-portantiſſimi; come ſono l'Infallibilità del Papa, la Superiorità d'eſſo ſopra'l Concilio, o del Concilio ſopra eſſo; la materia della Predeſtinatione e Gratia, del Libero Arbitrio, della Giuſtificatione, del Merito delle opere, & altre capitali. Baſta per queſto di leggere le Diſpute de' Tomiſti e de' Scotiſti, de' Domenicani e de' Franceſcani, de' Ieſuiti e Ianſeniſti; che han fatto tanto rumore da qualche tempo. Non potremmo noi dir al Signor Cardinale con maggior ragione; "Dio non può eſſer autore di "Dogmi così oppoſti e contrarii?

Come

Come dunque credete haver con voi la Verità che è pura e semplice?

XIII. Quanto poi all' Oracolo "che Dio lasciò alla Chiesa, dal "quale senza pericolo d'errare si "possa sapere quello che si deue "credere ed operare: altrimente, "dice egli, quella Infinita Providen- "za, laquale all' indigenza de' più "piccoli animaletti della terra hà "souvenuto con particolari instinti "della natura, potrebbe tacciarsi "diffettuosa e manchevole nella ma- "teria della fede e Religione che pur "riguarda il suo Culto. Se'l Signor Cardinale vuol cercar quest' Oracolo nelle Scritture, sarà prontaméte la nostra lite terminata, poiche teniamo per certo che è il vero e'l solo Oracolo Infallibile, da cui si può sapere senza pericolo d'errare quel che conuien credere ed operare per esser salvati. E cio conforme alla dichiaratione di Dio. Mentre per ridurre al dover quelli che si traviano, gli rimanda per Isaia, *Alla Legge ed alla Testimonianza.* Mentre Christo *Isa. 8.*

mostra che per iscampar i tormenti d'inferno, non v'è altro Oracolo da consultar a cui convenga attenersi, senza pensar ad altra rivelatione che paresse più efficace a muover gli huomini, come se i morti risuscitasse-ro; *Hanno Moise ed i Profeti; Ascoltin' quelli.* E mentre sopra la contro-versia ch'allora si presentava da esser decisa intorno al Messia, rimanda unicamente, non al giudicio della Chiesa e de'suoi Rettori, mà alla Scrittura. *Investigate le Scritture, perche esse son quelle che testimoniano di me.* S. Paolo protesta che non convien *esser savi sopra cio ch'è scritto*; e che *se alcuno, anche vn Angelo del Cielo, o lui stesso, ci evangelizasse oltra cio che ci è stato evangelizzato, ci deve esser anatema.* Poiche ancora Iesu Christo raccomanda così espressamente di guardarsi dal lievito di quei che allora erano i Rettori della Chiesa; i quali doveano pur esser ascoltati *nella sedia di Moisè*, insegnando sua dottrina; Mat. 23. e da' falsi Profeti. E S. Paolo e S. Gio. dicono, di *provar tutte*

Luc. 16. Gio. 5. 39. 1. Cor. 4. 6. Gal. 1. 8. 9. Mat. 16. 6.

tutte le dottrine ed i ſpiriti che parlano in materia di Religione: Convien neceſſariamente andar a conſultar vn altro Oracolo che quello de i Conduttori, e ricorrer all'Oracolo della Scrittura, per eſaminar ſe ad eſſa ſono conformi, e ricevergli così, ò rigittargli come ſi dovrà; altrimenti reſtaremmo ſempre ſoſpeſi ſenza l'ammaeſtramento che poſſa ſodisſfar la coſcienza. Quello è il Tribunal ſupremo. Quello è l'Oracolo Infallibile che Dio ha dato alla Chieſa per pronuntiare de' Capi della fede, e dove tutto'l neceſſario alla ſalute è chiaramente ſpiegato. Ma ſe vuole cercar queſt'Oracolo Infallibile nella Chieſa o nel Papa; non troverà ſtrano ſe non lo poſſiamo conſentire, non eſſendovi coſa più cótraria alla verità. Se è vero, come non ne poſſiam dubitare, che mai il dono d'Infallibilità fù dato ad alcuna Chieſa viſibile o ſotto'l Vecchio o ſotto'l N. Teſtamento; come ſi pretenderà che la Chieſa Romana, quale ci pare la più corrotta di tut-

te, possa godere questo privileggio? Non si può negar che non habbia spesse volte errato, e non siano stati molti Papi heretici, opposti gli uni a gli altri, o che hanno havuto sentimenti ch' hoggi non sono approvati, come lo riconoscono i suoi proprii Dottori; secondo la confessione espressa del Papa Adriano VI. sopra'l 4. delle sent. allegato dal Cardinal Bellarmino, de Rom. Pontif. lib. 4. cap. 2.
„ E cosa certa ch'il Pontefice
„ Romano può errare etiandio nel-
„ le cose che toccano la fede, affer-
„ mando qualche heresia per la sua
„ Determinatione o Decretale; Im-
„ però che molti Pontefici Romani
„ sono stati heretici, e poco fà Gio.
XXII. &c. Il che non ritrattò fatto Papa; il medesimo trovandosi nell' Editione del Libro fatta col suo Privileggio e d'ordine suo, dopo la di lui promotione, nell'anno 1522. Il Papa Gregorio I. non si attribuiva l'esser Infallibile, dicendo nel I. de' Dia-
„ logi cap. 4. Perche vi maraviglia-
„ te se tal volta siamo ingannati,
essendo

„ essendo noi huomini ? *&c.* Sarà
„ egli da sbigottirsi, se per la bocca
„ di quei che mentono, siamo ad-
„ dotti a credere cio che non è; noi
„ che non siamo già Profeti ? *&c.*
Di più se così fosse, onde verrebbe
che restano ancora fra loro tanti fa-
stidiosi ed importuni contrasti quali
sono i già da noi accennati ? Perche
non consultar quest' Oracolo ? E
se vien consultato, d'onde viene che
non risponde sovranamente secon-
do la sua autorità per turar la boc-
ca a quei che s'ingannano; non che
sofferire che le divisioni regnino con
irritatione e prorompano con iscan-
dalo nella Chiesa ? Finalmente, se
Dio ha voluto dar quest' Oracolo
certo alla Chiesa nella Sede Roma-
na; D'onde procede che Jesu Chri-
sto ne' suoi Apostoli non l'hanno mai
auuertita di verità cotanto impor-
tante ? che S. Paolo scrivendo a'
Romani non ne dice loro pur una
parola ? Certo non si potrebbe scu-
sar di così straordinaria negligenza,
per non dir peggio, havendo man-
cato

cato a d'ammonirgli di cosa sì rilevante. Ma perche senz' empietà non se ne puo haver il pensiero, convien conchiudere che non ne hà detto nulla, perche Dio mai fece tale stabilimento. In che non si puo dir c'habbia mancato sua Providenza alla Chiesa, poiche le da abastanza nella sua Parola l'Oracolo del qual haveva bisogno per reggersi nel Mondo, a cui vuole che resti sottoposta fin all' apparitione di Jesu Christo per lo giudicio solenne dell' Universo. Questo è l'Oracolo nella cui possessione ci gloriamo; come in vero crediamo inprima, la Scrittura Santa la sola infallibile e perfetta Regola, e'l solo fondamento della fede e de' costumi.

XIV. Mà il Signor Cardinale pretende ch'ingiustamente ci gloriamo d'haver questa Verità; soggiungendo; Non potra mai intelletto creato persuadersi, che Dio infinitamente giusto e buono, in materia di Religione, habbi celata la verità de' misterii di nostra santa

fede

" fede ad huomini santissimi, dottissi-
" mi, illuminatissimi, a'quali l'istesso
" Dio hà dato libero il braccio del-
" la sua Onnipotenza con tanti mi-
" racoli operati, come ad vn S. Ago-
" stino, S. Girolamo. S. Gio. Criso-
" stomo, S. Gregorio, e tanti altri:
" e l'habbi poi scoperta e rivelata ad
" huomini macchiati di mille vitii,
" i quali hanno lasciato l'obedienza
" della lor vera Madre per sfogo
" di passioni non mortificate, de'
" quali il fine è stato per lo piu mise-
" rabile. Qui dimostra del calore po-
co convenevole a quel carattere ed
a quell'aria di gentilezza che have-
va preso da principio; e da tanto più
di maraviglia, che tutto questo ragio-
namento è vnicaméte fondato in va-
ne persuasioni anzi illusioni, dalle
quali essendo posseduto vorrebbe al-
tresi abbagliar gli occhi di persone
disauvedute. Prima dunque questo
discorso presuppuone, che dalle per-
sone convien trarre il giuditio che
si hà da far intorno alla dottrina, e
dalle qualità di que' che professano
la-

la Religione pronuntiar circa la sua verità: là dove è chiaro, che per far vn sensato giuditio, bisogna pronótiar delle persone per la Dottrina; e del buono o cattivo stato di quei che sono in qualche Comunione, per la verità o falsità della credenza ch' abbracciano. Imperoche, come si potrebbono altramente discernere gli Angeli di tenebre mentre si trasformano in Angeli di Luce, e riconoscere i falsi profeti mentre fanno segni e miracoli? Come si potrebbono scoprire gl' impostori ed hipocriti, che vengono in habito di pecore, e dentro sono lupi rapaci? Confesso che all' edificatione comune contribuisce, se quei ch' insegnano buona dottrina con buoni esempi la confermano; ch' all'opposito si piglia materia di scandalo quando le opere non corrispondono alle parole. Ma quindi non segue, che si debba accettar vna dottrina perche vien annuntiata da huomini i cui costumi sieno honesti, o che si debba rigittar per ragione contraria? Si de-
re

ve esaminar la Dottrina in lei stessa, senza rispetto a quei che la predicano; perche la Verità non è dagli huomini, ma da Dio solo, e non puo ne cambiar di natura, ne perdere la sua ragione per li vitii de' Ministri; non meno ch' il cibo mandato da Dio ad Elia, non perdeva la sua eccellenza per essergli portato da' Corvi. Però S. Paolo si rallegrava che l'Evangelio era annontiato benche dà huomini mossi di malignità contra di lui; *Vi sono*, dice a' Filippesi, *alcuni che predicano Christo per inuidia e per contentione, pensando aggionger afflittione a' miei legami.* Fil. 1. 15.

Non è altresì fondato ciò che suppuone assai arditamente, ch' il Signor rivela sempre i suoi misteri a' più dotti ed illuminati, poiche Christo protesta, e ci insegna a riconoscerlo senza contradittione; ch' *il Padre gli nasconde a' savi ed intendenti, egli rivela a' piccioli fanciulli.* Mat. 11. 25. Per terzo; mostra di credere che tutti quei ch' hanno il poter di far Miracoli debbano essere

in possessione della Verità, come se i Miracoli fossero nota certa della bontà della dottrina, o della Chiesa. Mà lo Spirito Santo dichiara doversi esaminar i Miracoli per la Dottrina, e non la Dottrina per li Miracoli; quando dice che se qualche Profeta ci vuole stornare dalla Legge per servire ad altri Dii, caso ch'il segno che tal Profeta havrà predetto auuenga, dobbiamo guardarci d'ascoltarlo. E Christo ci ammonisce che negli ultimi giorni *sorgeranno falsi Christi e falsi Profeti, che faranno gran segni e miracoli, tal che soddurrebbono anche gli Eletti, se fosse possibile*. San Paolo parlando dell' *Huomo di peccato*, dice che *il suo auvenimento sarà secondo l'efficacia di Satana in ogni potenza di segni e miracoli di mensogna.* Non che pure vogliamo con questo arguire di falso tutti i miracoli che furono fatti da' Santi huomini di Dio ne' primi secoli della Chiesa Christiana. Infine, suppuone vanamente che se habbiamo la Verità, Dio non l'havrà

Deut.13.

Mat.24, 24,

2.Tes.2. 9.

l'havrà rivelata a quei gran Lumi dell' Antichità, S. Agoſtino, S. Girolamo, *&c.* come ſe foſſe gran contrarietà trà i loro ſentimenti & i noſtri in tutti i Capi della Dottrina; e ſe haveſſero inſegnato aſſolutamente tutto ciò che Roma inſegna hoggidì. In luogo che quando ſi entra da dovero in queſta ricerca, ſenza fermarſi a' diſcorſi ſpecioſi da trattener i popoli; benche nõ dobbiamo riguardargli come la Regola della noſtra fede; Troviamo che concordano con noi ne' principali dogmi, e che ne combattono diverſi che Roma inſegna e che rigittiamo.

X V. Queſto ſi puo agevolmente verificar per S. Agoſtino del quale parla quì in primo luogo. Per eſempio, ſopra l'articolo del Giudice delle Controverſie; come crediamo che non è altro che Dio parlando nella Scrittura, che quivi a baſtanza ci inſegna a riconoſcere la verità e la Chieſa alla quale convien aggiungerſi: Queſto Padre lo dice

eſpreſſa-

espressamente nell' Esposit^e^ 2^a^ sopra'l
"Salm. 2° Se i figliuoli sono in con-
"tesa intorno all' heredità del Pa-
"dre, si ricorre al suo Testamento
"per accordargli; e benche sia steso
"morto nella tomba, le sue parole
"sono valide. Christo siede nel Cie-
"lo; perche si contradirà al suo
"Testamento? Aprasi, leggiamolo:
"Siamo fratelli, perche litighiamo?
"Quietisi l'animo nostro: il nostro
"Padre non ci ha lasciati senza te-
"stamento. E nell' 2. cap. dell'unità
della Chiesa, conferma questa verità
conform'al nostro sentimento. Tra
"noi, dic' egli, ed i Donatisti ver-
"te la questione dove sia la Chiesa.
"Che faremo adunque? la cerche-
"remo nelle nostre parole o nelle
"parole del suo Capo Jesu Christo
"nostro Signore? Penso che la dob-
"biamo cercare più tosto nelle sue
"parole. E nel cap. 3. Non voglio
"che si mostri la Chiesa per docu-
"menti humani, ma per Oracoli di-
"vini *&c.* Leviamo tutto cio che
"alleghiamo l'un contra l'altro pre-
"so,

"so d'altronde che da' Divini Libri
"Canonici. Vi sono i libri, alla cui
" autorità crediamo e siamo sotto-
" posti ambidue ; Cerchiamo qui-
" vi la Chiesa, e quindi caviamo la
decisione della nostra causa. E nel
"cap.16. Mostrinci se hanno la Chie-
" sa, solamente per li Libri Canonici
" delle Scritture divine.

Parla anche chiaramente contra le Traditioni non cõtenute nella Scrittura, cap. 6. del lib. 3. contra la let-
" tera di Petiliano Donatista; Sia che
" si tratti di Iesu Christo o della sua
" Chiesa, o di qualche altra cosa che
" tocchi la fede o la nostra vita spiri-
" tuale; non dirò che noi non siamo
" da comparare a colui ch'hà detto,
" *Se noi stessi* &c. mà dirò cio ch'egli
" aggiunge in ogni confidenza; *Se
" vn Angelo del cielo ci annuntia oltre
" cio che havete riceuuto* nelle Scrittu-
" re Legali ed Evangeliche. *sia Anatema.* Cosi circa il Culto delle Creature; Qual cosa può dirsi piu formale contra'l sentimento di Roma, che quanto dice nel libro della vera Re-

lig.

" lig.c.55.La noſtra Religione nõ è il
" ſervire le Opere,de gli huomini, ne
" il ſervir gli huomini mortali; per-
" che ſe hanno ben viſſuto, non ſono
" tali che ci domandino queſti hono-
" ri religioſi; intendono all'oppoſito
" che ſerviamo il noſtro Dio e Padre
" comune. E parlando de' Santi e de-
gli Angeli, dice; che ſi devono ho-
" norare per imitatione, mà non A-
" dorare per Religione.

Sopra l'Interceſſione de' Santi, condanna Roma evidentemente nel 2. libro contra la lettera di Parme-
" niano, Tutti i Chriſtiani ſi racco-
" mandano tra ſe ſteſſi alle ſcambie-
" voli loro preghiere: ma colui per lo
" quale niſſuno prega, ma che pre-
" ga per eſſi tutti, è il ſolo e vero
" Mediatore &c. Sopra l'Articolo della Traſſuſtantiatione, quando non vi ſarebbe altro ch' il paſſo del libro contra Adimanto cap. 17. baſterebbe per far vedere quanto ſia lontano della fede Romana; Il Si-
" gnore, dic'egli, non hà fatto dif-
" ficoltà di dire, *Queſto è il mio Cor-*

po,

" *po*, quando dava il ſegno del ſuo Corpo; E nel 3. lib. della Dottrina Chriſt. c. 15. *Se voi non mangiate,* " dice Chriſto, *la Carne del Figliuol* " *dell' huomo, e non bevete'l ſuo ſangue,* " *non haverete vita in voi ſteſſi:* Pare " ch'egli comandi una ſceleratezza. " Queſto è una figura che comanda " di comunicare alla Paſſione del " Signore, e di mettere ſoavemente " ed utilmente nella memoria che " la ſua carne fù mortificata e ferita per noi. Nell' Epiſtola 23. a Boni- " facio. Se i Sacramenti non have- " vano qualche ſomiglianza delle " coſe di cui ſono Sacramenti, non " ſarebbono ne anche Sacramenti; " hor, per queſta ſimilitudine piglia- " no il più delle volte il nome delle " coſe ſteſſe: coſi adunque il Sacra- " mento del Corpo di Chriſto è in " qualche maniera il Corpo di Chri- " ſto, ed il Sacramento del ſangue è " il ſangue di Chriſto. Coſi il Sacra- " mento della fede, cioè il Batteſimo, è la fede. Dove ſi vede chiaro ch'egli riconoſce con noi, il pane ed il vino

eſſer chiamati il Corpo ed il Sangue di Chriſto; non per qualche cangiamento di ſoſtanza, ma perche ne ſono il Sacramento, e per cauſa della ſimilitudine. Quanto tocca la Dottrina della Predeſtinatione, della Gratia, del Libero Arbitrio, della Converſione, Perſeveranza, & altri punti che ne dipendono, parla coſi ſchiettamente contra i Pelagiani, e quei che gli ſeguitano od in tutto od in parte, e ſi trova talmente conforme alla noſtra fede, che quei che ſono un tantino eſercitati nella lettura delle ſue opere, non puonno ignorarlo.

Non è qui da tralaſciare l'eſpoſitione che queſto grand' huomo da al paſſo di San Matteo 16. *Tu ſei Pietro*, oppoſto al ſenſo che gli da la Chieſa Romana, come ſe Chriſto prometteſſe d'edificare la Chieſa ſopra lui. S. Agoſtino ſoſtiene che la Pietra di cui ſi tratta è Chriſto che S. Pietro veniva di confeſſare; nel ſermone 13. de verbis Dom. ſec. Mat. e l'introduce parlando al ſuo Apoſtolo

" ſtolo così. *Tu ſei Pietro;* e *ſopra que-*
" *ſta Pietra* che hai confeſſata, *ſopra*
" *queſta Pietra* che hai riconoſciuta
" dicendo, *Tu ſei il Chriſto il figliuol*
" *dell' Iddio vivente, edificherò la mia*
" *Chieſa*, cioè edificherò la mia
" Chieſa ſopra me ſteſſo il figliuol
" dell' Iddio vivente; Io t'edificherò
" ſopra me e non già me ſopra te.

Del reſto, la Chieſa Rom. non riceve tutti i ſentiméti di S. Agoſtino in altre occaſioni. Il Cócilio di Trento dice anatema a chi crede con lui, e co'l Papa Innocentio I. e tutta la Chieſa per 600. anni (come confeſſa il Maldonato ſopra Gio. 6. 53.) che la Comunione dell'Eucariſtia è neceſſaria a' piccioli fanciulli; nella ſeſſione 21. c. 4. Ne ciò ch'egli dice nel libro 2. della Perſev. c. 13. ch' i Bambini morendo ſenza Batteſimo, vanno ne' tormenti dell' Inferno; ne il parere che portò nel Concilio Milevitano cogli altri Veſcovi d'Africa, dove furono proibite le Appellationi che ſi portavano di là dal mare in Roma; cio ch' i Pontefici non han

E appro-

approvato, come dice il Baronio, essendo contra la lor autorità.

XVI. Non sarebbe difficile il far veder lo medesimo di S. Girolamo. Se si tratta dell'autorità e della perfettione della Scrittura contra le Traditioni non iscritte; Non dic' egli sopra'l Capit. 1. d'Aggeo; Le "cose che l'huomo inventa da se "stesso come per traditione Aposto- "lica senza l'autorità e'l testimonio "della Scrittura, sono percosse col- "la spada di Dio: e nell'Hom.23. sopra S.Matteo; Percioche queste cose "non hanno l'Autorità delle Scrittu- "re, sono altretanto facilmente sprez- "zate che provate. Sopra la necessità di leggere la Scrittura; nelle sue lettere a Leta, Demetria, Salvia ed altre, raccommanda con affetto questo studio per ogni sorte di persone. Sopra il Merito dell' Opere, parla chiaramente per noi, nel libro de' Pelagia- "ni; Allora siamo giusti quando ci "confessiamo peccatori, e la nostra "Giustitia non viene di nostro meri- "to mà della misericordia di Dio,

So-

Sopra'l Primato e la Diſtintione del Veſcovo e del Prete, ſi puo leggere quel che dice nella lettera 85. ad Evagrio, e ſopra l'Ep. à Tito; e ſi vedrà quanto ſia lontano dal ſentimento di Roma d'hoggidi; Allora, "dic'egli, cioè nel tempo degli Apo-"ſtoli, le Chieſe erano governate "non per l'autorità d'un huomo ſo-"lo, come ſono ſtate poi, mà per "lo conſiglio comune de' Preti: An-"ticamente i Veſcovi e Preti erano i "medeſimi; in luogo che dopoi, la "tema che ſi hebbe delle diviſioni "e ſciſme, fù cauſa che d'infra i Preti "ne fù eletto vno che fù poſto ſo-"pra gli altri: D'onde egli conchiu-"de ch'i Preti ſono ſottopoſti a'Veſ-"covi per lo ſolo coſtume della "Chieſa; e che i Veſcovi ſono ſopra i "Preti piu toſto per la conſuetudine "che per la verità della diſpoſition "del Signore: Il che hà giudicato coſi importante che non tralaſcia occaſione di parlarne. Di che i Romani contra lui ſono ſtati ſi commoſſi, che non han fatto ſcropolo

di trattarlo da Heretico. Medina nel lib. 1. dell' origine degli honori sacri cap. 5. hà detto che S. Girolamo non è stato solo in tal heresia; e'l Concilio di Trento nella Sessione 23. cap. 24. e Canone 7. pronuntia Anatema contra tal sentimento.

Se si attende ciò che dice nella medesima Lettera ad Evagrio, che la Chiesa Romana, non è più che qualunque altra Chiesa, e ch'il Vescovo di Roma non hà maggior autorità ne grado ch'il Vescovo d'Agobio, e che altri Vescovi in generale; Dirassi che sia conforme a ciò che s'insegna? Havendo provata l'ugualità del Vescovo e del Prete, aggiunge; Non bisogna stimare ch'altra sia la Chiesa di Roma ch' ogni altra Chiesa del Mondo. La Francia, le Bretagne, l'Africa, la Persia, l'Oriente, l'India, e tutte le nationi barbare adorano un solo e medesimo Christo, guardando una sola e medesima verità. Se si tratta dell' autorità, il Mondo è più considerabile ch'una Città;

"in

" in qualunque luogo ſia un Veſco-
" vo, ſia in Roma, ſia in Agobio,
" ſia in Conſtantinopoli, ſia in Reg-
" gio, Aleſſandria, o Tane, *hà il me-*
" *deſimo merito e l'iſteſſo Sacerdotio:*
" la potenza delle ricchezze, e la baſ-
" ſezza della povertà non fà ch' un
" Veſcovo ſia in grado più alto od
" inferiore. *Nel reſto ſono tutti Suc-*
" *ceſſori degli Apoſtoli.* Se ſi atten-
de il dir ſuo della Città e del ſog-
giorno di Roma d'allora, non sò ſe
ſi troverà conforme a quanto ſe ne
crede, quando la chiama coſi ſpeſſo
Babilonia e la Meretrice di cui è
parlato nell' Apocaliſſe. Nella Let-
" tera a Marcella parla così; Io ſti-
" mo che queſto luogo di Betleem è
" più ſanto della Roccia Tarpeia,
" cioè del Campidoglio di Roma,
" qual' eſſendo ſtato ſpeſſo folgorato
" dal Cielo, moſtra che diſpiace a
" Dio; Leggi l'Apocaliſſe di San
" Giovanni, e riguarda ciò ch'è pre-
" detto della Meretrice Porporata,
" della Beſtemmia ſcritta nella ſua
" fronte, delle ſette montagne, delle
 " molte

" molte acque, e della deſtruttione
" di Babilonia; *Uſcite fuor di eſſa,*
" *Popol mio, e non partecipate a' ſuoi*
" *peccati, che tal hora non riceviate*
" *delle ſue piaghe. E caduta, è caduta*
" *Babilonia,*&c.

XVII, Poſſiamo dir lo ſteſſo di S. Criſoſtomo; il quale moſtra la conformità co' noſtri ſentimenti in molti Articoli. Intorno l'autorità della Scrittura, dichiara ſopra'l cap. 13. della 2. a Cor. Che la Scrit-
" tura eſſendo una Regola e Bilan-
" cia eſattiſſima d'ogni coſa, i fedeli
" ſenza fermarſi a cio che crede co-
" ſtui o colui, ricerchino tutto da eſſa. Quanto alla ſua Lettura, è coſi formale che non puo ſtancarſi di raccomandarla a tutti i ſuoi Uditori in generale, rappreſentandone la neceſſità ed il frutto. Quivi è, dice
" hom. 6. ſopra la Geneſi, La no-
" ſtra ſalute, quivi ſono le noſtre ric-
" chezze ſpirituali e la noſtra ſicu-
" rezza, ſe ci muniamo in queſta
" maniera, e colla Lettura, e coll'
" udita della Parola di Dio. Sopra

tutto,

tutto nell' homilia 3. del Lazaro, preme ſtraordinariamente queſta Lettura, e fa veder che non v'è picciolo ne grande, dotto ne ignorante, fin'a i minimi artigiani e donniciuole, che non vi ſia onninamente obligato; Io v'eſorto ſempre, dic'egli, " e non ceſſerò d'eſortarvi, che non " auvertiate ſolo alle coſe qui det-" te, mà anche che quando ſarete in " caſa vi adoperiate continuamente " alla Lettura delle Divine Scrittu-" re; il che non hò ceſſato d'incul-" care a quei che han parlato meco " in particolare. E non conviene " ch'alcun mi dica; Queſte parole " ſon di poca gratia; vi ſon inolte " coſe ſenza le quali huomo può paſ-" ſarſela; Io ſon attaccato agli affari " del Palazzo; tratto gli affari pu-" blici; hò il mio meſtiere, hò la " moglie, nudriſco i figliuoli, hò cura " della famiglia, ſon imbaraſſato nel " mondo; e per cio a me non tocca " il leggere le Scritture, mà a quei " che hanno rinuntiato al mondo, " e che dimorano nella ſommità de'

" monti in una vita austera. Che dici
" tu, o huomo, di non dover inve-
" stigar le Scritture, perche sei di-
" stratto da molti affari? anzi a te
" più tosto ch' a quelli apartiene,
" perche non han tanto bisogno del
" soccorso delle Scritture che voi
" che siete agitati in mezzo dell'
" onde degli affari *&c.* Poi sog-
" giunge; Egli è impossibile, an-
" zi dico impossibile, ch' alcu-
" no giugna alla salute se non at-
" tende perpetuamente alla Let-
" tura spirituale. E poco appresso.
" La Gratia dello Spirito hà dispen-
" sato ed agiustato le Scritture, in
" modo ch'i Pescatori, Publicani, Fa-
" citori di tende, Pastori ed Aposto-
" li, Idioti e senza lettere, possano
" esser salvati per questi libri; che tal
" Idiota non venga a scusarsi sopra
" la difficultà, e che le cose che vi
" sono dette fossero facili ad appren-
" dere, che l'Artigiano e'l Servidore,
" la Vedova, & i più ignoranti pos-
" sano riportar qualche frutto dall'
" udita di questa Lettura. E nel fine,
côn-

conchiude così tutto'l suo discorso;
"La lettura delle Scritture è gran
"conforto contra'l peccato; come
"l'ignoranza delle Scritture è gran
"precipitio, e profond' abisso; que-
"sto hà generato l'heresie, ed intro-
"dotto la corruttione nella vita, e
"messo tutto in confusione; perche
"non può colui che è assiduo in
"quella Lettura, ritirarsene senza
frutto. Sono moltissimi luoghi ove
parla in questa maniera. Giudichisi
adesso si tal linguaggio puo accor-
darsi co'l parere di quei che vietano
con tanto rigore questa Lettura, co-
me di Libro pericoloso; e che son
venuti a punire con prigione, e gasti-
gamenti corporali, e colla morte,
quei ch'erano stati trovati con la
Bibbia, cercando qualche consola-
tione nella sua Lettura.

Sopra l'Intercessione de' Santi, nel-
l'Hòmilia 4. della Penitenza, mostra
nella Cananea che va direttamente
a Christo non esser bisogno di Me-
diatore, purche si vada a lui colla pe-
"nitenza. Ardisce accostarsi a Chri-

"sto, dic' egli, essendo peccatrice.
" Vedi la di lei Accortezza; non prega Iacopo ne Giovanni, non s'indirizza a Pietro; s'inoltra per la
" compagnia degli Apostoli, senza
" bisogno di Mediatore; mà pigliando la penitenza per compagna &
" Auvocata se ne va alla fonte stessa;
" e dice, per questo è disceso, s'è fatto
" huomo ed hà pigliato carne, acciòche io habbia ardire di parlargli. D'onde conchiude che non è bisogno d'altro Mediatore. E nell'homilia 2. sopra' Colossesi, di cio che la Vita Eterna è chiamata heredità
" de' Santi; dice, che nissuno hà talmente vissuto, che sia stimato degno del prezzo; mà è per vn puro
" dono di Dio, secondo ch'è detto,
" *Quando voi haverete fatte tutte le cose, dite siamo servidori inutili, habbiamo fatto cio che dovevamo fare.*
Combatte in più luoghi la Confessione Auricolare; nell' Homilia 5. della natura di Dio incomprensibile, ci esorta di confessar i peccati continuamente a Dio solo. Io non ti co-

" ſtringo di ſcoprire agli huo-
" mini i peccati; ſpiega la coſcien-
" za dinanzi a Dio, moſtragli le
" tue piaghe, e domandagli i ri-
" medi. E nell' Homilia quarta ſo-
" pra Lazaro; Perche vergognarti
" nel dichiarar i tuoi peccati? gli
" confeſſi tù ad vn huomo che te gli
" rimproveri? anzi tu ſcopri le pia-
" gne al tuo Padrone ed al tuo Crea-
" tore.

XVIII. Quanto a Gregorio il Grande, Veſcovo di Roma: quantunque habbia viſſuto in vn ſecolo più tenebroſo de' precedenti, nō approva però tutti i ſentimenti che tiene hoggi la Chieſa Romana. Eccone vn teſtimonio di gran peſo per combattere il Primato che pretende il Papa, ed il ſuo Veſcovato Vniverſale. Benche foſſe Papa, hà tanto horrore di queſto titolo, che Giovanni Patriarca di Coſtantinopoli voleа vſurpare, che dice iſpreſſamente, l'attribuirſelo, eſſere moſtrarſi precurſore dell' Antichriſto. " Quant' a me; dic'egli nell'Epiſto-

"la 30. a Mauritio Imperadore; Di-
"co liberamente, che chiunque fi no-
"mina o defidera effer chiamato
"*Vefcovo Vniverfale*, nel fuo orgo-
"glio è precurfore dell'Antichrifto, in
"quanto che s'inalza per fuperbia fo-
pra gli altri. Ciò ch'egli hà replicato
con infiftenza ftraordinaria in diver-
fe lettere fcritte a quefto Giovanni,
all'Imperadore ed all'Imperatrice. A
quefto fi può aggiungere ciò che di-
ce per quei che non fon Ecclefiafti-
ci, dell' obligo loro a leggere la
Scrittura, che vien pur proibita a' i
Laici. Nella lettera a Teodoro Me-
dico, fi lamenta ch'effendo del con-
tinuo occupato nelle cofe del feco-
lo, fprezza il leggere ognidi le paro-
"le del Redentore. Che cofa, dic'
"egli, è la Scrittura, altro che la let-
"tera di Dio Onnipotente alla fua
"Creatura? Certamente fe trovando-
"vi in qualche luogo lontano, rice-
"vefte lettere dell'Imperatore della
"terra. non havrefte alcun ripofo,
"ne darefte fonno agli occhi, prima
"di fapere ciò che l'Imperadore del-

"la

" la terra vi havrebbe ſcritto. L'Impe-
" rator del Cielo, il Signor degli huo-
" mini e degli Angeli, vi manda ſue
" lettere per l'intereſſe della voſtra
" propria vita; e voi, figliuol mio,
" ſprezzate di leggerle con ardore.
" Vi prego dunque di ſtudiare e di
" meditare ognidi le parole del vo-
" ſtro Creatore. Imparate il cuore
" e l'intento di Dio nelle Parole di
" Dio, accioche ſoſpiriate più arden-
" temente dietro alle coſe eterne.
Moſtra nella Prefatione ſopra Iob
nel cap. 4. Come la Scrittura è pro-
pria per ogni ſorte di perſone, dotti
" & ignoranti. Come la Parola di
" Dio eſercita i dotti per li ſuoi mi-
" ſteri profondi, conſola e ſolleva
" etiandio il più delle volte i ſempli-
" ci con cio ch' hà nella ſuperficie;
" hà in luogo aperto da nudrire i pic-
" cioli; mà guarda in riſerba da te-
" ner ſoſpeſi in ammiratione i penſie-
" ri de' ſublimi; è per coſi dire, co-
" me vn gran fiume profondo, & in-
" ſieme piano e facile, ove l'agnello
" può caminare e l'elefante notare.
Ciò

Giò che dice, sopra'l Salmo 7. è molto considerabile contra la Dottrina del Concilio di Trento, sopra'l Merito dell' Opere. Questa felicità de' Santi è vna Misericordia, e non s'aquista per li meriti: Fatica alcuna non può essere pareggiata colla felice vita della quale viueremo cō Dio e di Dio stesso; Alcune opere non possono compararsi con essa; poiche l'Apostolo dice; le sofferenze dei tempo presente non sono ad agguagliare alla gloria davenire. Sopra l'adoratione dell'Imagini; si può vedere quanto ne fosse lontano nella lettera a Sereno Vescovo di Marsiglia lib. 3. Indit. 4. c. 9. Convien raunare i figliuoli della Chiesa che sono dispersi, e mostrar loro per testimoni della Scrittura, che non è lecito l'adorare qualsiuoglia cosa fatta di mano, perch'è scritto, Tu adorerai il Signor Iddio tuo ed a lui solo servirai. Dicasi hora se questi sentimenti sono conformi a quelli di Roma e de' Pontefici d'hoggidì; e se possono gloriarsi di caminare

nare sopra le pedate di questi Padri in cio che tocca la Religione, insegnando e praticando cose tanto differenti?

XIX. Mà il Signor Cardinale propuone una ragione di cosa in apparenza molto odiosa ed atta a diffamar la nostra dottrina, denigrando la memoria di quei che l'insegnarono prima, come essendo per-
" sone macchiate di mille vitii, che
" han abbandonato la lor vera Ma-
" dre, per sfogo di passioni non mor-
" tificate; de' quali il fine è stato per
" lo più miserabile, e con evidenza
" de' gastighi del Cielo. Non è stato il primo ch' habbia parlato cosi: sono accusationi cento volte ribattute, e delle quali molti della Chiesa Romana han riconosciuto la falsità per la testimonianza ch'hanno finalmente reso a quei personaggi. Il che si può giustificare senza andar più lungi in riguardo del Calvino e del Martire; poiche si stima quello haver comunicato le sue instruttioni a' Lucchesi che si

riti-

ritirarono in Geneva; e questo s'impiegò a dar loro in Lucca le prime notitie. Certo è che non si può veder imputationi più atroci di quelle che furono fatte a Calvino. Ma si è mostrato * con prove convincenti e con documenti publici, che la Providenza hà cavato dalle mani stesse de' suoi nimici, ch'erano senza fondamento alcuno. La vita e la morte sua sono state si chiaramente purgate dà quell'infamia, ch' apena persone ragionevoli ne faranno hoggi capitale, dopo quel che s'è publicato per chiarirne il mondo, con tutto cio che ne fù inanzi detto.

* *Apologia per Calvino del Drelincurto 1667.*

E quanto spetta il Martire, tale fù la riputation sua, non solo per la Dottrina che spiegò nelle prediche e letture, nelle principali Città d'Italia; mà di più per la regolarità e probità de' costumi, che l'hebbero in consideratione ed affetto grande Suggetti de' più eminenti d'Italia, e della più squisita virtù; trà gli altri, i Cardinali, Hercole Gonzaga e Reginaldo Polo, amendue Presidenti

dopo

dopo nel Concilio, e Gaſparo Contareno; che tornando dalla legatione d'Alamagna contra Lutero, volle alloggiar in Lucca da lui per la cordiale amiſtà che gli portava: & in effetto lo ſoſtenne aſſai contra' tentativi di quei che ſpiando giornalmente ſua dottrina, non comportavano i raggi che diffondeva tal volta: Diede ſaggio particolare della purità dell'animo, nell' eſattiſſima diſciplina che riſtabilì da per tutto nelle direttioni che quei dell' ordine gli commiſero, come in Napoli nella caſa *Sancti Petri ad aram*; quando fù Viſitator generale, rimoſſe dalle cariche alcuni principali per coſtumi licentioſi, il che gli eccitò de' diſguſti. Coſi venuto nell'Abbadia di Spoleto, riduſſe de' Monaſteri ch' in quella Città cauſavano ſcandalo, a miglior governo, e quivi riſtabilì la concordia tra i Cittadini, che da un pezzo erano auvezzi a grandi eccefſi, & ad ammazzarſi per odii inveterati di fattioni ſtimate irreconciliabili. Quando fù mandato

Thuan. lib. 3.

in Lucca a S. Fridiano ; il che fù in
parte per gl' intrighi di quei il cui
mal humore era inaſprito per l'inte-
grità de' ſuoi ſentimenti ; quel poſto
eſſendo ſtimato pericoloſo per lo
poco affetto ch'era allora verſo i
Fiorentini : La di lui ſublime virtù
s'impadronì talmente de' cuori delli
Luccheſi, che mandarono deputati
per ottener la ſua dimora tra loro,
oltra il termine prefiſſo. In ſomma,
ſi vidde ch'in tutto lo ſdegno che fù
contra lui, e che lo portò all' eſtre-
mo pericolo della vita in Lucca, e
dopo che paſsò in Alamagna ; non
ſe gli è mai appoſto altro, ch' i ſen-
timenti che haveva intorno alla Re-
ligione. Il Rè d'Inghilterra Edoar-
do VI. non l'havrebbe con tanto ſtu-
dio tirato nell' Univerſità d'Oxfort,
per inſegnar la Dottrina Evangelica
in mezzo a' potenti contradittori, ſe
foſſe ſtato conoſciuto di vita ove
era da rimprocciare : ed eſſendo la
morte di quel Rè ſopragiunta, come
ſi trovò ſenza appoggio, tutti i prin-
cipali Evangelici mandati allora in
pri-

Thuano lib. 13. an. 1553

prigione od in eſilio; havendo contra ſe tutta la potenza d'allora e grand' odio per la cauſa ſoſtenuta, mentre altri eran crudelmente trattati; ſe ſi foſſe potuto incolparlo di qualche fallo notabile, non havrebbe havuto per Autorità publica, e con patenti della Reina, l'intera libertà che gli fu conceduta di ritirarſi; conſiderata ancora l'inhumanità che ſi ricercò di praticar contr' alla moglie morta poco avanti, il cui corpo fu tolto dal luogo ov'era ſotterrato. Tornato poi in Alamagna il Magiſtrato di Zurico non l'havrebbe richieſto & accolto con ardore, dandogli la Cittadinanza nell' entrar da loro; il che mai non ſi ſentì praticato verſo foreſtieri venuti da poco; ſenza che voleſſe mai rilaſſarlo; ſia a' ſuoi primi diſcepoli di Lucca & altri Italiani ridotti in Geneva in corpo conſiderabile di Chieſa, che l'eleſſero e lo bramarono un pezzo per Paſtore; ſia alla Reina iſteſſa d'Inghilterra Elizabet che lo richiamò ſubito che peruenne alla Corona.

Thuano lib. 17. an. 1556.

Corona. Non mancò la Regina istessa di Francia Catarina de' Medici, di dimostrargli sentimenti di stima singolare, benche malissimo affetta per la sua credenza; poiche volle espressamente che fosse della Conferenza seguita d'ordine suo nel 1561. e lo domandò a Zurico: Il che non è da creder havesse mai fatto, se in Fiorenza o nel resto dell' Italia si fosse tenuto per huomo macchiato di vitii, come havendo dato sfogo a passioni brutali e nefande. Nel corso di questa vita inreprensibile, finì con edificatione e tranquillità, invocando il Redentore, dopo'l ritorno dal Colloquio di Poissi. Dirassi ch'habbia pensato partirsi d'Italia per contentar l'Ambitione; essendo in quel grado sublime di stima, che gli havea procurato i più honorati gradi tra quei dell' Ordine, ed una Veneratione del tutto straordinaria in Lucca, e non potendo tra i Protestanti veder un posto più rilevato? Havrebbene egli fatto la risolutione per secondar l'Avaritia;

Thuano lib. 28.

ritia ? Ma gli abbondavano i beni che potea deſiderar ; e partendoſi dall' Abbadia di S. Fridiano, niſſuno l'incolpò d'haverne portato via i teſori : all' oppoſito che ci foſſe da rimproverargli, vi rimandò l'annello dell'Abbate ch'haveva in ſuo potere. Havendo laſciato l'entrate che godeva, ſi riduſſe ad una vita di continua fatica nella profeſſione Teologica, che fu remotiſſima dell'agio e dello ſplendore; ed in una povertà, od al meno mediocrità , molto diverſa dallo ſtato che poteva conſervarſi in Italia : e quei che ne han fatto mentione, parlano con maraviglia del poco che laſcio. Se ſi dice in fine eſſer da biaſimar, perche ſi maritaſſe quando fù in Alamagna. Eſſendoſi per l'ajuto della vita tutta applicata ad uſi publici, ſervito della libertà, ch'Iddio da ſi evidentemente per S. Paolo; che lui ſteſſo dichiara haver potuto uſar per ſoccorſo ſuo; la cui proibitione etiandio condanna come venendo dal Nemico della ſalute : potraſſi dire ch'in cio ſi

Thuan. lib. 34.

foſſe

fosse abandonato a cosa disdicevole ed infame, perche havea innanzi d'esser ben istrutto della Verità, fatto un Voto inconsiderato? Non sarebbe quello accusar Iddio stesso di permetter a quei da chi domanda maggior purità, d'entrar in uno stato d'un impurità esecrabile?

Habbiamo da consolarci di sì fatte ingiurie; perch'il Salvator ci dice *beati quando gli huomini ci havrãno vituperati per cagion sua*, e che lui stesso è stato trattato da Bestemmiatore, e Seditioso, da Impostore, ed Amico de' malviventi. Non che quei Riformatori sieno da noi stimati impeccabili: Erano huomini e pero soggetti a mancar come gli altri. Loro stessi han palesato assai ne' scritti cio che sentivano de' difetti proprii. Cì basta di riconoscere, quanto l'odio della lor Dottrina ha portato fuor de' giusti limiti quei ch' han loro imputato molte enormità. Oltr'il grato odore ch' hanno sparso per la vita d'edificatione e per la lor morte tranquilla e consolata alla saputa di

Mat. 5.

co-

cotanto mondo, che l'hà viſta non già miſera e con evidenti giudicii del cielo, ma co'ſegni eſpreſſi della gratia di Dio: i ſcritti ch' han laſciato al publico, facendo d'ogni banda lampeggiare il zelo all'honor di Dio ed vna purità ſquiſita, e'l ſucceſſo ſingolare dato da Dio al miniſterio, fanno baſtantemente loro apologia: non eſſendo da creder, che Dio tutto buono e giuſto haveſſe voluto ſoſtener con tanta benedittione de' ſcelerati.

Quant' al rimanente; ſe non han ſempre alla cieca vbidito la Chieſa Romana, da cui come Madre havean ricevuto'l Batteſimo, e ſucchiato il primo latte della conoſcenza di Dio; non hanno però da eſſer accuſati d'Abbandono deteſtabile, e d'empia Ribellione. Havendone riverito tutti gli ordini, mentre non s'accorgevano del ſuo mal governo; finalmente havendo acquiſtato maggior lume, ſi ſon aueduti che gli alimenti da queſta madre ſomminiſtrati a' figliuoli eran talmente guaſti, che

che con pochiſſimo nutrimento ne cavavano vn ſugo di qualità velenoſe, e ch'era per recar infallibilméte la morte. Quando adunque Iddio diede loro di riconoſcer i cibi pernitioſi che preſentava a' Chriſtiani, in luogo del cibo ſoſtantievole della ſua Parola, e del Pan di Vita della Sodisfattion di Chriſto; ed altreſi i mortiferi effetti ch'erano neceſſariamente per ſeguirne; furono coſtretti ritrarſi dal pericolo loro ſteſſi, ma etiandio moſtrarlo ad altri, moſſi dalla carità ch'i Chriſtiani ſi devono ſcambievolmente. Non mancarono d'auviſarla della cattiva qualità de' ſuoi alimenti e dottrine. La ſommeſſione dovutale non era tale che gli obligaſſe a laſciarſi màlamente morir dal veleno, e laſciar parimente morir gli altri ſenza farne motto: non dovendo mirar quel riſpetto ch'all'honor di Dio & alla ſalute propria; non era giuſto che lo ſerbaſſero in pregiuditio della ſalute, e dell'honore dovuto al Padre celeſte. Vedendo queſta Madre traſandare a'
ſervigi

servigi della Creatura che nella Religione sono altretanto come l'adulterio nel matrimonio, che violava la fede da lei dovuta al marito; e che tante dottrine onde pretendeva pascer l'anime erano proprie a causar la perditione; come figliuoli affettionati all'hónor del Padre, ed alla salute de' fratelli, sicom'alla propria, procurarono impedire tali disordini: e non potendo riuscirui assai, fecero'l possibile per rimostrarle i mancamenti del governo, afin che lo correggesse e recasse rimedio a tanti mali. Questo comandava Iddio a quei si sono accorti delle corruttioni entrate nel suo servigio, come anticamente diceva agl'Israeliti delle dieci Tribu per lo Profeta. *Litigate colla vostra Madre; che tolga le sue fornicationi ed i suoi adulterii.* La dove trattando da ribelli quei che furono astretti a mantener il diritto di Dio, e la causa della salute degli altri; la Chiesa Romana s'è visibilmente ostinata nella ribellione contra Dio: percioche essendo obli-

Hosea

gata entrar ad eſaminar quanto ſi diceva de' ſuoi eceſſi, hà del continuo ſchiamazzato che non poteva cader in errore; ed hà folminato anatemi contra quei che venivano a farle tali rimoſtranze, ſuſcitando loro crudeli perſecutioni da quei che reſtavano nella di lei dipendenza. E facile ancora l'oſſervare, che queſto procedere non ha del giuſto e convenevole; quando dovendo ella moſtrare per li fondamenti della Scrittura, che conſerva intera la Verità di Dio, adopera quell' aſtuto ripiego, di diffamar atrocemente quei che le hanno moſtrato le magagne. Se hanno inſegnato errori, converrebbe giuſtificarlo ſenza circuiti e rigiri; e non fermarſi nel dire, che non può la Verità eſſere ſtata rivelata a quei che han laſciato queſta madre vitioſa; imponendo loro coſe imaginarie per rendergli odioſi al mondo.

Mà il Signor Cardinale non s'è auueduto, che combattendoci con ſi debole ragione, ci mette in mano,

ſecondo

secondo i suoi principii, vn forte argomento contra quei della sua Chiesa. Imperoche, se non è verisimile ch'Iddio tutto buono e giusto habbia voluto rivelar i misterii a persone macchiate di mille vitii, de'quali il fine è stato con evidenza de' castighi suoi, qual aparéza che gl'habbia rivelati a tanti Pontefici e Prelati, di cui la vita fù con ismisurati scandali, e la morte di più miserabile? Leggasi cio ch'il Cardinal Baronio hà detto sopra'l 9. e 10. secolo, dell' estrema corruttione de'costumi ch'era ne' Papi ed in tutta la Corte Romana: cio che San Bernardo scrisse del 12. secolo, ed il Cardinale Ugo per lo 13. ed altri simili autori; come Luitprando, Glabro, Matteo Paris, Platina, Onofrio; e si troverà che non proferiamo in questo che quanto è fuor di contradittione. Per non fermarsi ad esempli più vecchi e remoti: Veggasi cio che narra il Guicciardini * della vita nefanda e delle morte tragica d'Alessandro VI. e della gioia publica de' Romani, per vede-

* Hist. d'Italia in 4° de Stoer. lib. 6. p. 314.

"re spento, dice egli, un Serpente che
"con la sua immoderata ambitione
"e pestifera perfidia, e con tutti gli
"esempli d'horribil crudeltà, di mo-
"struosa libidine e d'inaudita avari-
"tia, vendendo senza distintio-
"ne le cose sacre e le profane, ha-
"veva attossicato tutto'l mondo.
"Erano in lui, dice altrove * il
"medesimo, le Virtù avanzate di
"grande intervallo da Vitii; costu-
"mi osceniſſimi, non sincerità, non
"vergogna, non verità, non fede,
"non Religione; avaritia insatia-
"bile, ambitione immoderata, cru-
"deltà più che barbara, ed arden-
"tiſſima cupidità di esaltar in qua-
"lunque modo i figliuoli, i quali
"erano molti; e tra questi qualcuno
"non meno detestabile in parte al-
"cuna del Padre, accioche ad ese-
"guir i pravi consigli non mancasse-
"ro pravi stromenti. E di nuovo,
"parlando de' Pontefici in generale;
"mostra com' hanno vsate senza ris-
"petto l'arme spirituali, nuove leggi
"e nuove arti & insidie, per raccor-
"re

*Lib. 1. p. 5. Lib. 5. p. 311.

Lib. 4. p. 244.

" re da ogni parte danari, venden-
" do a questo fine le cose sacre e pro-
" fane: Che le ricchezze diffuse in
" loro ed in tutta la Corte, seguita-
" rono le pompe & il lusso, i costu-
" mi inhonesti, le libidini, ed i pia-
" ceri abominevoli; Nissuna cura a i
" successori, niun pensiero della
" maestà perpetua del Ponteficato;
" ma in luogo di questo, desiderio
" ambitioso e pestifero di esaltar, nõ
" solamente a ricchezze immodera-
" te, ma a i principati e regni, i figli-
" uoli, i nepoti, e congiunti loro; le
" degnità e gli emolumenti non di-
" stribuendosi negli huomini bene
" meriti e virtuosi, mà vendendosi
" al prezzo maggiore, o dissipando-
" si in persone opportune all'ambi-
" tione, all'avaritia, & alle vergo-
" gnose voluttà. Per lequali opera-
" tioni, perduta del tutto nel cuore
" degli huomini la riverenza Ponti-
" ficale, è sostenuta nondimeno l'au-
" torità per il nome e la Maestà tan-
" to potente della Religione; & aiu-
" tata molto dalla facoltà ch'hanno

" di gratificar a' Principi grandi, & a
" quelli che ſon potenti appreſſo a lo-
" ro, per le degnità & altre conceſ-
" ſioni Eccleſiaſtiche.

Riſonarono da per tutto le doglianze che faceua il mondo a' tempi de' Padri noſtri contra i Pontefici e la Corte Rom; di cui la corruttione conſiderata come cauſa di quella dell'altre Chieſe, faceva domandar con fervore dall' Imperatore e da' Principi Chriſtiani, vn Concilio generale e libero per far la Riforma *in Capite & in Membris*. Quanto concerne lo ſtato preſente, ſi laſcia il giudicarne a quei che penetrano come ſi vive in Italia & in Roma, e che ſon pratichi de'coſtumi del Clero. Stenteranno ſenza dubbio, ſe aſcoltano la coſcienza, a dire che la vita ne ſia ſempre con intera edificatione, e che non ſe ne trovi moltiſſimi che cercano da sfogare le paſſioni non mortificate, in vece d'attender ad avanzar l'opera di Dio per eſempli d'una vita regolata. E quando cio non s'oſſervaſſe, ſi puo dir in gene-

generale delle membra della Gerarchia Romana, senz' eccettuarne molti; che se son netti di quei vitii piu apparenti, il vero motivo che gli governa, è quello della Sostistenza e Grandezza temporale; l'Avaritia e l'Ambitione essendo i due Cardini sopra' quali gira tutta la lor Vita. Non potrebbesi con giustitia replicare, non esser verisimile, che Dio infinitamente giusto habbia voluto rivelar i misterii a persone macchiate di tante scandalose operationi, overo si profondamente immerse negli interessi della carne.

XX. Il Signor Cardinale non risparmia ne anche questa Città, descrivendola ingiuriosamente come vn Ridotto d'ogni sorte di canaglia e sceleratezza; ed hà stimato cio vn espediente di grand'applauso, per alienare gli animi dalla Dottrina che " vi si professa. Non attrae, dice egli, " i soggetti che vi si rifuggiano, con " i splendori di Verità ch'ivi più " ch'in altro luogo si faccia conosce- " re; ma celi conduce privato e par-

"ticolar intereſſo, per isfugir i ca-
"ſtighi de' delitti, o diſperatione
" d'ottener cio che bramavano. Ma
egli comporterà che ſi dica, non eſſer
di gran momento queſto penſiero.
Prima; poiche non può eſſer che la
Verità che ci franca delle tenebre
d'errore, ſia altrove che nella Parola
del Signor, da lui e dagli Apoſtoli
annontiata e nelle Scritture regiſtrata;
conforme al dir ſuo, *Se perſeverate
nella mia Parola ſarete miei Diſcepoli;
conoſcerete la Verità, e la Verità
vi franchera.* Ove può penſarſi che la
Verità della Scrittura ſpanda meglio
lo ſplendor, ſenon dove è tenuta pura
da ogni meſcuglio ſtrano, e ſuiluppata
da ogni coſa che l'offuſchi o ne
ritenga i raggi? E qual luogo potrà
dirſi ove ſia ſtata ricevuta la Luce
Evangelica, e propoſta con maggior
purità e più ſuiluppata dall'additioni
fatteci a lũgo andare dagli huomini?
Puoſſi dir tal coſa de' luoghi ove queſta
Candela è, contra'l voler del Signor,
coperta con vn vaſo e naſcoſta
ſotto'l letto, per li ſeveri divieti
di

Gio. 8.

Luca. 8.

di leggerla, per l'uſo della lingua non inteſa, per li ſcropoli e biaſimi colli quali è combattuta, per l'aggiunta di dottrine ed vſanze onde è auuiluppata e come ſepolta? Mà quei a chi Dio hà ſgombrato gli occhi e dileguate le tenebre, han riconoſciuto ch'in vero egli hà quì ſtabilito il Candelier di queſta Luce, acciò vi riſplendeſſe a quei ch'han voluto entrar in Caſa ſua e dimorarvi per ſervirlo; e che di quà ſpande ſin hora lo ſplẽdor per la publica prof. ſſione cheſe ne fà; e ſopra tutto per l'eſpoſitione ordinaria e continua che ne hà fatto dare da' ſuoi ſervitori. Di più quando foſſe vero, che molti vſcendo dalla Rom. Comunione, ſi riduceſſero qui ſenz' eſſer moſſi che da penſieri vitioſi, per diſguſti ricevuti, o per isfugir caſtighi; Dourebbe cio ſtornare di reſtarvi, quei che conoſcendo la volontà di Dio cercano il ripoſo della coſcienza, godendovi gli aiuti che ſono obligati d'adoperar per ottener la ſalute? poiche l'eſperienza propria fa loro vedere che vi è inſegna-

ta la Parola di Dio purgata dall' imaginationi humane, ed vn Culto che non ha ſimile altrove, per conformarſi con pontualità alla Diuina Inſtitutione; poi ch' in ſomma vi è predicata quella fede che hà tutte l'operationi che ſi puonno aſpettar dalla Vera Religione. Sarebbe egli conſiglio ſalutare, che farebbe laſciar il godimento della Luce che ha convinto le lor coſcienze, perche ſi trovano perſone che ſi riducono nell'iſteſſo luogo, moſſe ſolo da Diſpetto e Vendetta, o dall'Impunità che cercano per li misfatti? Ma quando vuol inſinuar il penſiero che queſta Città attrae la gente promettendo ſicuro Ricetto a' Malfáttori, a Genii diſperati od inquieti, non ha aſſai havuto in mente quelli con chi ragionava; i quali conoſcendola da vn pezzo, han veduto cogli occhi, e veggono giornalmente il contrario. Ella è in effetto vituperoſamente diffamata in Italia, come Città ripiena d'abominationi, dove altri è ben accolto comunque habbia ope-

rato,

rato, pur che parli male del Papa. E non è maraviglia che la gente plebea, donnicciuole, e spiriti di bassa e servile Divotione, che ricevono per Evangelio cio che procede da' Frati, Confessori e Predicatori, ammettano tali impressioni; a segno che parecchi dubitano, se gli habitanti ne sono Christiani, anzi se hanno la medesima forma esteriore che gli altri huomini. Ma come è chiaro, ch'i Spiriti non volgari non tengono conto di simiglianti dicerie, e che quei che fanno viaggi auverano il contrario venendo in Geneva; di più che spesso Ecclesiastici di senno, & anche ne' tempi nostri persone molto cospicue della Corte di Roma, passandovi sconosciute, ne hanno preso edificatione: non è senza stupore, che l'eccelso genio del Signor Cardinale si spieghi co' concetti del Volgo ignorante, si notoriamente arguiti di falso, per quanto è stato palese da piu di 140 anni che la Città fu ridotta alla purità dell'Evangelio, e da gli Ordini publici che

la lunghezza del tempo non ha fatto andar del tutto in dimenticanza. Il Bodino ſteſſo di Profeſſione Romana, l'eſalta per queſto ſopra ad ogni altro luogo, quant' al reprimere i vitii; Se v'è in alcun popolo coſa da lodare; dice egli; Queſto l'è appo i Genevrini; il che fà fiorir vna Città, ſenon in ricchezze e grãdezza di potere, certo quant'alla Virtù e la Pietà; non potendo penſarſi coſa più Divina o conſiderabile, che la Cenſura loro Eccleſiaſtica, per reprimer gli ſuismenti & i vitii che non ſi poſſono correg- ger con leggi e con giuditii humani. Sono incirca ottanta anni ch'vn altro Autore celebre in Europa per la relatione de Viaggi, *oſſervò; che queſta Cità guardava la m ſſima di punir i misfatti commeſſi fuor dello ſtato ſuo rigoroſamente; in modo che diverſi Colpevoli venutici nella ferma opinione della Libertà del luogo, trovavano con lamenti miſerabili, che la Libertà publica era dal Magi- ſtrato

Metodo Hiſtor. cap.6.

*Relat. del Caval. Sandis. c.17.

ſtrato

"strato adoperata per innalzargli alle forche. Alcuni essendovi venuti con inclinationi abominevoli, persuasi per quanto sentivano in Italia, che ci fosse intera licenza per far tutto cio che si vuole, si trovavano con horribile sbigotimento, in occorrenze ove s'imaginavano potere sodisfarsi nelle maggiori enormità, vedendo le cose tutt' altramente disposte. Se dunque vi si sono ridotti de' scelerati, per ripararsi contra la Giustitia, come cio è spesso accaduto; ognuno che conosce il luogo ha potuto vedere, come in vece dell'azilo bramato, vi han trovato la douuta punition de' delitti, da che son venuti a notitia. Gli esempli ne sono stati frequenti e notorii, sia per cose ch'altrove havessero causato di certo castighi corporali, sia per attioni che la soverchia Indulgenza della Giustitia dissimula altrove; massime per tante abbominevoli brutture che l'Italia publicamente tolera senza punitione. E quando vi è capitata gente, cercandovi cose dannabili e magi-

magiche, di che credono in Italia vi ſi faccia aperto trafico, come di tempo in tempo ſi è ſcoperto; o ſono ſtati caſtigati, od han trovato la ſalvezza nella fuga. In ſomma, l'eſattezza colla quale s'eſamina chiunque vi giunge, da qualunque luogo venga, e ſopra tutto d'Italia, per penetrarne i motivi quanto ſi può; il ributtamento che s'uſa di quei in cui non ſi vede altro ch'inquietudine e diſgusto dello ſtato precedente; e'l numero di quei che ſi rimandano ſenza ſofferirvene la dimora, moſtrano aſſai che non v'è fondamento d'apporre a Geneva, che prometta o dia grato Ricovero a tali perſone.

XX.I. Per lo fine, il Signor Cardinale venendo ad eſtremo sforzo, raddoppia con calore l'inſtanze ſue, e ci ſcongiura d'arrenderci all' Invito ch'egli fà; con ammonirci che dal partito che piglieremo nell' accettarlo o diſprezzarlo, dipende l'eternità della beatitudine o delle ſciagure. Mà quantunque buona habbia l'intentione, non tro-

vera

verà male ch'in queſt' occaſione ſeguiamo la maſſima degli Apoſtoli, *Conviene più toſto ubbidir a Dio ch' agli huomini*; e ch'aſcoltiamo la Voce di Chriſto il Vero Veſcovo dell' anime, conforme alla concluſion di S. Pietro, *A chi cen'andaremo Signor? Tu hai le Parole di Vita Eterna*: per reſtar inviolabilmente attaccati alla ſua dottrina, ſenza porger orecchio ad inviti che tendono a ricondurci nella Chieſa che l'hà abandonato, e che fulmina Anatemi contra quei che ſi ſtudiano d'attenerſi religioſamente alle ſue Parole.

Egli ſteſſo ſarà obligato d'approvar queſto procedere, ſe vorrà ricordarſi di ciò ch'hà detto di ſopra, e conſiderar ſenza preoccupatione i Fondamenti che ha poſti, e la Concluſione che ſecōdo'l buonſenno per legitima conſeguenza deve cavarſene. Se gradiſſe applicarvi il ſublime intendimento, potrebbe agevolmente riconoſcere, che quelle Maſſime ch'egli ha ſtabilito diſtruggono affatto la Concluſione alla quale vuol adducri, e che

e che ſeguendo i ſuoi Principi, ſiamo obligati in ogni maniera a reſtar remoti dalla dottrina e da' ſervigi di
" Roma. Una ſola è la Verità, dice
" egli: e Dio che pur è Puriſſima
" e Simpliciſſima Verità, non può
" eſſer autore di Dogmi tanto frà ſe
" ſteſſi oppoſti e contrarii: ne può
" voler ch'in un paeſe s'oſſervi una
" Religione & in un altro ſi pratichi
" la contraria; e che nell'uno e nell'
" altro luogo poſſino ſperarſi Bene-
" dittioni, che ſono ſolo a favor della
" Verità. Aggionge; Che ne hà da-
" to un Oracolo certo, dal quale ſi
" ſappia ſenza pericolo cio che ſi
" deve credere & operare; Che l'huo-
" mo non può operar più glorioſa-
" mente, quanto cedere a Dio, ed ab-
" bracciar quella Verità, ch'è il ſolo
" vero Nudrimento dell'Anima.

Queſti eſſendo Principii de' quali tutti i Chriſtiani devono eſſere d'accordo; Come potrebbe entrarci nella mente il ritornare nella Comunion Romana, mentre vi troveremo dogmi molto differenti anzi oppo-

ſti

ſti a quell' Unica Verità ch'Iddio approva, come da lui proceduta, ed hà conſegnata nelle Scritture, dove i Chriſtiani concordano eſſer l'Oracolo certo della ſua volontà? Se tali ſono i Dogmi di Roma, Dio non potendo eſſerne l'Autore ne approvargli, e non potendo quei che gli tengono, ſecondo i fondamenti poſti, prometterſi le benedittioni della gloria: Niſſuno potrà con ragione domandarci un' altra riſolutione ne in altri termini, da quella che palesò Girolamo Zanco di Bergamo, compagno del Martire per l'inſtruttione de' Luccheſi, nella Dichiaratione che diede della fede ſu'l fin della vita, e che l'Hiſtoria oſſerva eſſere ſtata
" giudicata di ſpirito moderato e
" pacifico; dove proteſta; Non eſſerſi
" ſeparato dalla Chieſa Romana in
" ciò che può ritenere di buono; ma
" ſolo quanto a' dogmi ne' quali hà
" degenerato dalla Chieſa Apoſto-
" lica, e da lei medeſima, qual era
" prima nella ſua purità; Che non ſe
" n'era ritirato per altro fine, che
per

Thuan. lib. 98. an. 1590.

" per ritornarvi un giorno ed ha-
" ver comunione con lei nelle sue
" raunanze, purche correggendosi
" degli abusi, ritornasse alla primiera
" forma di Chiesa quale haveva per
" l'adietro; Come con tutto'l cuore
" pregava Iddio che cio succedesse
" un giorno.

XXII. Poiche quest' Unica Verità dichiara tanto espressamente; che ne' dispareri della Religione conviene, non riferirsi con total sommessione alla Chiesa; ma, *per poter provar ogni cosa* come fà mestier, e per essaminar quello stesso che la Chiesa dice, andar *investigar e ricercar le Scritture*, lequali *ci possono rendere savii a salute*, dalla cui *Ignoranza l'errore trae origine*: Che *felice è colui che medita la Scrittura e che la legge*. Chi non vede che la Dottrina Romana è del tutto contraria, volendo ch' ognuno s'indirizzi, con totale dipendenza, alla Chiesa ed al Pontefice, come al Giudice parlante e sourano delle Controversie della fede; e che quanto alla *Scrittura, deve*

1. Thess. 5. 21.
Gio. 5. 39
1. Tim. 3
Marc. 12.
Sal. 1. & Apoc. 1.

esser

*esser proibita al popolo, * atteso che dal leggerla in lingua volgare ne risulta più danno che utile?* Potrà egli dirsi ch'Iddio sia autore d'un sentimento così opposto a quest' espressa verità, e che coloro che lo seguono siano ben sicuri d'ottenere le benedittioni della gloria?

Poiche quest' Unica Verità proibisce tanto chiaramẽte, *che nissuno sia chiamato sù la terra nostro Padre, nostro Maestro e nostro Dottore*, nel senso che pretendevano i Dottori de Giudei, volendo che nelle cose di Religione si seguisse assolutamente il loro parere; *percioche un solo è nostro Padre, cioè quel ch'è ne' Cieli; un solo è nostro Dottore, cioè Christo; e quanto a voi tutti siete fratelli*, dic' egli a' discepoli. Che gli Apostoli istessi non havevano Signoria ne *dominatione sopra la fede de' Christiani.* Non sarà dottrina contraria, quella ch' insegna, dover il Papa esser riconosciuto da tutti i Christiani per lo santissimo Padre, *Sanctissimus Dominus noster*, il quale puo dar leggi, e comandar

* *Indice de' libr. proibiti d'ordine del Concil. Trid. Reg. IV. Osser. di Clement. VIII. Indice Romano An. 1667*

Mat. 23. 8. 9. 10.

2. Cor. 1.

cio

cio che gli pare nella Religione, senza ch'alcun ardisca contradirvi; & esser di *necessità della salute ch'ogni humana Creatura a lui si sottometta*, come dice Bonifacio VIII. * che la Chiesa Romana sia la Madre e la Maestra della fede di tutti; si come porta la Professione prescritta a quei che si chiamano Catolici?

*Extra-vag. Unã Sanctã.

Poiche questa Verità da questo ricordo espresso alla Chiesa Romana, di *non insuperbirsi nell' animo, ma di temere*; che conforme all' essempio della Giudaica, laquale per li suoi disordini era stata troncata, *lei anchora, essendo dall' Ulivastro innestata nell' Ulivo, sarebbe ricisa se non perseverava nella benignità del Signore*. Non è egli dottrina molto contraria l'affermar; che la Chiesa Romana sossisterà sempre in istato prospero come vera Chiesa di Dio, senza poter esser ricisa, ne cader mai nell' errore: E che quantunque si veda con gli effetti che ha abusato della patienza di Dio, e che non meno che la Giudaica è traviata della vera fede;

Rom. 11. 20.

fede; pure non perderà mai il privilegio del suo Patto?

Poiche quest' Unica Verità dichiara tanto apertamente, ch' *invano si pretende honorar Dio, insegnando* per regola del suo Culto *dottrine che sono Comandamenti d'huomini*, quali erano le Traditioni Giudaiche; Perche dunque la Chiesa Romana stabilisce Culti che non sono fondati se non sopra Comandamenti d'huomini, sopra la Traditione che non si trova nelle Scritture, e sopra ordinationi della Chiesa differenti da quelle di Dio: come confessa che sono queste, l'assister alla Messa, il confessarsi all'orecchio d'un Prete, il celebrar religiosamente le Feste oltra'l giorno ch'Iddio stesso ha santificato; i Digiuni della Quaresima e d'altri tempi? Non sono anche queste Usanze fondate sopra la Traditione fuor della Scrittura, ove pur si fà consistere la Divotione de' Popoli; Il servigio publico in lingua che non s'intende; L'Adoratione del Sacramento; il portarlo in processione

Mat. 15. 9

per

per le ſtrade, e celebrargli una feſta ſolenne; il culto degli Angeli e quello de' Santi fondato nella Canonizatione del Pontefice; l'Invocatione che loro s'indirizza come a Protettori di certi paeſi, di certe arti, malattie *&c.* e come a tanti Interceſſori appo Dio; le preghiere che fà il popolo ſenza intender cio ch'egli dice; L'adoperar la ſalutatione Angelica, *Ave Maria*, in forma di preghiera; Le Preghiere per cavar le anime dal Purgatorio; Il levar al popolo il Calice nell' Eucariſtia; Il Celibato de' Preti, I Voti de' Frati, l'Uſo dell' Indulgenze e Reliquie, de' Roſarii & Agnus-Dei, dell' Acqua benedetta, delle Veſti d'un S. Domenico, d'un S. Franceſco *&c.* per morir più felicemente; e tante altre Uſanze delle quali non ſi trova alcun veſtigio nelle Scritture, non ſono elle fondate ſopra ſimili Traditioni? E poiche Iddio ha pronuntiato ch' in vano s'honora con tali attioni, non è egli opporſi a quanto ha dichiarato, il credere che tutto queſto

Culto

Culto fondato sopra la Traditione, ottenga sua approbatione,e per fine le benedittioni eterne?

Poiche quest' Unica e semplicissima Verità dichiara, che nel Culto publico delle Christiane raunanze, convien parlar in tal maniera che gli assistenti intendano quel che si dice, *accioche ne siano instrutti ed edificati, e che possano dir Amen al ringratiamento che si pronuntia; valendo meglio dir cinque parole nella Chiesa per ammaestrar gli altri, che dieci mila in lingua strana; che ciò sarebbe parlar in aria, da persone fuor del senno, quando gl' Idioti non intendono cio che si dice*: Il che S. Paolo stabilisce cosi chiaramente che non v'è alcuno che ne possa dubitar. Chi non riconoscerà esser totalmente opposta a questa Verità la Dottrina Romana, ch'il Culto de' Christiani, le Preghiere, e tutto cio che nella Chiesa si pronuntia, deve esser celebrato in Lingua Latina, non più intesa dal Volgo da tanto tempo, che non è restata nell' uso comune de' popoli?

1. Cor. 14

XXIII.

XXIII. Poiche quest' Unica Verità protesta così espressamente, che tra' Discepoli di Christo, non deve esser *Signoria qual si vede tra i* Matt.20. Luc. 22. 1.Piet.5.3 *Rè del mondo :* Ch' i *Pastori non deono signoreggiar il Clero o l'heredità del Signore :* Chi non vede ch' a questo è contraria la Dottrina dell' Autorità che si attribuisce al Papa, di dar Leggi a tutti i Christiani, e di comandar a gli altri Pastori; come il Signor Cardinale nel principio della Lettera, parla del presente Pontefice come *Regnante*; e dice che per lo suo comandamento gli è stata commessa la cura della sua Diocesi. Quella ancora che pretende sopra i Rè della terra? E come non sarebbe opposto a questa Verità, tutto l'Apparato che si vede in lui di fasto, di pompa e di grandezza terrena, la Triplice Corona che si chiama *Il Regno*, le Guardie, gli Ufficiali, le Guarnigioni, li Tesori &c. che sono Apparato di Regno Mondano, dal quale Christo s'è mostrato sempre alieno, Gio.18. *Il mio Regno non è di*

questo

questo mondo? Attendasi quanto scrive il Guicciardini, conforme si trova nelli esemplari antichi e non alterati, essendo alterati i moderni d'Italia: Com' i Pontefici dall' "amministratione meramente spiri- " tuale, son pervenuti a Stati & Im- " perii mondani, abbracciando avidamente l'occasioni presentate nel corso de' secoli. E come esaltati a " potenza terrena, deposta a poco a " poco la memoria de' precetti Di- " vini, voltarono i pensieri a gran- " dezze, ad eserciti, guerre, ad esaltar " i congionti, accumulatione di " tesori *&c.* Dicasi appresso, come si potrà in coscienza affermare, ch'Iddio sia autore di sentimenti che stabiliscono tal Autorità e Potenza, combattuta da Dichiarationi formali della sua Verità; senon ch' in favor del Papa habbia mutato tutte le massime del Christianesimo.

Hist. d'Italia app. Gia. Stoer in 4°. 1636. lib. 4. da f. 237. a f. 244.

Si puo dir passando, intorno a quel diritto che pretende'l Papa di proveder le Chiese di Vescovi; ch' il Signor Cardinale mostrando, come

fà, d'intereſſarſi in ciò che tocca la ſua Dioceſi; potrà haver già oſſervato cio che fù da vno de'Predeceſſori, Anſelmo Veſcovo di Lucca, ſolennemente dimoſtrato, nello ſcritto publicato per Gregorio VII. circa'l 1080. aſſai conoſciuto in Italia, poiche citato da' moderni; * in tutto'l 2°. libro; Che l'Elettione de' Veſcovi non apartiene ad altro ch'al Popolo ed al Clero della Dioceſi; affermando quella eſſer la Conſuetudine ſerbata nella Chieſa dal tempo degli Apoſtoli, ſeguita dalle Coſtitutioni degli Imperatori e di tutti quei che ſi ſono fatti conſiderar per la Religione. Il che gli potrà aſſai far conoſcere l'vſurpatione del Papa nel trarre a ſe queſt'autorità.

* *Sarpi Materie beneficiali. Mirandola p 161: 162.*

Poiche queſta Verità condanna ſuelatamente il ſervigio degli Angeli, il Culto religioſo di *quei che ſono huomini e noſtri Conſervi; Il ſervir e l'adorar la Creatura ſenza fermarſi al Creatore; il ſervir a coloro che di natura non ſon Dii*, etiandio del culto di *Dulia:* E poiche

Col. 3. 22. *Apoc.* 19. 10. *Fat.* 10. 26. Ro. 1. 25. *Gal.* 4. 8.

con queſta Regola reſtringe l'Ado- *Mat.4.*
ratione Religioſa ; *Adora il Signore Iddio tuo e ſervi a lui ſolo :* Non è egli Dottrina evidentemente contraria, che conuenga ſervir religioſamente ed adorar la Santa Vergine, i Buoni Angeli, i Santi defonti; votarſi, conſecrarſi, e confeſſarſi a loro, fabricar Tempi e rizzar Altari all'honor loro, prendergli per rifugio e per oggetto di confidanza ; indirizzarſi ad eſſi come ſtabiliti, l'vno ſopr' vna Malattia, l'altro ſopra vn' Arte, l'altro ſopr' vna Città, ſopr' vna Provincia, ſopra'l Mare, ſopra la Terra &c. Benche ſia certo, come lo crediamo, che de' Veri Santi la memoria ci deve eſſer pretioſa ; ſpetialmente della Beata Madre del Signor : Dellaquale convien parlar ſempre con ſingolare ſtima, con lode delle ſante attioni che ci ſono di lei deſcritte nella Parola di Dio ; conformarci agli eſempli ed ammaeſtramenti che hà dati ; eſaltar la prerogativa datale ſopra ogni creatura d'eſſer la Madre del Redentore ſe-

condo la carne ; efaltar in fine la fomma beatitudine ove fù ricevuta da quello ch'ella portò. Non farà egli parimente a quella Verità contrario ; che fi debba adorar il Pontefice, come fi fuole, quando è eletto, fopra l'Altare, il luogo facro dove ripofa l'oggetto dell'adoratione la piu devota che fi prefenti a' popoli ; Che fi debba adorar la Croce di Culto di Latria, fecondo che l'ordina il Meffale ed il Pontificale ; Che fi debba adorar il Sacramento, che, come lo confeffa la Chiefa Romana, è vn fegno facro e per confeguenza vna Creatura ; come anche l'Imagini e le Reliquie ? S'Iddio foffe autore di quefta dottrina, non farebbe egli autore dell'Idolatria, laquale S. Paolo ci defcrive confifter in quefto, *che fi ferva quello che di natura non è Dio*, Galat. 4. 8. *e s'adori e ferva la Creatura oltra'l Creatore*; Rom. 1, 25. laquale pur Iddio fulmina de' fuoi Anatemi, dichiarando apertamente ch' efclude gli huomini dal fuo Regno. Col. 3. 1, Cor. 6. Gal. 5.

Poiche

Poiche quest' Vnica Verità insegnandoci tutto ciò che si richiede per pregar bene, e dandocene il perfetto modello nell'Oratione Domenicale; non ce ne parla mai, che come dovendo indirizzarsi a Dio stesso, *al Padre ch'è ne' Cieli che ci vede in segreto* : ch' ella dice espressamente *non potersi invocar colui nel qual non si crede* o mette la fiducia della salute ; *maledicendo* anche *quei che si confidano nell' huomo* ; Chi non vede ch'a questa Verità è contraria la Dottrina laqual insegna; che si debbono invocar i Santi glorificati, confidandosi sopra i meriti e preghiere loro ; & obliga i popoli alla prattica di tutte quelle ardenti divotioni, a cui comparatione è come nulla ciò che si fà per lo servigio dell'Iddio sovrano, come si vedono in Italia per la Madonna, per S. Carlo *&c.* e per diversi Santi di nuova foggia ? Non sono con questo i popoli frastornati *dal fonte delle acque vive per fermarsi alle cisterne rotte che non contengono acqua* ? Non è questo

Matt.6. Luc.11. & 18.

Rom. 10.

Jer.17.

Jer. 2.

dar a Dio compagni nella gloria, contra ciò ch'egli dice, *che non darà la sua gloria ad altri*? Non è questo in luogo di rendersel o propitio, accender maggoirmente il fuoco della sua Ira spaventevole?

Poiche quest' Vnica Verità c'insegna, che sotto l'Evangelio *l'hora è venuta ch'Iddio vuol Adoratori che l'adorino in Ispirito ed in Verità*; non solo con movimenti sinceri dell'anima, come gli hà sempre domandato; ma ancora d'vna maniera più spirituale che sotto la Legge, senza l'vso d'un Culto Cerimoniale e Figurativo, senza attaccar il suo servigio ad vna certa Città: Non sarà sentimento opposto, quello che richiede tante Cerimonie esterne nel Culto de' Christiani, come sacrificii, aspersioni d'acqua, luminari, incensamenti, feste, distintioni di cibi; tante forme di vestiti misteriosi, il fermar la Religione ad vna Città come Maestra del culto, ad un Pontefice sourano che ci fà residenza, come nel luogo eletto da Dio per ricercarvi sua

Gio. 4.

sua Volontà †; i viaggi a certi luoghi per adorarvi e sentirvi la Divinità più favorevole, perche un tal Santo sia quivi riverito, come in Loreto, S. Giacomo, ed altri?

† *Bulla di Pio IV. per la Confer-ma del Conc.*

Poiche quest'Unica Verità ci grida nel Decalogo, *Non farti coltura alcuna, ne Imagine alcuna, di cosa che sia in Cielo disopra, ne in terra disotto, o nelle acque disotto alla terra; Non adorar quelle cose, e non servir loro; percioche io sono il Signore Iddio tuo, Dio geloso che fà punitione dell'iniquità de' Padri sopra i figliuoli* &c. Reiterando ancora il Signore agl' Israeliti quest' auuertimento, *Guardatevi diligentemente sopra l'anime vostre, che non vi corrompiate, e non vi facciate alcuna scoltura ne somiglianza d'alcuna imagine* &c. Come puo ritrovarsi una Dottrina più direttamente opposta a tal Legge, di quella di Roma, laquale esibisce al popolo Imagini della Santissima Trinità, d'Iddio Padre come d'un Vecchio con una Corona Pontificia, della S. Vergine, e degli altri Santi,

Esod. 20.

Deut. 4. 15. 16.

allequali ſerva il Popolo, inginocchiandoſi e pregando inanzi ad e'le, con voti ed oblationi, co'l veſtirle ed ornarle, co'l far loro profumi e portarle in proceſſione *&c.* E chi non vede che la Chieſa Romana iſteſſa riconoſce queſta contrarietà e ne è convinta; imperoche nel Decalogo che preſenta al popolo ne' libri che ſi fanno per l'uſo ſuo, toglie via dalla Legge e cela queſto Comandamento? E come ſarebbe Autore di queſto Dogma quell' Iddio, che d'una maniera ſi terribile tuona cōtra quei ch' intraprenderanno di fare ò d'adorar le Imagini? Come potrà amarle e riguardarle con piacere nell' uſo religioſo, mentre proteſta della ſua Ira & ardente geloſia contra ſimili oggetti? Queſto non ſi puo comprendere; ſe non imaginandoſi che Dio ſia contrario a ſe ſteſſo, e che da alcuni ſecoli in quà habbia mutato le Maſſime.

Queſt'Vnica Verità concedendoci il *lavorar ſei giorni*, e dichiarando, Che

Eſod. 20.

Che nissuno *deve condannarci* sotto l'Evangelio *per rispetto di festa*, quando non s'osserva religiosamente; ne anche *nel mangiare e nel bere*, dicendoci, *Non toccare, non assaggiare, non maneggiare*: Che *possiamo mangiar di tutto ciò che si vende nel macello, senza farne scropolo alcuno per la Coscienza*; Non è opposto a quest'Unica Verità, l'ordinar l'osservatione delle feste con quel rigore contra i delinquenti, che si vede nella Chiesa Romana; E la Legge della distintione de' Cibi, dell'Osservanza de' digiuni, della Quaresima e d'altri tempi regolati; delle quali lo sprezzo è più severamente punito, particolarmente in Italia, di quello de' Comandamenti piu importanti della Legge di Dio?

Col. 2.

1. Cor. 10.

XXIV. Insegnandoci questa Verità, che quelli vengono ad *apostatar dalla fede, ch'attendono a' spiriti soddottori e Dottrine Diaboliche*, cioè di quei che *comandano d'astenersi da' cibi ch'Iddio ha creati per l'uso de' fedeli, e che vietano il maritarsi*: Là dove il

1. Tim. 4. 1. 2. 3.

Heb.13. *Matrimonio effendo honorevol: fra tutti,*
1.Tim. 3. il Vefcovo *dee effer marito d'vna fola moglie*, e *tener i figliuoli in fogettione*; parimente i Diaconi; talmente ch'habbino *mogli gravi*, *fobrie*, *non calonniatrici*, *e fedeli*; E quelli che non
1.Cor.7. han il dono *della Continẽza neceffaria*, *dovendo maritarfi*, *per non reftar negli ardori* dell' incontinenza. Non è oppofta a quefta Verità la Dottrina Romana, che divieta il matrimonio agli Ecclefiaftici, quantunque fieno in tal neceffità; che dice effer profanatione e facrilegio, fe per vbbidir a Dio fi maritano; che val meglio ch'il Sacerdote s'abbandoni alla fornicatione che di maritarfi? Se cio non è; bifogna che le cofe fieno ftraordinariamente mutate, e che quello ch'era vna Dottrina Diabolica tendente a perder gli huomini per l'impurità, fia divenuto Dottrina Divina, che porti alla Pietà ed alla Santificatione.

Queft' Vnica Verità ponendo come fondamento dell'Evangelio, Che
Gio.14. *niuno viene al Padre* eterno, quanto all'

all' accesso di gratia e di riconciliatione, *che per Iesu Christo ch'è la vera Via*; *Che in niuno altro è la salute*; perche *non v'è altro Nome sotto'l cielo che sia dato agli huomini per lo quale ci conuenga esser saluati. Che tutti quelli che sonó travagliati ed aggravati deono venir a lui per haver alleggiamento:* essendo *l'vnico Mediatore fra Dio e gli huomini, che s'è dato se stesso per prezzo di riscatto:* e ch' infallibilmente *saremo esauditi in tutte le cose che domandaremo nel suo Nome*; *Che s'alcuno ha peccato, habbiamo vn' Auuocato appo'l Padre, cioè Iesu Christo il Giusto:* Non sara adunque interamente opposta a questo fondamento dell'Evangelio la Dottrina Romana; Che possiamo ottener il favor di Dio, e procurarci appo lui accesso di gratia e la salute eterna, per altri Nomi e per altri Meriti che quello della sua sodisfattione; cioè per lo Merito delle proprie Opere, per lo Merito e per le soprabondanti sodisfattioni de' Santi e per l'Indulgenze del Papa, che ne fà la distributione dal Tesoro do-

Fatti 4.
Matt. 11.
1. Tim. 2.
Gio. 16.
1. Gio. 2.

ve dice che son raccolte ; per l'Intercessione di quei che son nella gloria, a' quali si deve haver ricorso come a tanti Mediatori per esser aiutati per li loro Meriti e Preghiere ; e principalmente della Beata Vergine, etiandio con isperanza di più felice successo, che coll'indirizzarsi a Iesu Christo stesso ?

Gridandoci quest' Vnica Verità; che quello ch'è di ben in noi, e le *sofferenze istesse* per lo nome di Christo, *non è punto ad agguagliare alla gloria*, per meritarla ; *E che quando haurenmo fatto tutte le cose che ci sono commandate, non siam altro che servi disutili* ; da che pure siamo ancora molto lontani, perche *tutti falliamo in molte cose* : E ch'il *peccato merita la morte come suo salario*, onde la vita *eterna è dono gratuito di Dio.* Come potremmo credere ch'a questa Verità non fosse opposta la dottrina Romana, laquale insegna, che le buone Opere sono propriamente meritorie della vita eterna ; che l'huomo può sodisfar pienamente alla

Rom. 8.

Luc. 17. 10.

Giac. 3. 2.

Ro. 6. 23.

alla Legge d'Iddio per lo ſtato di queſta vita, col far etiandio Opere di *ſupererogatione*, cioè oltra'l pagamento al quale è obligato appo Dios; e con queſto meritar vn grado piu ſublime di gloria? Non ſi può capire ch'Iddio ſia ſtato mai Autore di queſto Nuovo Evangelio, non dando ſperãza veruna di ſalute che per l'acquiſto che ne fà il Salvator, con la ſua ubbidiẽza andata fin alla morte maladetta; & atteſo che minaccia quei che pretendono haver la Vita eterna per la degnità dell' Opere, in vece di fermarſi vnicamente al merito di Chriſto, ch' *eſſi dimoreranno ſotto la maledittione*; Che *Chriſto è annullato, e non hà più alcuna virtù per loro; e che ſono ſcaduti dalla Gratia, volendo* in qualche maniera *eſſer giuſtificati per l'oſſervatione della Legge*. Gal.3.10. Gal.5.4.

Queſta Verità ſtabiliſce con tanta chiarezza nella maggior parte dell' Epiſtola a' Romani ed altrove; ch' eſſendo tutti rei per la violation della Legge di Dio, niuno può ſoſſiſtere davanti al Trono di quel Sovrano Ro.1 2.3. 4.5.& 8. Gal.2. & 3.

vrano

vrano Giudice, ne esservi giustificato, cioè assoluto e francato di condannatione, e ricevere il diritto alla vita; ch'in virtù della Redentione e dell'Vbbidienza di Christo solo, ricorrendo ad essa per la fede, cercandovi tutto l'appoggio e portandovi tutta la confidanza della salute: poi che non è altro mezzo stabilito da Dio per sossister davanti al suo Trono, ch'il ricorso a quest'Vbbidiẽza perfettissima; havendo noi tanti peccati per li quali attiriamo giornalmente sopra noi l'eterna condannatione. Non è adunque opposta direttamente a questa Verità la Dottrina Romana, quale la propuone il Concilio Tridentino su'l capo della Giustificatione di cui tratta S. Paolo; Che l'huomo l'ottiene per le buone opere che fà in virtù della Gratia infusa nell'anima, come principio interno che lo rende migliore; che così è giustificato per una Giustitia Propria ed Inerente nella persona, che porta dinanzi al Trono di Dio come la Veste immaculata:

culata per meritar con essa propriamente la gloria? Sessione 6. cap. 7. & 16.

Poi che Christo pronuntia, ch'il Fariseo non fù giustificato per esser giusto in lui stesso, e per le buone opere ch'erano in lui, ove pur si confidava; riconoscendo nondimeno con rendimento di gratie, che la Giustitia ch'era nella sua persona procedeva da Dio, e dice che quei che così s'inalzano saranno abbassati. E poi che San Paolo dice, coloro non haver parte alla Giustitia che fa sossistere davanti al Tribunal di Dio, i quali cercano di stabilir la loro Giustitia Propria e Personale per questo fine. Come può aggiustarsi con questa Verità, la Dottrina ch'insegna, che siamo giustificati per l'Opere ch'Iddio per sua bõtà produce in noi, ed in virtù delle buone inclinationi e della Giustitia che mette in noi? Non c'insegna San Paolo, quando si tratta della maniera di procurarci la salute, che se ci è data per *la Gratia, non è più per l'Opere.*

Luc.18. 9. 14.

Ro.10.3.

Ro. 11. 6.

l'Opere, altrimenti la Gratia non sarebbe più Gratia; e che se fosse per l'Opere, havremmo nelle nostre persone *materia di gloriarci*; Ciò ch'Iddio protesta non poter comportar, trattandosi della nostra Giustificatione e Salute?

Rom.3. Efes.2.

XXV. Quest' Unica Verità ci dichiara ch' *Iddio ci perdona gratuitamente tutte le nostre offese*, in virtù del Pagamento presentato per noi da Christo nella morte; *Ch'il suo Sangue ci purga da ogni peccato*; *Che non v'è alcuna condannatione per coloro che sono in Christo*, che si congiongono con lui per lo ricorso della Fede; *Che beati son quelli che muoiono nel Signore; percioche si riposano dalle loro fatiche*; Dunque non sarà molto contraria a questa Verità la Dottrina ch'insegna il perdono di Dio non esser senon in parte; che ci convenga ancora sodisfare per una parte della Condannatione meritata, e colle penitenze in questa vita, e co' terribili patimenti d'un fuoco dopo questa vita, ove le anime deono andar

Col.2. 1.Gio.1. Rom.8. Apo.14.

dar per eſſer purgate; come ſe non baſtaſſe il ſangue di Chriſto per farle comparir nette davanti a Dio? Sarà forſe *riposarſi dalle ſue fatiche, ed eſſer beati morendo nel Signore*, il patir tormento poco minore di quel dell'Inferno, e reſtarvi per centinaia e migliaia d'anni? Anzi non ſarà queſto entrar in agitationi e travagli molto maggiori di quei di queſta vita? Non converrebbe più toſto dire, ſe andaſſero in quel luogo, che laſciano il ripoſo per entrar nelli travagli?

Queſt' Unica Verità dicendo, che quei che ricorrono al Merito di Chriſto e credono veramente in lui, *hanno la Pace con Dio; Sanno che hanno la vita eterna; Poſſono gloriarſi in queſta ſperanza, nella quale non ſaranno confuſi; Poſſono andar a Dio per Ieſu Chriſto con confidanza, ſicuri che non vi ſarà niente che poſſa ſepargli dall' amor ſuo:* Eſſendo ſempre congiunte la Fede che fà ricorrer al Merito di Chriſto, e la ſperanza che ci fà certamente aſpettar il Paradiſo

Rom.5.
1.Gio.5.
Rom.8.

Paradiso acquistatoci da lui, col Timor filiale per quel buon Padre che ci ha amati; *La Fede essendo operante per l'Amor di Dio, e purgando i cuori* per lo suo lume; *e la speranza* rendēdogli solleciti *di purificarsi* nel suo cospetto per corrisponder al suo Amore: Chi potrà persuadersi che non sia contraria la Dottrina ch'insegna, il fedele giustificato non poter senza particolare rivelatione esser accertato s'egli è nella gratia di Dio, & haurà parte al Paradiso; che non si può havere questa confidanza senza vna biasimevole presontione, e che ciò combatte lo studio della pietà ed apre la porta alla licenza del peccato?

Galat. 5. Fatti. 15. 1. Gio. 5. 3.

Questa Verità havendoci insegnato, che Iesu Christo instituì il Sacramento dell'Eucaristia, per esserci, fin ch'egli venga, vna Commemoratione del Sacrificio ch'egli era per offerire, nel quale per le sofferenze il suo Corpo dovea esser rotto e'l suo Sangue sparso, come havendo la realità degli antichi sacrificii; e ch'i fedeli.

fedeli ci havessero il Pegno della parte che ne dà loro per esser in Pace con Dio: Ch'a questo fine chiamò il Pane suo Corpo, e'l Vino suo Sangue, nel sentimento nel qual disse allora, ch' *Il Calice era'l Nuovo Patto fondato nel suo Sangue*; il che non poteva intendersi, ch' inquanto n'era la Memoria e la Caparra; e come in quello stante istesso mostrò, il Vino non mutar sostanza, chiamandolo *frutto della vigna* dopo la consecratione; giusto nella maniera che intendeva nella Cena di Pasqua che veniva di celebrar, *l'Agnello esser il Passaggio*, cioè la di lui Commemoratione. E adunque sentimento opposto alla nativa verità di questa Institutione, ch'il Pane sia chiamato Corpo di Christo, e'l Vino suo Sangue, per esser mutati nella sostanza di questo Corpo e di questo Sangue, perdendo la sostanza del Pane e del Vino.

Insegnandoci questa Verità, che *non habbiamo il Signore presente con noi in terra*, quãto alla carne dopo ch'egli è salito

ſalito in Cielo, *come ci habbiamo i poveri*; e che *quando ſi dirà, Egli è qui, egli è là, egli è nelle camerette ſegrete*, non dobbiamo crederlo:
Mat.24. *Che la ſua venuta qua giù non ſarà altrimenti che con iſplendore, come quella del lampo ch'eſce dal Levante ed appariſce fin al Ponente*. Non dobbiamo noi dire, che è contraria la Dottrina della Preſenza del ſuo Corpo e della ſua Carne in sù gli Altari, e ne' Ciborii; inſegnando ch'egli vi è in una maniera inviſibile, ch'egli va attorno per le ſtrade, eſſendo portato in Proceſſione?

XXVI. Queſt' Unica Verità mòſtrandoci; che tutto lo ſcopo di queſta ordinatione del Signore, fù di dar un Sacramento da parte di Dio agli huomini, per accertar maggiormente i ſuoi della lor partecipatione al Sacrificio ch'era per preſentar nella Croce, e del Perdono de' peccati fondato in eſſo: Che ſopra ciò ſi ſpiegò in una maniera chiara ed intelligibile; che non fece mentione d'un ſacrificio ch'in quell' atto s'offe-

s'offeriſſe a Dio, ne d'alcuna Adoratione che ſi doveſſe al Pane ed al Vino : Non è adunque oppoſto a queſta Verità la Dottrina di Roma che hà fatto tanta mutatione intorno a queſta inſtitutione ? Dell' Eucariſtia ha fatto un Sacrificio propriamente offerto a Dio per eſpiar i peccati , in luogo d'una ſemplice Commemoratione del Sacrificio del Signore che fà queſta eſpiatione. La celebra in una lingua dal popolo non inteſa; ed in parte con voce baſſa, ſenza che poſſa eſſer inſtrutto dalle parole di Chriſto. Vi ſi vede gran numero di Cerimonie, di movimenti e poſture di corpo differenti, di veſtiti figurati e miſtici; ſi fà l'elevatione di ciò che ſi chiama l'Hoſtia, laquale ſi preſenta al popolo per adorar. Il più ſpeſſo queſt'attione ſi fa ſenza Comunicanti; ſe ben vi ſi dice, *pigliate*, *mangiate*, pure niuno piglia ne mangia ch'il Prete. Si celebra per render Dio propitio a' vivi ed a' morti, ſe ben Chriſto non ne fece motto alcuno. Si celebra

ancora

ancora per li beni della terra, per lo buon successo d'un' impresa o d'una ricolta, per la guarigione del bestiame, ed all' honor de' Santi medesimi. E quantunque s'è in tante maniere cambiata l'ordinatione fatta dal Signore, pure in questo servigio della Messa, si fà consistere la più essentiale ed ordinaria divotione della Religione Christiana.

Questa Verità havendoci instrutti, che sotto'l Nuovo Testamento Dio non hà stabilito nel Sacerdotio secondo l'ordine di Melchisedec, più eccellente del Levitico, altro Sacerdote che Christo solo; non già *Huomini che per la morte sono impediti di durare; Ch'egli dimorando in eterno hà un Sacerdotio che non trapassa; Onde può salvare in perpetuo coloro che per lui s'accostano a Dio, vivendo sempre per intercedere per loro; & havendo acquistata loro una Redentione eterna.* Chi non vede ch'a questa Verità è contraria la Dottrina Romana; poiche vuole ch'insieme con Christo, vi siano sotto l'Evangelio

Heb 7.23 24.25.

Heb.9.12

Sacer-

Sacerdoti mortali per offerire un vero Sacrificio propitiatorio da eſpiar propriamente i peccati; i quali pretendono offerir ancora giornalmente Chriſto al Padre, ſotto preteſto di far l'Applicatione del Sacrificio della Croce con nuovi ſacrificii; ſenza pure poter moſtrar ch'Iddio habbia mai ordinato ch'in ſi fatta maniera debba eſſer applicato?

Inſegnandoci queſta Verità, ch'i *Sacrificii che ſpeſſe volte e giornalmente s'offeriſcono, non poſſono togliere i peccati*, ma che quello del Signor *offerto una ſola volta ha annullato & levato via i peccati*; Che *queſt' Unico Sacrificio* e *queſt' Unica Oblatione ha in perpetuo & appieno conſegrati coloro che ſono ſantificati*; *Ch'havendo ottenuta la Remiſſione, non v'è più offerta da fare per lo peccato*; In luogo che *ſotto la Legge i ſacrificii ſi reiteravano, percioche non potevano tor via i peccati*: E *che ſe Chriſto foſſe più volte offerto, cōverrebbe che ſofferiſſe più volte*; *Il che non può eſſere, poiche è morto una ſola volta e non muore più*: Non è dunque manifeſtamente oppoſta a

Hebr.10. 11.
Heb. 9. 26. 28.
Heb.10. 12.14.18
cap.10.1. 2.3.4.
cap.9.25. 26.
Ro. 6.9.

questa Verità, e contraria alla virtù perfettissima del Sacrificio di Christo, la Dottrina ch'afferma, che deve ancora giornalmente esser offerto per le mani de' Sacerdoti in Sacrificio veramente propitiatorio; e che con tutto ciò sia un Sacrificio *Incruento* e senza sangue, contra il detto dell'Apostolo Heb. 9.22. *che senza spargimento di sangue non si fà rimessione.*

Insegnandoci questa Verità, ch'il Signor Nostro, a tutti a' quali diede il Pane dell' Eucaristia, diede ancora il Calice, dicendo; *Bevete tutti di esso; Percioche questo è il mio Sangue, ch'è il Sangue del Nuovo Testamento sparso per molti in rimessione de' peccati*; e ch'in effetto *tutti ne bevettero*; e S. Paolo havendo detto, *Ciascun provi se stesso, e così mangi di questo Pane, e bea di questo Calice.* Chi potrà dire ch'a questo non sia contraria quella Dottrina, che l'Eucaristia debba esser amministrata senza ch'alcuno riceva il Calice eccetto i Preti Ufficianti od alcuni

Mat. 26. v. 27. Macc. 14. Luc. 22.

1. Cor. 11.

Prencipi; Che quei che si possono provar loro stessi e ricevono il Pane, non possano haver la consolatione di partecipar al pegno del sangue di Christo sparso per li loro peccati? Il Concilio di Costanza e quel di Trento, confessando che Christo instituì quel Sacramento e lo diede sotto le specie del Pane e del Vino, e che la Chiesa Primitiva l'ha celebrato in quella maniera; e nonostante questo, Roma essendosi ostinata, per mantener la pretesa sua Autorità nelle Chiesa, contra le domande de' Rè e de' Popoli, accioche l'usanza che toglie il Calice al popolò sossista per Legge: Dopo tutto questo, chi non vede che v'è grandissima contrarietà tra la maniera nella quale l'Eucaristia fù dal Signore instituita, e nella quale hoggi si celebra la Messa?

XXVII. Se degnasse il Signor Cardinale pensar a mettersi nel medesimo stato al quale vuole addurci, facendo quelle serie riflessioni che merita l'Importanza della cosa: Se gli piacesse, senza proporsi altro

ſcopo che quello d'vbbidir a Dio, applicar tutti i Lumi dell' Intelletto per eſſaminar la Dottrina profeſſata hoggidi nella Chieſa Romana, ſu'l modello degli ammaeſtramenti della Verità Celeſte rivelata nelle Scritture; Riconoſcerebbe facilmente, quanto ſiano contrarii a queſta ſouraua Regola i Dogmi da noi accennati. Converrebbe ch'egli confeſſaſſe, ch'Iddio eſſendoſi dichiarato con modo che gli combatte tanto apertamente; poſcia ch'egli è la Puriſſima e Sempliciſſima Verità, non può eſſerne l'Autore: Ch'egli non può approvar che la ſua Verità eſſendo altrove ſeguitata, ſi ſeguiti alla cieca in Roma e ne' luoghi che ne dipendono, vna Dottrina oppoſta, nella quale i Pontefici non vogliono patir mutatione, perche ſi gloriano non poter cader nell'errore; E che nondimeno reſtando in queſta Contrarietà, s'aſpettino da lui le benedittioni della Gloria.

Se voleſſe il Signor Iddio deſtargli in tal maniera la mente, ſarebbe

be agevolmente chiarito, circa l'Oracolo lasciato agli huomini dalla sua Providenza per la Verità salutare. Non istimerabbe più che fosse necessario l'andar cercarlo in Roma, ne' suoi Concilii, o nel suo Vescovo; Poiche tanto lui, quanto i Concilii ch'egli approva, tengono dogmi si diversi. Così comprenderebbe assai, che non possono esser l'Oracolo certo della Verità sempre simile a se stessa; e che non si troverà mai altrove che nelle Scritture, dove Dio ha posta la Rivelatione senza mescuglio d'humane debolezze, e senz' alteratione dal tempo degl'Apostoli, ispirati divinamente per consegnarla senz'errore. Non dubitarebbe più, che coloro i quali si sforzano di seguir di presso cio che dichiara tal Oracolo, nó sono più nelle Tenebre e nella Via inevitabile della Perditione; poiche seguono puntualmente la Voce di Christo che vi risuona: Il quale essendo la *Luce del mondo, chi lo seguita non caminerà nelle Tenebre, anzi havrà la Luce della Vita.* Gio. 8. 12.

H 2 Ve-

Vedrebbe che coloro sono più toste nelle Tenebre, la cui Religione proibisce l'uso delle Scritture, ch'è la face necessaria per incaminarci alla salute; i quali dall'Inquisitione o da' rigori simili de' Rettori, sono impediti di scorger il minimo raggio che potesse penetrar di questa Luce celeste; quali assistono ad un servigio non inteso; de' quali la Fede si definisce meglio per l'Ignoranza che per la conoscenza; i quali stimano meritar per l'Ignoranza, nel dipender con sciocca ubbidienza da' Conduttori; e ch'hanno per Maestri l'Imagini mute, lequali da Dio sono chiamate Dottori di Vanità e di Menzogna.

Jere.10. Habac.2.

XXVIII. Egli s'auvedrebbe ancora, ch'il Vero Amore ch'Iddio inspira a' Pastori verso la Greggia, non è quello che reca dolore di cio ch'alcuni lasciano la Patria per viver conforme all'Evangelio; ma quello che gl'infiamma con santo zelo, tendente a far che Dio sia honorato per la purità del servigio, e che gli huomini

huomini piglino la vera strada che mena alla salute; Quello che gli afflig-ge & inacerbisce lo spirito loro, come quello di S. Paolo lo fù in Atene, quando vedono la scempia divotione attribuir alla Creatura cio che si deve al Creator solo; che la sua sacrosanta Religione è profanata per l'inventioni humane; ch'i Popoli immersi nella profonda Ignoranza del suo legitimo Culto, seguono a calca i costumi e si smarriscono miseramente; Che *de' Ciechi condutti da altri Ciechi cadono insieme nella fossa*; e *ch' il popol suo è distrutto perche è senza scienza.* Questo deve riempir d'vn santo horrore quei che pigliano il Venerando Titolo di Pastori, e risvegliargli potentemẽte; accioche senza fermarsi alla dipendenza da quei, che con giuramenti gli tengono legati alla loro divotione, e calpestando ogni mondano interesso, ricerchino con diligenza ciò ch'Iddio prescrive a' Christiani, e consultino l'Unica Fonte dell'Instruttione e del Pasto celeste

Fatt. 17. 16.

Matt. 15. Ose. 4.

ch'i Pastori deono dispensar secōdo'l bisogno delle Coscienze. Scoprendo con questo, quanto fà mestier, lo stato della Greggia, applicheranno a' suoi mali il gran Rimedio, el piu opportuno senza dubio, per la salute de' Popoli, e per convertirgli da dovero al Sourano Vescovo dell' anime. Cosi verranno a pascere la Greggia di Christo; in modo che le Pecore imparādo a discernere il bene dal male, la Voce del sommo Pastore da quelle che le sono opposte, le Traditioni, che di qualunque colore si rivestano, altro non sono ch'humane, da gli Oracoli d'Iddio; rigitteranno cio che fa contra la salute, per nudrirsi della sana Dottrina che reca all' anima vera sanità e sicura consolatione contra' terrori della Morte e del Giudicio. Se è vero quest'Amore, gli spingerà a metter sotto piedi ogni altra consideratione, & ad esser loro stessi essempio alla Greggia nel l'atto glorioso di *ceder a Dio*, tanto esaltato, e con gran ragione, dal Signor Cardinale, e *d'abbracciar la*

Verità;

Verità ; & a venir i primi alla risolutione d'abbandonar le Grandezze & i Vantaggi della terra, per dar gloria al Sourano Signore, e non ritenere nell'Ingiustitia la Verità, laquale deve esser la Padrona del governo della vita.

Così, potrebbe anche venir a considerare, intorno alle Divotioni solenni da lui ordinate nella Diocesi, per domandar a Dio il successo de' suoi desiderii; Che le Preghiere fatte per ridurre alla Religione dominante nel mondo, quei che ne stanno alieni per motivi da Dio approvati, sono Preghiere ch'egli non gradisce; quantunque si facciano da Persone Divote; con buona intentione in vero, ma che non hà lume bastante; con apparenza di zelo divino, ma che non è guidato dalla conoscenza. Sono vitiose tali Preghiere indirizzate a' Santi, o pur se si fanno a Dio stesso, fondate nella lor Intercessione, formate secondo che s'è imaginato la Creatura, senza osservar i precetti dati da lui stesso, fatte in lingua non

intefa, contate fu'l Rofario, recitate davanti le Imagini, nelle Proceffioni, coll' efpofitione del Sacramento, e con opinione di Merito. Sono facrificii ch'Iddio rigitta; e fopra tutto, quando da lui fi domandano cofe cõtrarie alla volontà ch'egli hà fi chiaramente rivelata. Quefto è burlarfi di lui, quando fegli domanda che riconduca la gente, al Culto delle Creature e dell'Imagini da lui così efpreffamente proibito; ad vna Religione laquale proibifce il legger la fua Parola, che ricide vno de'dieci Comandamenti della fua Legge, vna parte del Sacramento dell' Eucariftia, che con la lingua non intefa impedifce l'inftruttione de' popoli, ed infegna vna Dottrina che S. Paolo non fà fcropolo di chiamar Dottrina de' Diavoli, di Sodduttori, e di quei che fono nella Apoftafia dalla Fede.

XXIX. Finalmente, il Signor Cardinale riconofcerebbe, fe fi compiaceffe far egli fteffo le confiderationi alle quali ci eforta; che non può non efferfi ingannato, quando hà detto che ci invitava a ritornar nel-

la Comunione Romana per *noſtro Vero Bene*; che *la Voce di Dio è quella che ci chiama per ſuo mezzo*, il cui *ſprezzo ci ſottoporrà all' Eternità delle pene*. Dove è lo ſpirito ragionevole che poſſa addurci a penſar; ch'Iddio dichiarandoſi così apertamente contra le Dottrine & i Culti di Roma; l'Eſortatione che tende a ridurvici, ſia la Voce di quello ſteſſo Dio che è Puriſſima e Sempliciſſima Verità? Potrebbe egli ſteſſo perſuaderſi, che colui che ci grida; *Non far' alcuna ſomiglianza; non adorar quelle coſe e non ſervir loro; Guardate ſulle anime voſtre, che non vi corrompiate facendo qualche ſomiglianza; Niuno vi condanni a ſuo arbitrio nel ſervigio degli Angeli. Adora il Signore Iddio tuo e ſervi a lui ſolo; In vano m'honorano, inſegnãdo dottrine che non ſono altro che Comandamenti d'huomini.* Che quello ſteſſo Dio, dico, ci gridi ancora hoggi; Ritornate nella voſtra Patria Antica, per ſervir le ſomiglianze di Dio e delle Creature, per ſervir il voſtro Angelo Guardiano, la Beata

Eſſod. 20. Deut. 4. Coloſſ. 2. Matt. 4. & 15.

Vergine e tutti i Santi del Paradiso; per honorar Dio secondo le Traditioni & i Comandaméti degli huomini? In coscienza, potrà egli accertarsi, che colui che ci ammonisce così espressamente del mançamento di quei *che odiano la Luce*, hoggi ci richiami a quella Religione che fugge la Luce delle Scritture; che ne proibisce l'uso alla Plebe Christiana, accio si segua alla cieca cio che dal Pontefice è ordinato; in luogo d'essaminar tutto per questa Luce, per rigittar *come Anatema vn Apostolo, od anche un Angelo stesso che parlasse oltre ad essa?* Chi potrà pensar che colui che ci grida, *Niuno viene al Padre se non per Christo. Non v'è salute in alcun altro. Egli è l'Unico Mediatore, al quale si deve haver ricorso per esser sollevato dal peso de' peccati*; sia lo stesso che ci gridi hoggi; Ritornate nella Comunione Rom. cercare di accertar meglio la salute, per li vostri Meriti, per le vostre Sodisfattioni, per quelle de' Frati, per li Meriti e per l'Intercessione de' Santi, per la S. Vergine ch'è la Ma-

Gio. 3. 20
Galat. 1.
Gio. 14.
Fatti. 4.
1. Tim. 2.
Mat. 11.

dre

dre della Miſericordia; Ricorrete a lei, a S. Carlo, a S. Giacomo, a S. Antonio &c. voi che ſiete travagliati de' voſtri peccati, e ne ſarete alleggiati?

Potrà egli crederſi infine, che dove Dio pronuntia coſi chiaramente; *Pigliate, mangiate del pane del mio Sacramento, e bevete tutti del Calice; Ciaſcuno provi ſe ſteſſo, e così mangi del Pane e bea del Calice;* Quella ſia la Voce dello ſteſſo Dio laquale hoggi ci grida; Ritornate in quella Chieſa ove ſi celebrano Meſſe ſenza Comunicanti, ove quando comunicarete al Pane ſarete privi del Calice?

Mat. 26. Luc. 22. 1. Cor. 11.

XXX. Non deve egli dirſi all'oppoſito, che queſta di certo è la Chiamata di Dio, S. Paolo gridando a' Romani; *Ritraeteui da coloro che cauſano diſſenſioni e ſcandali contra la Dottrina c'havete imparata; Non ſervono al Signor, mà al Ventre proprio, e cō dolce, e luſinghevol parlare ſeducono i Simplici?* Quali ſaranno quivi meglio accēnati, di quei che ſi diſcoſtano dalla Dottrina da' Romani

Rom. 16. 17. 18.

antichi appresa, ch'è in quell'Episto-
Rom. 1. la; dicendo per esempio; *poterfi ado-*
25. 23 *rar la Creatura oltr' al Creatore; fargli*
fomiglianza d'huomo; Invocar colui in
Rom. 10. *chi non si crede; Esser giustificato appo*
14. Rom. 3. *Dio per l'opere sue* &c? Non sono gli
19. 20. stessi che con pretesti coloriti del ser-
23. 24. vigio di Christo, han sod lotto pez-
zo fà i disauveduti, lavorando per
Grandezze e Richezze temporali,
cioè per lo Ventre? Non sono que-
1. Tess. 5. ste Voci Divine; *Provate ogni cosa, ri-*
21. *tenete solo il bene*; in vece d'ammet-
ter generalmēte quanto prescrive la
1. Cor. Chiesa; *Fuggite dall' Idolatria*, ad-
10. 14. ditata altrove in cio che *si serve* (*di*
Galat. 4 *Dulia*) *a chi non è di natura Dio?*
8. Hauendo esso di più auvertito es-
1. Tim. 4 pressamente della Rivolta dalla fede,
1, 2, 3. da sorgere negli vltimi tempi, per le
Dottrine de' Sodduttori; dando per
segnale da riconoscerla, il Divieto
del Matrimonio e della Libertà de'
cibi: Parimente del Capo di essa, del-
2. Tess. 2. l'Auversario che s'ergerebbe nella
3. 4. 5 Chiesa Christiana; mostrandosi co-
6. 7. me Dio, nel pigliar la di lui autorità

e le qualità; Anzi ſopra Dio, nel diſpor delle ſuè leggi; e ſopra i Grandi della Terra c'hanno raggi della Deità. E come, in fine, volle a S. Giovanni nella Rivelatione, che ci comanda d'aſcoltare e ſerbarne il contenuto, moſtrare la Comunanza ove è quella Rivolta c'hà *Dottrine Diaboliche, parlando come il Dragone*, ſe ben con apparenze di Chriſto; com' vn Governo ſucceduto all'Imperio Romano, che vi hà conformità, e'l ſeggio nell'iſteſſa Città a 7.mõtagne: Anche la Chieſa che regge tal Governo, com'eſſendo nella fornicatione ſpirituale del culto delle Creature; havendo il ſeguito de' Grandi e de' Popoli. Chi ſi ſerve de' Lumi quivi preſentatici da Dio, nonoſtante cio che v'è d'enimmatico nelle Viſioni di S.Giovanni; Non può impedirſi da veder chiaro com' il giorno; che tutto cio è hoggi verificato. Havendo orecchi da vdire, intende quanto Dio fa gridar di forza; *Vſcite d'eſſa o Popol mio, accio non ſiate partecipi de' ſuoi peccati e non ricevia-*

Apoc. 1. 3.

Apoc 13.

Apoc. 17.

Apoc. 18. 4. 7.

te sue piaghe: come già haveva gridato per convertirgli all' Evangelio; *Temete Dio e dategli gloria, perche l'hora del suo giuditio è venuta; Adorate*, non le Creature, il Sacramento, la Madonna, i Santi, le Reliquie, l'Imagini, il Pontefice; mà *Adorate colui c'ha fatto l'Cielo, la Terra, il Mare e le fonti dell'Acque.* Ecco la Chiamata dal cui disprezzo dipenderà l'Eternità delle pene; poiche il Decreto del Cielo parla così; *Caduta è la gran Città c'ha dato bere a tutte le Nationi; Se alcuno l'adora e piglia il suo Carattere, berrà del Vino dell'Ira di Dio, sarà tormentato con fuoco e solfo; Il fumo del tormento loro salirà ne' secoli de' secoli; Non havranno requie ne giorno ne notte. Quì è la patienza de' Santi, Quì son coloro che serbano i Comandamenti di Dio, e la fede di Iesu.*

Apoc.14

Apoc.18. 2.3.e.14. 8.9.10. 11,12.

Questa è la Voce da Dio indirizzata da destar i Christiani, per esaminar lo stato ove sono: mà hanno per lo più orecchie senz' vdire, simili all' Imagini, per lo giuditio di Dio sopra quei che le servono, accennato

nato nel Salmo 115. A queſta vbbidirono i Padri noſtri, Iddio havendo lor aperto l'orecchie e la mente. Ad eſſa ſottopoſe l'animè loro la ſua Gratia Vincitrice; Ed eſſa ci fà tener attaccati alla purità del ſervigio Evangelico, con proponimento di perſeverarci in patienza per ogni poſſibili prove; aſpettando che venga por l'vltima mano alla ſalute de' ſuoi, e manifeſti ſolennemente i fedeli Adoratori; nonoſtant' i diſprezzi e l'odio del Mondo, e che la Proſperità non ſia per coloro che s'attengono a lui: Intanto ci ſoſteniamo colla ſua Promeſſa; *Che chi gli ſarà fedele fin alla morte, riceverà la Corona della Gloria.*

X X XI. Voleſſe Iddio che poteſſimo veder quei Signori che ſono in Lucca, noſtri Congiunti e Compatrioti, vinti nella medeſima maniera; che la Verità che ci hà penetrato, alluminaſſe la loro mente; e che quella virtù dello Spirito c'hà trionfato della noſtra debolezza, e diede a' Maggiori noſtri il zelo di ſeguitar

guitar Christo, inspirasse loro la risolutione di scuoter il Giogo della Servitù! Qual giubilo non sarebbe'l nostro? Quali i nostri ringratiamenti al Signor? Non v'è cosa dipendente dalla nostra picciolezza che non adoperassimo, porgendo lor la mano in vn si beato pensiero. Se altro non possiamo; almeno non cessaremo, conforme a cio che fece per li fratelli S. Paolo, presentando ardentissimi preghi a Dio, come ci prescrive; a ciò gli honorj della Luce sua salutare; senza trascurar alcuna occasione d'invitargli co'l più cordial affetto, a partecipar i beni ch'Iddio ci concede.

Rom. 10. 1.

Trattandosi dunque, Signori, di ciò ch'è per l'eternità. Gradiscano le S.rie V.re che veniamo a scongiurarle, di pormente da dovero alla Salute. Pur troppo sono restate immerse nelle Tenebre. Hormai è tempo di risuegliarsi dal sonno, e di francarsi dalla servitù: poi che Dio manda la Voce fino a loro e vien presentar la Luce. Aprano gl'occhi dell'anima; Auvertano

no l' imminente pericolo ove sono. Se è possibile che végano alla salute, in cotesta Religione, ch'interdice l'vso della Scrittura; di cui non possono far altro giudicio, se vogliono ascoltare Dio, senon, che l'Opere sue son maluaggie, fuggendo ed odiando la Luce: Che porta nell'Errore facendo che s'ignori la Scrittura: Che causa la perditione del Popolo trattenendolo senza scienza; Che gl' impedisce l'entrar nel Regno di Dio togliendogli la Chiave di conoscenza: Che sua fatica è vana nell' honorar Dio: Che facendo servir la Creatura oltra'l Creatore, e ciò che di natura non è Dio, stabilisce l'Idolatria e priva della Salute: Che leua il frutto della Gratia e del Merito di Christo, a chi fà cercar la giustification vbbidendo alla Legge: Che storna d'andar a Dio, volendo che vi si vada per altro camino che l'vnico ch' hà dato della Sodisfattion & Intercessione di Christo. Come potrebbono stabilir vera certezza di salute, nella Religion ove vn Huomo mortale è posto

Giov. 3.
Marc. 12.
Osea. 4.
Luca 11.
Matt. 15.
Rom. 1.
Galat. 4
Act. 7.
1. Cor. 6.
Gal. 5.
Gio. 14.

pósto nel luogo di Dio, per Maestro della Fede e per dominar nelle Coscienze; che scorgono facilmente fondata sopra gl' interessi mondani; le sue massime tendendo a rialzar il Pontefice e'l Clero, ad accumulargli ricchezze, col pretesto delle cose spirituali, coprendosi col nome di S. Pietro, che hà sì chiaramente condannato tali andamenti?

Act. 8. 20. 21. 1. Piet. 5. 2.

Giudichino, di gratia, se questo è il carattere della Religione di Christo e de' suoi Apostoli. Facciano, nel nome di Dio, quella piu diligente comparatione che si può delle cose ch' insegnano, colle insegnate nella loro Chiesa. Vedranno che non è piu lontano il Cielo dalla Terra, che la Dottrina di Christo da quella di colui che si dice suo Vicario. Non lascino trascorrere il Tempo della Vocatione, che talhora non vengano tardi, e non sia serrata la Porta. Non s'ingannino sotto colore della Bontà e della Misericordia di Dio, sperando che le sopporterà nelle debolezze

bolezze, reſtando in vna Chieſa corrotta, perche vi ſariano forſe di corpo, ma non gia d'affetto. Dio in vero è Buono; mà è anche Giuſto; non può tolerar l'eſſere ſchernito, e che ſi ſpartiſca col Mondo il ſervigio dovuto a lui ſolo. Vuol eſſer ſervito col Cuore; ma domanda etiandio il Corpo, poiche ambidue ha riſcattato; e che ſe *col cuore ſi crede per ottener la Giuſtitia, colla bocca ancora ſi faccia confeßione per pervenir alla ſalute.* Se tal riſolutione è difficile, e non è poſſibile prenderla, molto meno eſeguirla, ſenz' innumerabili combattimenti; Trattandoſi della ſalute, non è difficoltà che le debba ſgomentare; non è vincolo che non ſia da ſpezzare. S'armino adunque di forza per venir a capo d'vn coſi generoſo diſegno. Se le ſpaventa la lor debolezza e la violenza de Nemici, ricordinſi che hanno da far con Dio, Ottimo, Sapientiſſimo, e Potentiſſimo per aprir lor la ſtrada in mezzo degli Abiſſi; il quale nelle maggiori diſtrette non abãdona mai quelli

Ro.10.10.

quelli che lo temono. Oppógano agli Allettamenti del Mondo, il Timore della Maladittione fulminata contra' Timidi; & alle Minaccie di miſeria nel mondo, la Dolcezza delle Promeſſe di Dio a coloro che gli vbbidiſcono. *Separatevi dal mezzo di loro, ed io v'accoglierò.* Se gli huomini vi cacciano dalle caſe, Io v'alloggierò nel ſeno; Se vi ſpogliano de' beni, vi arricchirò colle mie gratie; Se vi sbandiſcono dalla Patria, vi riceverò nel mio Regno; Se vi tolgono ciò ch'è piu pretioſo nella Terra, vi farò parte delle glorie del Cielo; poiche voglio eſſer voſtro Dio, e rendervi meco eternamente felici.

2. Cor. 6.

Ma poiche tutte le inſtanze ſono vane, ſe Dio non opera per la ſua gratia; Noi preghiamo con ogni maggior affetto *il Padre de' Lumi dal quale diſcende ogni buona donatione*, che faccia efficacemente riſplender dentro a loro cuori i raggi dell' Evangelio, togliendone via gli oſtacoli ch'impediſcono di riconoſcerlo chiaramétе; che dia lor tutto'l Zelo neceſſario

rio per lo Teſoro ineſtimabile della Salute, ed animo baſtante a romper i legami della Servitù,&a non vergognarſi dell'Evangelio di Chriſto, *ch'è laPotenza di Dio in ſalute ad ognun che crede:* Accioche non ſiamo Fratelli ſolo ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito, Figliuoli d'vn medeſimo Padre, e Cittadini della medeſima Patria Celeſte; e ch' eſſendo ſtati nella Comunione della Chieſa che ſegue Chriſto, combattendo ſotto i ſuoi ſtendardi ſopra la Terra; ci vediamo in eterno vniti, dentr'a quella ch'in Cielo trionferà nel perfetto godimento d'Iddio ſteſſo; ove ſaranno i deſiderii perfettamente ſodisfatti con pienezza di Beatitudine.

IL FINE.

Apoc. XXI. 7. 8. & XXII. 12. 20.

Chi vince hereder à queste cose; ed io gli sarò Dio, ed egli mi sarà figliuolo. Mà quant' è a' Timidi, agl' Increduli, a' Peccatori, ed agli Abbominevoli, a' Micidiali, a' Fornicatori, a' Maliosi, agl' Idolatri, ed a tutti i Mendaci; la parte loro sarà nello stagno di fuoco e di solfo, ch'è la Morte seconda.

Ecco, io vengo tosto; e'l mio premio è meco, per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua.

Sì, Vieni, Signor Iesù.

❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧

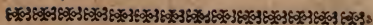



TAVOLA
DEL CONTENVTO.

I. *Occasione dello scritto sopra la Lettera del Signor Cardinale a' Lucchesi.* Pag. 13

II. *Che la Gentilezza dimostrataui non basta per addurgli al suo scopo.* 16

III. *Com' i loro Padri si partirono da Lucca.* 20

IV. V. VI. *Le Ragioni ch'a cio gli costrinsero.* 27

VII. *Che così non abandonarono la Chiesa di Christo.* 44

VIII. *L'Assistenza prestata lor da Dio nel temporale e spirituale.* 47

IX. *E per poter morir felicemente.* 52

X. *Ch' i figliuoli non deono hoggi pigliar contrarie risolutioni.* 61

XI. *La Certezza & i Caratteri della lor Religione.* 69

XII. *Nullità della Ragione; V'è Vna sola Verità.* 78

XIII. *Dell'altra intorno all' Oracolo della Fede.*

Fede. 81
XIV. *E di quella ch'è tratta da coloro ch'approvano una Religione.* 86
XV. *Ch'i Padri allegati combattono assai Dottrine Romane; S. Agostino;* 91
XVI. *S. Girolamo;* 98
XVII. *S. Giovanni Crisostomo;* 102
XVIII. *e S. Gregorio Papa.* 107
XIX. *Nullità della Ragione tratta da' Difetti de' Riformatori.* 111
XX. *E dà' Biasimi imposti a Geneva.* 127
XXI. *Che l'ultimo sforzo a persuadergli riesce inutile.* 134
XXII. XXIII. XXIV. XXV. XXVI. *Ch'i suoi Principii distruggono l'Esortation sua.* 138
XXVII. XXVIII. *Che deono condurlo a sentimenti contrarii.* 169
XXIX. XXX. *Ch'essa non è la Voce di Dio intorno al loro Vero Bene.* 176
XXXI. *Voto per lo Vero Bene di quei che sono in Lucca.* 183

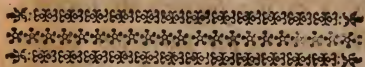
LETTERA

Scritta

DA' LUCCHESI

stabiliti in Geneva, in risposta
a S. E. il

SIGR CARDINALE
SPINOLA

Vescovo di Lucca.

EMINENTISSIMO SIGNORE,

VANTVNQVE il grado eccelso che VOSTRA EMINENZA *possiede nel mondo, e la nostra picciolezza*

lezza ci dia ſoggetto di temere, che non ſia per parer pur troppo temerario l'ardire col quale compariamo per riverirla: Speriamo nondimeno che non eſſendoſi ſdegnata V. E. *abbaſſarſi fin a ſcriverci con tanta amorevolezza, per procurar il noſtro ritorno nell' Antica Patria; gradirà che per non parere del tutto ingrati a coſi ſegnalato e poco aſpettato favore, veniamo con quella più riſpettoſa riconoſcenza che poſſiamo, a rendergliene i dovuti ringratiamenti, ed ad eſibirle colla noſtra divota ſervitù, l'inclinatione coſtante che ci reſta ſtampata nel cuore, di poter corriſpondere a prove*

coſi

così espresse dateci del suo singolar affetto; non solo nell' honorata mentione fatta delli nostri Maggiori, mà anco nella dimostratione particolare della sua buona volontà, e nel desiderio sincero che mostra haver della nostra salute. Possiamo aßicurar V. E. che se si trattasse di qualsivoglia altra cosa, ci haverebbe trovati prontißimi ad ascoltarla. Ma trattandosi d'un punto tanto importante, che tocca la coscienza, quale da Dio solo dipende; non troverà strano, se essendo pienamente persuasi della Verità che professiamo, non possiamo porger orecchio ad abbandonarla per qualunque consideratio-

*ne. In questa risolutione, il deside-
rio era di ritener i nostri pensie-
ri in petto senza farne parte al Pu-
blico, per non darle materia al-
cuna di disgusto. Ma già ch' è
accaduto, che la sua Lettera es-
sendo stata veduta e sentita da
molti, hà dato motivo ad iterate
instanze di più persone dell' una e
dell' altra Professione, che ci han-
no, anche con rimprovero, solle-
citato a dirne il parer nostro; E
che le Voci sparse per l'Italia ci
davano come risoluti ad abbrac-
ciar il partito da lei presentato: Il
dover verso Dio, e l'edificatione
publica non comportando più la
riserba di prima usata, siamo stati
final-*

finalmente coſtretti dopo aſſai indugio, a paleſar i veri noſtri ſentimenti in pochi fogli meſſi in iſtampa, per poter accertarne più agevolmente ciaſcheduno. Supplichiamo humilmente V. E. voglia eſſer perſuaſa, che ſe nella fede non poſſiamo arrenderci al ſuo deſio, mentre aſpettiamo che Dio efficacemente illumini per ſua ſanta gratia, quei che ſono in errore, come preghiamo ardentemente S. D. M.ᵗà; Non laſciaremo però di conſervar ſempre viviſſimi nel cuore, i ſentimenti d'honore e di riſpetto dovuti alla ſua Perſona Eminentiſſima, & al ſuo Sublime Merito. Con che, dopo haverle augu-

rato

rato dal Cielo, ed all' Eccellentissima Republica, il colmo d'ogni compiuta felicità, riverentemente ce le inchiniamo.

DI VOSTRA EMINENZA,

Geneva alli $\frac{11.}{21.}$ *Febraro* 1681.

Humilissimi Servitori,
I LUCCHESI *stabiliti in Geneva; & a nome di tutti*,
******